



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 giugno 2012

Rassegna Stampa del 14-06-2012

PRIME PAGINE

14/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
14/06/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
14/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	4
14/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
14/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
14/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	7
14/06/2012	Monde	Prima pagina	...	8
14/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/06/2012	Stampa	Monti, avviso ai partiti "Raddoppiare gli sforzi"	Bertini Carlo	10
14/06/2012	Foglio	Grazie, ma ci salviamo da soli	Monti Mario	12
14/06/2012	Liberal	L'unica soluzione è rilanciare l'idea federale - «L'unica vera soluzione è rilanciare l'idea federale»	Casini Pier_Ferdinando	15
14/06/2012	Liberal	Da noi dipende il futuro dell'Occidente - «Ora dall'Europa dipende il futuro dell'Occidente»	Alfano Angelino	17
14/06/2012	Liberal	Non illudiamoci, nessuno si può salvare da solo - «Non illudiamoci: nessuno si può salvare da solo»	Bersani Pier_Luigi	19
14/06/2012	Repubblica	Corruzione, passa la fiducia alla Camera. Condannati via dal Parlamento dal 2018	l.mi.	21
14/06/2012	Corriere della Sera	Le norme anticorruzione passano con 3 voti di fiducia. Polemiche sui condannati - Corruzione, passano le tre fiducie. Caos sui condannati incandidabili	Fuccaro Lorenzo	23
14/06/2012	Repubblica	La corruzione. Da Penati a Berlusconi, da Tarantini a Papa ecco i processi che saltano se passa la riforma	Randacio Emilio	25
14/06/2012	Repubblica	Il colpo di spugna	Pellegrino Gianluigi	27
14/06/2012	Unita'	Condannati via dalle Camere - Si all'Anticorruzione Pdl: la cambieremo	Fusani Claudia	28
14/06/2012	Messaggero	Arrivano traffico d'influenze e illecita induzione	Et.Co.	30
14/06/2012	Repubblica	Legge elettorale, spiragli di intesa tra i leader. "Facciamo solo una correzione del Porcellum"	Casadio Giovanna	31
14/06/2012	Corriere della Sera	Un passo falso da correggere (come promettono i ministri) - L'analisi. Quella delega sulle regole un passo falso da correggere	Rizzo Sergio	32
14/06/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Tra speranza e scetticismo - Un governo, tre partiti e una sfida sull'orlo dell'abisso	Folli Stefano	33
14/06/2012	Corriere della Sera	Una solidarietà non di facciata	Romano Sergio	34
14/06/2012	Corriere della Sera	La Nota - Un percorso obbligato per salvaguardare la sovranità nazionale	Franco Massimo	35

GOVERNO E P.A.

14/06/2012	Messaggero	Bondi accelera sul piano tagli: ridurre il numero delle scorte - Con la spending review scatteranno tagli alle scorte	Pirone Diodato	36
14/06/2012	Messaggero	Nel mirino municipalizzate e immobili degli enti locali	L.Ci. - B.C.	38
14/06/2012	Mf	Finalmente il Tagliaddebito - Finalmente il Tagliaddebito di Monti	Bassi Andrea - Satta Antonio	39
14/06/2012	Repubblica	Bondi taglierà per 5 miliardi scorte, sanità e consulenze d'oro - Scorte ai furbi, consulenze d'oro, sanità nel decreto Bondi risparmi per 5 miliardi	Petrini Roberto	41
14/06/2012	Repubblica	Immobili e azioni affidati ai Fondi così lo Stato aggredirà il debito	Conte Valentina	43
14/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Lo Stato venderà casa - Monti: «Sì alla cessione di proprietà pubbliche»	Cangini Andrea	45
14/06/2012	Finanza & Mercati	Monti pronto a vendere i beni dello Stato - Monti: «Venderemo i beni dello Stato»	...	46
14/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Ticket sanitari, aria di stangata Fino a 200 euro per i ricoveri	A.Farr.	47
14/06/2012	Sole 24 Ore	Analisi - Sulla concussione pesano le ambiguità della maggioranza	Stasio Donatella	49
14/06/2012	Corriere della Sera	Traffico di influenze e nuova concussione. Come cambia la giustizia	Martirano Dino	50
14/06/2012	Avvenire	Voragine Irpinia, 32 anni di sprechi	Chianese Valeria	51
14/06/2012	Avvenire	Censis: cresce la spesa sanitaria delle famiglie	Benvenuti Bice	52
14/06/2012	Avvenire	Meno azzardo per tutti - Azzardo, la ludopatia adesso è riconosciuta	Lambruschi Paolo	53
14/06/2012	Corriere della Sera	I nuovi fondi della Cassa Depositi per le dismissioni - Tre fondi comuni per il patrimonio degli enti locali	Sensini Mario	55
14/06/2012	Finanza & Mercati	No a doppi incarichi anche nelle holding - Anche per le holding arriva il divieto ai doppi incarichi	Pescarmona Stefania	56
14/06/2012	Italia Oggi	Il privato, un flop per la cultura	Ricciardi Alessandra	57
14/06/2012	Corriere della Sera	Non basta un buon manager alla guida di un ente culturale	Fontana Carlo	58

14/06/2012	La discussione	Fuga dalle Regioni indebitate	<i>Alboretti Carmine</i>	59
14/06/2012	Mattino	Riforme strutturali liberano la crescita	<i>Gros Pietro Gian_Maria</i>	61
14/06/2012	Mf	Nella Pa arriva la cassintegrazione - Il governo prepara la cig nella Pa	<i>Sommella Roberto</i>	62
14/06/2012	Mf	Nelle Casse resta ben poco mattone	<i>Leone Luisa</i>	63
14/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Monti ti fa aprire il conto, il fisco ti blocca la pensione	<i>Palombi Marco</i>	65
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
14/06/2012	Sole 24 Ore	Il Governo accelera sulle misure per la crescita - Si stringe sul decreto unico	<i>Fotina Carmine - Mobili Marco</i>	66
14/06/2012	Opinione	Giorni di passione per il debito italiano	<i>Costante Beniamino</i>	68
14/06/2012	Mf	Ecco la storia di una mossa decisiva	<i>Sommella Roberto</i>	69
14/06/2012	Avvenire	I Bot sentono la paura: gli interessi vanno al 4%	<i>Saccò Pietro</i>	70
14/06/2012	Italia Oggi	Riclassamento solo se motivato	<i>Stroppa Valerio</i>	71
14/06/2012	Italia Oggi	Assegni, rischia anche chi incassa	<i>Ciccia Antonio</i>	72
UNIONE EUROPEA				
14/06/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: servono obbligazioni europee per crescita e lavoro	<i>Palmerini Lina</i>	74
14/06/2012	Stampa	Il conto salato di un'unione senza euro	<i>Bruni Franco</i>	75
14/06/2012	Stampa	Intervista a Jean Paul Fitoussi - "L'Europa ce la farà soltanto se nessuno esce dall'euro"	<i>Mattioli Alberto</i>	77
14/06/2012	Finanza & Mercati	Barroso: «È crisi di sistema Ma non tutti hanno capito»	<i>Frojo Marco</i>	78
14/06/2012	Mf	Finalmente la crescita è in cima all'agenda del governo italiano. E in Europa?	<i>De Mattia Angelo</i>	79
14/06/2012	Foglio	Italia più virtuosa della Germania. Il nostro paese spiegato ai tedeschi dal prof Fortis con i numeri	<i>Arnese Michele</i>	80
14/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Ma a Strasburgo l'Italia non la spunta non passa la regola salva-bilancio	<i>Ostolani Marisa</i>	81
14/06/2012	Mattino	Eurobond, il Prof media tra Parigi e Berlino	<i>Gentili Alberto</i>	82
14/06/2012	Mattino	Debiti separati dalle spese di investimento: no di Strasburgo	...	83
GIUSTIZIA				
14/06/2012	Tempo	Cartelle esattoriali «pazze». Condannata Equitalia Gerit	<i>Gallo Maurizio</i>	84

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 | www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281



La guida del risparmio sicuro / 2 Meglio i Bot o i Btp? Oppure l'oro? Le risposte dei gestori per resistere alla crisi di Giuditta Marvelli a pagina 9



Su Sette La Maturità digitale a prova di hacker Domani in edicola con il Corriere della Sera



LE FORZE POLITICHE E IL GOVERNO UNA SOLIDARIETÀ NON DI FACCIATA

di SERGIO ROMANO

Dopo un incontro a Palazzo Chigi, i partiti della «strana coalizione» (come fu definita da Mario Monti in un momento in cui poteva dare prova di maggiore sicurezza e senso dell'umorismo) hanno fatto alcune cose serie e utili. Si sono accordati per una mozione unitaria in sostegno del governo e hanno permesso che la Camera approvasse con il voto di fiducia una parte importante della legge sulla corruzione. Non è poco. I maggiori partiti sembrano avere compreso che non potevano assistere, con una sorta di compiaciuta indifferenza, al declino dell'autorità del presidente del Consiglio. Fra gli indici che misurano la salute di un Paese non vi è soltanto il divario fra il rendimento delle obbligazioni italiane e quello del Bund tedesco. Vi è anche quel deficit di solidarietà, unità nazionale e testarda volontà di superare la crisi che è stato il peggiore segnale dell'Italia all'Europa in queste ultime settimane. Se vorrà dare un'occhiata alla più recente stampa internazionale, il lettore scoprirà che il giudizio sulla crescente impopolarità del presidente del Consiglio è fondato sul clima politico del Paese e sulla strisciante campagna elettorale che sembra essere la maggiore preoccupazione dei partiti. Se le forze politiche della coalizione ne sono consapevoli, faranno bene a smetterla di alimentare lo scetticismo sul governo Monti e a tenere conto di due realtà. Dovranno chiedersi anzitutto quale effetto la fine anticipata della legislatura avrebbe in Europa e nel mondo. Tutti (non soltanto i mercati) penserebbero a una riedizione italiana della situazione greca e giungerebbero alla conclusione che l'Italia sta rimettendo in discussione le misure decise per il risanamento dei

Berlino: all'Unione serve un'Italia forte. I partiti rinnovano il sostegno al premier

Piano di Monti per le cessioni

In vendita immobili e partecipazioni di Comuni e Regioni

Vendita di immobili e partecipazioni di Comuni e Regioni: è il piano di cessioni del premier Monti per evitare una nuova manovra economica. Dopo il sostegno dei partiti alla Camera, Monti ha anche incassato le lodi del ministro delle Finanze tedesco, Schäuble: l'uomo giusto al posto giusto, all'Europa serve un'Italia forte.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il progetto sul patrimonio

I nuovi fondi della Cassa Depositi per le dismissioni

di MARIO SENSINI

ALLE PAGINE 2 E 3



Giannelli

I timori per la moneta

LA GRANDE FUGA DEI CAPITALI IN EUROPA

di FEDERICO FUBINI

La grande ritirata ha avuto inizio circa quattro anni fa, ogni tanto accelera e solo di rado rallenta. Ma non si ferma mai. Non accenna in nessun momento, almeno per ora, a invertire il senso di marcia. È la ritirata del denaro: silenziosa e poco visibile per i cittadini, è la grande forza che sta mettendo alla prova centinaia di milioni di lavoratori e imprese nel continente.

CONTINUA A PAGINA 6

Hollande a Roma

LA BRECCIA DI BERLINO E IL PATTO CON PARIGI

di FRANCO VENTURINI

Ai tempi dell'Urss si diceva che l'agricoltura sovietica aveva soltanto quattro problemi: l'inverno, la primavera, l'estate e l'autunno. Con lo stesso metro, se avessimo ancora voglia di ridere, oggi si potrebbe dire che il salvataggio dell'euro ha soltanto due problemi: la Germania e la Francia. Perché mentre le sirene d'allarme suonano per Grecia e Spagna, e si fanno sentire anche da noi, sarebbe inopportuno non capire che la vera battaglia per l'euro e per l'Europa si combatte altrove.

CONTINUA A PAGINA 44

Oggi la Croazia

Prandelli sceglie Balotelli ma già pensa alla staffetta con Di Natale

di ALESSANDRO BOCCI e ALBERTO COSTA

Balotelli dall'inizio, staffetta con Di Natale a partita in corso. Pare questa la soluzione scelta per l'attacco della Nazionale, che oggi alle 18 sfiderà l'insidiosa Croazia nella seconda partita del girone dopo il convincente pareggio di domenica scorsa con la Spagna. Una formula accreditata da una frase del c.t. Cesare Prandelli su Super Mario: «L'ho visto più concentrato del solito». Il resto della squadra è confermato con Cassano davanti, De Rossi ancora centrale di difesa e Maggio e Giaccherini esterni. A centrocampo, Pirlo regista con Thiago Motta e Marchisio.

DA PAGINA 50 A PAGINA 53 F. Monti Roncone, Sconceri, Tomassoli



ALFA ROMEO / ANSA / G. BIGNARDI

No ai candidati colpevoli di reati, ma solo dal 2018

Le norme anticorruzione passano con 3 voti di fiducia Polemiche sui condannati

Il governo Monti ottiene alla Camera le tre fiducie richieste sul ddl anticorruzione che da domani si affaccia nell'aula del Senato per la seconda lettura. La prima in ordine di tempo è quella che fa segnare i numeri più alti e riguarda l'articolo 10 del provvedimento, che dispone l'impossibilità di candidare per Senato e Camera e per il Parlamento europeo chi ha una condanna definitiva.

Ma è proprio su questa norma che si scatena la polemica politica: Idv (che ha votato contro) e Fli (che non ha partecipato al voto) sostengono che la norma entrerebbe in vigore non nella prossima legislatura ma solo dal 2018. Il governo però si impegna a «riaffidare subito» per evitare il ritardo nell'entrata in vigore.

Le scelte contestate

Un passo falso da correggere (come promettono i ministri)

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 12

Quelle regole non salvano né Penati né Berlusconi

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 12

TWIN STORIES UTILI E DILETTEVOLI. Advertisement for a book series featuring two children reading.

La dimensione delle porte per il web è il numero 34 (seguito da 37 zeri) Internet si allarga, trilioni di indirizzi

di MASSIMO SIDERI

Un numero da Zio Paperone per racchiudere la Rete del futuro: con il passaggio dall'attuale protocollo Internet versione 4 a quello versione 6, gli indirizzi unici disponibili da 4,3 miliardi di oggi diventeranno 340 trilioni di trilioni di trilioni, sintetizzabile con il numero 34 seguito da 37 zeri. Ogni uomo avrà 50 indirizzi seguiti da 27 zeri. Una domanda sorge spontanea: che ce ne faremo?

A PAGINA 29

Dalle bombe del 2009 all'attacco a Equitalia



La rivendicazione del Fai per il plico esplosivo inviato all'ambasciata greca di Parigi il 12 dicembre 2011

Dieci arresti tra gli anarchici insurrezionalisti per gli attentati

di GIOVANNI BIANCONI e FIORENZA SARZANINI

ALLE PAGINE 22 E 23

Advertisement for a book 'Il compagno segreto' by Josip Gvozdac, priced at €2.80. Includes an image of the book cover.

LA GUIDA INDISPENSABILE IN OGNI FASE DELLA RISTRUTTURAZIONE.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

CASA IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 7.001*

GRUPPO 24 ORE

€1,50* in Italia | Giovedì 14 Giugno 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

SPORTELLO ASSICURAZIONI

Dai risparmi ai risarcimenti: come scegliere la polizza auto

Guida • pagine 27-28

IL CASO-LIGRESTI

Sul fallimento delle holding Imco e Sinergia verdetto in arrivo

Mincuzzi e Pavesi • pagina 27

SABATO IN EDICOLA

CASA, AUTO, SALUTE, LAVORO: ECCO LA POLIZZA ASSICURATIVA MIGLIORE

VITA ASSICURATA

SPECIALE SALVIAMO L'EURO I rendimenti volano in asta ai massimi di dicembre, ma lo spread BTP-Bund scende a 470 - Piazza Affari cede lo 0,65%

Tensione sui BtT: tassi al 3,97%

Moody's declassa la Spagna, Bonos al 6,8%: Madrid chiede «più velocità» alla Ue

GOVERNO E MAGGIORANZA

Il paradosso dello spread

di Guido Gentili

Un uomo solo è al comando, il suo nome è Mario Monti. C'è da augurarsi che il premier italiano finisca il suo giro con la vittoria finale, come accadde per il leggendario Fausto Coppi nel 1949. Impresa tutt'altro che facile, in una corsa a tappe decisiva, tra cui quella fondamentale del prossimo Consiglio europeo del 28 giugno.

Ancora forti tensioni sul mercato dei titoli di Stato. Nell'asta di ieri, il Tesoro italiano ha piazzato tutti i 6,5 miliardi di euro di BtT a un anno, ma il rendimento è aumentato dal 2,49% di maggio al 3,07% di ieri, ai massimi di dicembre. Perde leggermente quota lo spread, sceso a 470 punti base. Moody's ha tagliato il rating della Spagna da "A3" a "BA3", possibile ulteriore declassamento. I Bonos spagnoli offrono un rendimento al 6,8 per cento, e Madrid chiede alla Bce di accelerare gli interventi a sostegno del debito iberico. Borse Ue contrastate: positiva Madrid (1,4%), in calo Milano (-0,6%), Francoforte (-0,5%), Parigi (-0,5%). Male Wall Street, dove lo S&P 500 ha lasciato sul terreno lo 0,20% nella scia dei timori per la crisi del debito europeo.

Servizi • pagina 2 e 3

LA MERKEL NON HA FRETTA, IL MERCATO SÌ

Definirlo «scottaggio» è forse eccessivo, ma chiamarlo «escalation» è certamente appropriato: il balzo segnato negli ultimi due giorni dai rendimenti dei titoli di Stato dell'Europa centro-settentrionale segna infatti un chiaro allargamento del fronte d'attacco dei mercati, che dalle aree periferiche dell'Eurozona si estende ora fino al cuore della vecchia Europa. Sotto tiro non ci sono più soltanto i BTP italiani e i Bonos spagnoli, ma anche i titoli di Stato olandesi, danesi, svedesi, inglesi, francesi e persino quelli tedeschi, con il Bund trentennale che in soli due giorni ha visto i rendimenti volare fino quota 2,26%, il livello più elevato degli ultimi



anni. Solo la Svizzera resta tranquilla: all'asta di ieri, il Tesoro elvetico ha collocato 267 milioni di franchi in titoli a 25 anni con un tasso dello 0,024%, nuovo minimo storico. Anche se i tassi pagati dal nostro governo sono ancora ben distanti dai livelli di crisi spagnoli e italiani, la velocità con cui stanno salendo conferma l'urgenza di una svolta politica nella crisi dell'euro. I temporeggiamenti costano, anche alla Germania: ieri Berlino ha collocato 4 miliardi di euro di Bund decennali con un tasso dell'1,52%, in rialzo sull'1,47% dell'asta precedente, mentre sul mercato secondario lo stesso titolo segnava un balzo dei tassi di oltre il 5%. Il Bund ha così «scottaggiato» i titoli di Stato danesi, i cui rendimenti sono saliti del 2,4%, poi quelli svedesi (tassi decennali saliti del 4,2%) e infine gli olandesi, che hanno chiuso con un rialzo dei rendimenti del 2,86%. Il messaggio è chiaro: se la Merkel non ha fretta, il mercato non ha pazienza. (A.P.)

Schäuble: l'euro ha bisogno dell'Italia
Monti: pronti a cedere proprietà pubbliche
No a nuove manovre

«Stiamo preparando una cessione di quote del patrimonio pubblico»: lo ha detto Mario Monti a Berlino, dove ha incontrato Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco. Il premier ha escluso nuove manovre («sui conti pubblici abbiamo fatto un pesantissimo manovre in dicembre») e ha ribadito che «il sistema italiano non è fragile», ha alcuni aspetti «fragili» come l'alto debito, ma ha alcuni aspetti ben più solidi come il sistema bancario. «L'euro ha bisogno del successo delle riforme di Roma», ha detto Schäuble. «Il bisogno di un'Italia forte». Da Ginevra il capo dello Stato Giorgio Napolitano rilancia l'allarme sull'occupazione: servono obbligazioni europee per crescita e lavoro.

Il PUNTO di Stefano Follì

Tra speranza e scetticismo



In uno dei passaggi più ardui della recente storia d'Italia, il socio dei tre partiti Pd-Pd-Udc a Mario Monti va bene, anzi è indispensabile: ma non è in alcun modo sufficiente per autorizzare l'ottimismo sul prossimo futuro. Con poche parole si può sintetizzare così la situazione all'indomani del vertice di Palazzo Chigi e dopo l'intervento del premier alla Camera.

In un decreto unico i Dl sviluppo e infrastrutture Il Governo accelera sulle misure per la crescita

Carminè Fotina • pagina 11

PANORAMA

Alla Camera tre volte «sì» alla fiducia sul Ddl anti-corruzione. Severino: ottimista su incandidabilità nel 2013

Con tre voti di fiducia la Camera dà il via libera alle norme più controverse del pacchetto anti-corruzione, compresa la delega sull'incandidabilità di chi sia stato condannato per reati gravi. Qui il modo è sull'applicabilità nel 2013, secondo la Severino. Ogni voto finale.

JP Morgan: un errore le perdite, ma no a più regole
Il CEO Jamie Dimon, nel corso di un'audizione al Senato Usa, ha sostenuto che le perdite da due miliardi incassate da JP Morgan in aprile con operazioni sui derivati sono il risultato di un errore; non servono nuove regole sul sistema finanziario per evitare simili episodi.

Il cda di Impregilo al contrattacco su Salini
E guerra di esposti (il terzo nel giro di pochi giorni) su Impregilo. Lo scontro tra i due soci Gavio e Salini diventa ormai una battaglia che si sta giocando più in Consob che sul mercato. Ieri è stato il board ad accusare Salini di manipolazioni informative.

LA BUSSOLA

A quali strumenti affidare la liquidità nei prossimi mesi

Maximilian Cellino • pagina 12



In Grecia è corsa al ritiro di contanti in vista del voto di domenica: 800 milioni di euro al giorno

Hollande: alla Bce i poteri sulle banche

Piano francese per il vertice Ue: credito da ricapitalizzare col fondo salva-Stati

Al vertice europeo del 28 giugno la Francia proporrà un «pacchetto» di misure di stabilità finanziaria a sostegno dell'Eurozona. Due gli elementi caratterizzanti: il primo è l'affidamento alla Bce del compito di sorvegliare le banche di importanza sistemica, e digiustare la chiusura o ordinata in caso di fallimento; il secondo elemento è l'utilizzo dell'Escm come strumento per ricapitalizzare le banche che non superino gli stress test organizzati dalla stessa Bce. In Grecia, intanto, è corso al ritiro di contanti in vista del voto di domenica: 800 milioni di euro al giorno.

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

-14 giorni che mancano al vertice Ue di fine giugno

Alain Lamassouze: «L'Europa vivrà anche senza Atene»

di Adriana Carretelli • pagina 13

INVESTIMENTI PER LA RIPRESA

Golden rule, alleanza Roma-Parigi

di Dino Pesole

Progetti concordati a livello europeo. È la carta che Mario Monti si appresta a calare sul tavolo del Consiglio europeo. Una sorta di «golden rule» riadattata in modo da superare le resistenze della Germania.

MartingaleRisk

PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

Marco Fabio Delio, CEO

“Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria”

Mercati

FTSE Mib	33996,90	-0,65
Dow Jones I	12499,38	-0,62
Xetra Dax	8532,49	-0,54
Nikkei 225	9987,84	-0,60
FTSE 100	5483,85	-0,50
4/5	1253,34	-0,36
Brent dtd	98,06	0,73
Oro Fixing	1200,50	0,00

PRINCIPALI TITOLI

Stato	100,00	0,00
Enel	10,00	0,00
Eni	10,00	0,00
Telecom	10,00	0,00
Alitalia	10,00	0,00

FTSE ITALIA ALL SHARE

1200,00

INDICI

ASX	4027,40	0,00
BSE	10000,00	0,00
NYSE	12000,00	0,00
TSX	15000,00	0,00

Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità?

IMQ certifica le prestazioni e la sicurezza degli apparecchi per l'illuminazione pubblica.

La qualità certificata non mente.



FRENDY ENERGY*
IL MINI IDROELETTRICO
ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 114 GIOVEDÌ 14 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO

POSTULANTE SPA - SEDE: VIA PIUMAZZANO, 10 - 20121 MILANO - TEL. 02 4811 4000 - FAX 02 4811 4001 - WWW.FINANZAMERCATI.IT



FRENDY ENERGY*
IL MINI IDROELETTRICO
ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

ISSN 1722-3857 20614
9 771722 385003

Monti pronto a vendere i beni dello Stato

L'annuncio del premier a Berlino: «Prepariamo una cessione del patrimonio». Il piano del governo punta a dismettere una quota dell'attivo del settore pubblico, sia immobiliare che mobiliare. E alla Camera: «L'Italia tiene. Ora scatta l'operazione per la crescita»

A PAG. 3

INCENTIVI E SPENDIG REVIEW

LA NOUVELLE VAGUE DI HOLLANDE

di Vittorio Zirnstein

Che il neopresidente francese François Hollande si sarebbe distinto rispetto alla norma politica imperante in Europa era una promessa elettorale di cui, ancora, si attendono i risvolti pratici. Di certo il ritorno all'Eliseo di un presidente socialista ha alimentato molte speranze e generato visioni di un'Europa alternativa rispetto a quella a trazione tedesca.

All'atto pratico questa grande svolta si è vista più nei retroscena descritti da giornalisti o nelle analisi e nei suggerimenti di editorialisti (anche italiani). Ieri, comunque, è stato annunciato il primo vero atto di discontinuità. A fronte del riconoscimento «dell'emergenza economica» in cui versa il Paese, Parigi ha dichiarato di avere allo studio un meccanismo di sostegno per le aziende in difficoltà con lo scopo di evitarne il fallimento. Per ora non si conosce molto di più che le intenzioni; ma comunque si sa che il governo mira a mettere insieme tutte le parti in causa, a cominciare dalle aziende e dalla pubblica amministrazione (verosimilmente a livello locale) con i fornitori-creditori, gli investitori e le banche creditrici, per esperire possibili soluzioni atte a evitare il ricorso all'amministrazione controllata.

Un po' poco per esprimere un giudizio definitivo, soprattutto mancano dettagli su come tale meccanismo verrà finanziato, ma ciò che appare emergere è l'intenzione di coinvolgere tutti i soggetti interessati, non limitandosi a caricare lo stato di responsabilità che vengono poi scaricate con la concessione di sussidi o aiuti a pioggia (come viene fatto per esempio quando si decide di sostenere un determinato settore tramite l'erogazione di incentivi di varia natura). Se verrà ben realizzato, inoltre, il modello francese potrebbe rappresentare un esempio anche per l'Italia, con il governo dei tecnici e con i tecnici reclutati in aiuto dei tecnici impegnati in un'operazione di revisione della spesa pubblica che, per almeno 20 miliardi all'anno, riorganizza proprio incentivi alle imprese. Aiuti che, troppo spesso concessi senza alcun costrutto, si perdono in mille rivoli senza raggiungere gli obiettivi di sviluppo e crescita desiderati e, addirittura, con il risultato perverso di mantenere in vita realtà che ormai sarebbe messe fuori gioco dal mercato.

MORETTI SBARRA LA STRADA A ITALO



FS CONTRO NTV. La Ntv di Montezemolo inaugura la seconda stazione a Roma per il suo treno Italo: dal 14 giugno sarà operativo il nuovo hub di Ostiense. Ma il battesimo, avvenuto ieri, è stato segnato da una polemica con Rete ferroviaria italiana, controllata da Fs, che ha alzato una cancellata che impedisce di fatto l'accesso diretto dei passeggeri al treno «per ragioni di sicurezza».

No a doppi incarichi anche nelle holding

La novità è contenuta in un documento congiunto di Bankitalia, Consob e Isvap

Il divieto al cumulo di cariche detenute in imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari si applica anche alle holding di sola partecipazione che controllino direttamente gruppi, conglomerati o anche solo imprese individuali che operano in questi settori. Questa la principale

novità nel documento congiunto diffuso ieri da Banca d'Italia, Consob e Isvap, che fornisce le risposte alle domande più frequenti sul divieto di interlocking (cariche incrociate) previsto dall'articolo 36 del decreto Salva Italia, che sono arrivate dai soggetti vigilati.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 5

Allarme Enac: «Il settore aereo resta a terra»

Il presidente Riggio: «Compagnie in forte difficoltà». Passera: «Piano aeroporti entro l'estate»

I passeggeri sono in aumento, ma il sistema dell'aviazione commerciale italiana rischia di scomparire. Colpa della guerra dei prezzi, ma anche delle infrastrutture e delle tariffe aeroportuali. Una bagarre che va a colpire soprattutto le grandi compagnie e

da cui escono invece vincenti i vettori low cost. Questo il quadro drammatico tracciato dal Rapporto 2011 presentato dall'Enac. E il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera annuncia: «Il piano nazionale per gli aeroporti sarà pronto entro l'estate».

A PAG. 7

BOT
Ok l'asta, ma i rendimenti volano al 4%
A PAG. 3

FONSAI
I Ligresti non mollano sulla manleva
A PAG. 4

PARLA RAGNETTI
Sos Alitalia «Extracosti per 100 mln»
A PAG. 7

INTESA SANPAOLO
Giù gli stipendi dei manager Ma non di tutti
A PAG. 19

NUCLEARE
I big tedeschi chiedono i danni a Merkel
A PAG. 8

PANORAMA

Ue17: produzione industriale a -0,8% in aprile, batte le attese

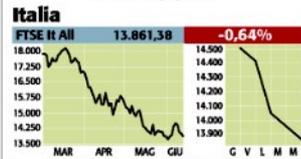
Ad aprile rispetto a marzo la produzione industriale è calata nell'Eurozona dello 0,8% e nella Ue dello 0,4 per cento. In marzo era calata di 0,1% e 0,2 per cento. Rispetto ad aprile 2011 ha segnato rispettivamente -2,3% e -1,7 per cento. A livello congiunturale in Italia ha segnato -1,9%, Germania -2%, Francia +1,5 per cento. La produzione di beni capitali è calata di 2,6% nell'Eurozona e dell'1,8% nella Ue; beni di consumo non durevoli -1,6% e -1,5%; beni intermedi -1,2% e -0,9%; beni di consumo durevoli 0,9% e +0,6%; energia +6,9% e +5,7 per cento.

Cina, Pil forse sotto il 7% nel II trimestre

La crescita dell'economia cinese potrebbe scendere sotto la soglia del 7% nel secondo trimestre. È la stima dell'economista Zheng Xinli, vice presidente del centro cinese per gli scambi economici internazionali. «Se gli indicatori di giugno non segnalano un miglioramento» ha spiegato «la crescita del Pil potrebbe scendere sotto il 7%».

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 13 giugno 2012



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	1-gen
FTSE All	13861,38	13950,06	-0,64	33,49	-12,55
FTSE MB	12894,80	12979,69	-0,65	35,79	-14,55
FTSE E Mid	15080,06	15162,33	-0,67	35,75	-14,84
FTSE E Star	9820,09	9868,80	-0,49	17,17	-4,67
FTSE E Micro	15564,49	15495,83	0,44	28,14	-13,87

Europa

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	1-gen
Eurostoxx50	2.143,50	2.143,50	+0,01	-21,60	-7,47
Dax30	8152,49	8163,24	-0,14	13,16	4,31
Fse100	5485,81	5473,74	0,18	-5,02	-1,59
Cac40	3030,04	3046,91	-0,55	20,42	-4,11

PUNTO DI VISTA

Fondi pensione serve una scossa per farli ripartire

Ugo Loser

La recente riforma delle pensioni, oltre agli strascichi di cronaca più stringenti in uscita questi giorni, pone sotto i riflettori l'importanza e la necessità di un sistema complementare che funzioni. In Italia, però, questo non è mai decollato, a causa della «concorrenza sleale» del Tfr, di una fiscalità complicata, e poca cultura finanziaria. Tutti problemi che devono essere risolti per un rilancio.

A PAG. 19



presenta **2** giorni di FORMAZIONE

Trading: strumenti e analisi

Roma

18-19 giugno

per info e iscrizioni: www.directa.it

Quotidiano Nazionale

QVN il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 14 giugno 2012 | Anno 127 - Numero 140 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna



Terremoto, drammi continui
L'Emilia piange Martina
e lancia l'allarme lavoro

Servizi e commento di PANDOLFI ■ Alle pagine 17, 18 e 19



Prandelli e la sfida
contro la Croazia
«Un solo dubbio»

Servizi ■ Nel Quotidiano Sportivo



IL COMMENTO

di MARIO FORNASARI
LA STRADA
OBBLIGATA

A LLEGGERIRE il peso del debito pubblico attraverso la vendita di parte del patrimonio dello Stato. Finalmente. Ieri il presidente del Consiglio ha rotto gli indugi, annunciando un apposito piano per smantellare quella montagna di passivi, accumulati nei decenni, che costa ai contribuenti più di settanta miliardi l'anno di soli interessi. E che fa sembrare irrilevanti e inefficaci le manovre alternative. La soluzione è inevitabile, pur tra mille insidie.

[Segue a pagina 4]

L'ANALISI

di PIERLUIGI VISCI
IL PREZZO
DEI LADRI

A RRIVA, finalmente, una nuova, più organica e coerente legge contro la corruzione. Il «finalmente», a vent'anni da Mani Pulite e in presenza di inchieste a raffica contro politici, amministratori, pubblici funzionari, imprenditori, è d'obbligo. Perché quella stagione - giudiziaria, prima che politica - ha solo raffreddato un fenomeno che poi ha ripreso in pieno la sua virulenta attività, se è vero che oggi il «costo» della corruzione tocca i sessanta miliardi l'anno di danno erariale.

[Segue a pagina 2]

Lo Stato venderà casa

Monti prepara le dismissioni di proprietà pubbliche. Bondi: tagli alle scorte Sostegno tedesco al premier. Spagna, Moody's cala la scure: giù il rating

Servizi ■ Da pag. 4 a pag. 8

SANITÀ ALLO STUDIO IL RINCARO DEI TICKET, È POLEMICA

Il ministro della Salute, Renato Balduzzi: «La riforma sarà equa». Tra le ipotesi nuovi scaglioni e aliquote. Fino a 200 euro per un ricovero ospedaliero

Servizio ■ A pagina 6

STANGATA SALUTE

Il Governo incassa
le tre fiducie



Stretta
sui corrotti
Vietato
candidarsi

RUGGIERO e POLIDORI
■ Alle pagine 2 e 3

Anarchici, raffica di arresti

Perugia, dieci in carcere. Azioni contro banche e ambasciate

PONTINI e BARBETTI ■ Alle pagine 10 e 11

Giro di vite

Piazza Verdi
Raddoppiati
gli agenti
per i controlli

Servizio ■ In Cronaca



Sedie, scrivanie e computer portati in strada dagli attivisti

Blitz nella sede
di Bologna

I centri sociali
assaltano
Equitalia:
smontati
gli uffici

Servizi ■ A pagina 10 e 11 e in Cronaca

TEST DI AMMISSIONE
ALL'UNIVERSITÀ

ultimi posti! **CORSI IN 20 CITTÀ**

Preparati seriamente con **Alpha Test**

nuove edizioni! **LIBRI PER OGNI FACOLTÀ**

Alpha Test, la garanzia di 25 anni di esperienza

www.alphatest.it - n. verde 800 017 326



9 771128 674428

INSTANT TEA ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it

IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 14 GIUGNO 2012 - S. ELISEO



Il premier in Parlamento, sostegno dalla maggioranza. Schaeuble: l'euro ha bisogno di voi
Monti: pronti a cedere beni pubblici
In vendita i «gioielli» degli enti locali. A Berlino elogio dell'Italia

SE ARRIVA IL CAMBIO DI ROTTA

di GIAN MARIA GROS PIETRO
Il presidente Monti ha dichiarato che il governo sta concretamente pensando alla cessione di quote dell'attivo del settore pubblico...

ROMA - Mario Monti lancia «l'operazione crescita» e annuncia «la cessione di asset pubblici». Da Berlino, dove il premier sottolinea che «l'Italia non è fragile»...

Vola il rendimento dei Bot Piazza Affari ancora in calo

MILANO - Vola il rendimento dei Bot. I titoli messi in asta dal Tesoro (6,5 miliardi di euro di Bot annuali) sono stati tutti piazzati. Ma il rendimento è salito al 3,97%, dal 2,34% dell'asta dello scorso maggio...



Leoni a pag. 4

Bondi accelera sul piano tagli: ridurre il numero delle scorte

ROMA - Una «ricognizione» su tutte le scorte in modo da arrivare a una loro drastica riduzione. C'è anche questo nella relazione presentata dal Commissario alla spending review, Enrico Bondi...

Prone a pag. 5

AJELLO E GENTILI ALLE PAG. 2 E 3

Il Messaggero PRESENTA IN COLLABORAZIONE CON SAMSUNG Donne che fanno testo IL PRIMO CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA PER DEBUTTANTI E SCRITTRICI

EURO2012



La nazionale si gioca il futuro vietato sbagliare con la Croazia

L'INSERTO EURO2012 DA PAG. 25 A PAG. 33

CONTINUA A PAG. 12

Il governo vuole anticipare le norme contro l'eleggibilità dei condannati Tre sì sull'anti-corruzione «Subito l'incandidabilità»

ROMA - Anti-corruzione, arrivano tre sì alle fiducie in un solo giorno grazie alla tenuta della maggioranza. Complice il vertice convocato da Monti l'altra sera...

COLOMBO A PAG. 8

Trattativa Stato-mafia indagato ex ministro Conso

PALERMO - L'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso è indagato per false informazioni a pubblico ministero nell'ambito dell'inchiesta condotta a Palermo sulla trattativa tra Stato e mafia...

GALLUZZO A PAG. 13

L'INCHIESTA

Attentati contro Equitalia e Ansaldo blitz e arresti tra i gruppi anarchici

di MASSIMO MARTINELLI
ALLA fine vengono fuori i nomi che ti aspettavi. Ci sono i ragazzotti che già quattro anni fa mandavano in corto circuito i cavi del treno di Orte con un gancho di ferro...

Continua a pag. 10

CARMIGNANI E PRIOLLO ALLE PAG. 10 E 11

LA STORIA

Quel viaggio tra i cento dialetti che resistono tra Roma e i Castelli

di UGO VIGNUZZI
LA provincia di Roma, la cui configurazione attuale risale agli anni '20 del 1900, dal punto di vista del dialetto rappresenta un vero e proprio patchwork...

Continua a pag. 12

Il giorno di Branko Cambia la vita del Sagittario

BUONGIORNO. Sagittario! Le difficoltà nei rapporti stretti sono quasi una tradizione nel mese dei Gemelli...

CITROËN LEONORI Sede centrale: Via Aurelia, 1050 • Infoline 06 666909211

Trevi in testa nella sfida per lo Strega ROMA - Scelti gli scrittori che il 5 luglio si contenderanno il Premio Strega...

PEUGEOT LEONORI Via Aurelia, 1050 • Infoline 06 666909211

In edicola con La Stampa *

PER TEMPI DIFFICILI VOCI FORTI I mercati, i mezzi, i messaggi

LA STAMPA

UPA Milano 4-5 luglio 2012 Teatro Strehler

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 163 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Ddl anticorruzione, ok ai 3 voti di fiducia

Condannati incandidabili Idv e Fli: solo nel 2018 Il governo: no, da subito

Feltri, Grignetti È IL TACCUINO DI SORGI ALLE PAG. 8 E 9



Blitz contro il Fai: la rete gestita via web

Arrestati 10 anarchici "Hanno colpito in Italia Francia e Germania"

Longo, Pieracci e Ruotolo ALLE PAG. 14 E 15

Il piano di Monti: fondi immobiliari e mobiliari per cedere proprietà degli enti locali. Asta Bot, volano i rendimenti

"Beni pubblici, sì alla vendita"

Il premier incassa il sostegno di Berlino. Oggi incontro con Hollande a Roma Moody's taglia il rating di Madrid. Usa preoccupati per la fuga dalle banche

IL CONTO SALATO DI UN'UNIONE SENZA EURO

FRANCO BRUNI

C'è chi ha il terrore di morire anche se vive senza convinzione e contentezza.

C'è chi teme la fine dell'euro anche se lo sopporta male. Non manca chi ricorda l'enorme costo di spezzare l'unione monetaria. È più raro sentir parlare del costo di «fare a meno dell'euro» nel più lungo andare, passato il trauma della sua rottura. Si ha l'impressione che non siano pochi coloro che temono i disastri immediati di una disintegrazione dell'euro, soprattutto nel bel mezzo di una crisi economica mondiale, ma considerano la moneta unica più un problema che una soluzione, non sono convinti del vantaggio netto che i Paesi europei traggono dalla sua esistenza. Per avere la forza di fare quello che occorre alla salute dell'euro dobbiamo invece convincerci che senza la moneta comune l'Europa sarebbe più povera e tribolata.

Cominciamo a dire che se finisce l'unione monetaria finirebbe l'Ue, almeno nella forma e con le prospettive che ha oggi. Non a caso i Trattati ammettono l'uscita dall'euro solo insieme all'abbandono dell'Ue. Senza la moneta comune il pilastro del mercato unico perderebbe senso e con esso quello sforzo per coordinare e accentrare alcune fondamentali decisioni politiche che costituiscono l'essenza dell'Unione.

CONTINUA A PAGINA 35

SANITÀ

Il prelievo colpirà i big del farmaco

Ma i ticket sui ricoveri sono soltanto rinvii

Paolo Russo A PAGINA 10

Monti arriva a Berlino per ricevere un premio, incassa il sostegno tedesco e annuncia un piano di dismissioni: «Non solo non escludiamo la cessione dei beni pubblici, ma la stiamo preparando». Il riferimento è a servizi e municipalizzate. Usa preoccupati per la fuga dalle banche. Moody's taglia il rating di Madrid. PAG. 2-5

DOSSIER

Esodati, rebus per 325 mila

Così è nato il pasticcio di chi ha perso le tutele

Paolo Baroni A PAGINA 7

Imu, una guida per non sbagliare

Aliquote e detrazioni: entro lunedì si paga la prima rata

Sandra Riccio ALLE PAGINE 12 E 13

EURO 2012, OGGI LA SFIDA DECISIVA ITALIA-CROAZIA. ALLARME ULTRÀ: PERICOLO PER I TIFOSI AZZURRI

Così la polizia polacca ferma gli hooligan



Poliziotti polacchi arrestano un ultrà russo prima della sfida tra le due nazionali Ansaldo, Brusorio, Nerozzi e Zonca DA PAG. 43 A PAG. 49

LE IDEE

LA NUOVA DIPLOMAZIA DIGITALE

MARIO CALABRESI

Il Mondo non sta cambiando, il mondo è già cambiato. È più trasparente, meno piramidale e gerarchico e ogni cosa si sta trasformando: il potere, la politica, la diplomazia e il giornalismo non saranno mai più quelli di prima, chiunque li governi e chiunque li diriga.

Il ragazzino che ho davanti, uno che parla senza esitazioni, ha quarant'anni ma ne dimostra decisamente meno. Le sue idee appaiono di rottura ma le racconta seduto in uno dei luoghi simbolo del potere mondiale, uno di quei luoghi «inaccessibili» in cui si sono decisi i destini del pianeta nell'ultimo mezzo secolo.

CONTINUA A PAGINA 35

CHE COSA RESTA DI UN ANNO DI SCUOLA

ALESSANDRO D'AVENIA

Che cosa resta di un anno scolastico? Ci vuole coraggio per certe domande.

Riassumere in poche battute quello che accade nel vorticoso spazio di 200 giorni è impossibile. Basta un anno scolastico perché ogni studente e ogni docente abbia materia sufficiente per uno o due romanzi. Credo sia la scuola ad avermi costretto a diventare scrittore, altrimenti sarei rimasto schiacciato da tutte le storie che ogni anno mi capita di attraversare, vivere, sfiorare.

CONTINUA A PAGINA 35

Colfagina advertisement with image of the product bottle and text 'Difendi il tuo intestino'.

Buongiorno and Chissenefrega advertisements. Buongiorno by Massimo Gramellini and Chissenefrega by Massimo Gramellini.

L'Assedio di Canelli Rievocazione Storica 1613 advertisement with image of a battle scene.

Summit internazionale UPA sulla comunicazione - Iscrizioni a pagamento su www.upa.it

Qui sera directeur de Sciences Po ?

Le bilan de Richard Descoings compliqué sa succession Page 13

Le Monde

14 JUIN 2012

Jeudi 14 juin 2012 - 68^e année - N°20963 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz



Premier accroc dans la présidence « normale »

M^{me} Trierweiler peut-elle jouer un rôle politique ? Pages 10, 11 et 19

Couvre-feu en Tunisie après une vague de violences

- Les autorités tunisiennes paraissent débordées après les émeutes, sans précédent depuis 2011, qui ont secoué le pays en début de semaine
Confusion autour de l'identité des assaillants : salafistes ou benalistes ?

Tunis Envoyée spéciale Le couvre-feu a été instauré à Tunis, mardi 12 juin, de 21 heures à 5 heures du matin, et dans sept autres gouvernorats du pays, à Ben Arous, Manouba, l'Ariana, dans la banlieue de la capitale, mais aussi à Sousse, Monastir, Jendouba, Médenine et dans la ville de Ben Gardane, près de la frontière libyenne. Cette décision, prise par le premier ministre, Hamadi Jebali, peu avant 20 heures, fait suite à une soudaine flambée de violence au cours de laquelle des salafistes et des jeunes se sont affrontés aux forces de sécurité, faisant plus de 100 blessés, dont 65 parmi les policiers, selon un premier bilan établi par le ministère de l'intérieur.

ISABELLE MANDRAUD Lire la suite page 3

JOURNÉE MONDIALE DES DONNEURS DE SANG

Rome, passage obligé du sauvetage de l'Europe

RIGUEUR Bon élève en matière d'effort budgétaire, l'Italie, où se rend François Hollande jeudi 14 juin, veut peser sur le débat européen sur la croissance. Mais l'aura du gouvernement de Mario Monti pâlit, alors que les réformes tardent à produire leurs effets et que la confiance des marchés n'est pas revenue. Pages 6 et 7

Pour l'OMS, les moteurs diesel sont bien cancérigènes

SANTÉ L'Organisation mondiale de la santé a rendu public, mardi 12 juin, sa décision de classer les gaz d'échappement des moteurs diesel dans le « groupe 1 » des substances cancérigènes pour l'homme, autrement dit provoquant avec certitude des cancers, en particulier celui du poumon. Page 9

Coup d'arrêt surprise aux forages de Shell en Guyane

ENVIRONNEMENT En retardant les dernières autorisations nécessaires à des forages d'exploration, le ministère de l'écologie stoppe les projets pétroliers du groupe Shell au large de la Guyane. Le gouvernement veut remettre à plat le code minier qui néglige l'environnement et la concertation. Page 8

Conseil à la première dame : oublier Twitter

Un tweet, un simple tweet de 135 signes, a fait voler la « normalité » hollandaise en éclats, mardi 12 juin. « Courage à Olivier Falorni qui n'a pas démerité, qui se bat aux côtés des Rochelais depuis tant d'années dans un engagement désintéressé. » Par ces quelques mots, Valérie Trierweiler, qui partage la vie du président, a apporté son soutien public à l'adversaire électoral de Ségolène Royal, ex-compagne de François Hollande et mère de leurs quatre enfants, qui a elle-même le soutien du PS, du premier ministre et du chef de l'Etat. A juste titre, le président de la République avait jugé que les Français avaient besoin d'un « apaisement » après l'hyperactivité de son prédécesseur, Nicolas Sarkozy. Candidat, il lui avait reproché son goût des coups d'éclat, la confusion de sa vie privée ou familiale avec les affaires publiques. Et voilà que, cinq semaines à peine après son élection, il se trouve à son tour pris au piège d'un mélange des genres qui réunit tous ces ingrédients à la fois. Ironie de l'affaire est que c'est sa propre compagne qui le met ainsi en contradiction avec lui-même, rappelant les pires heures du couple Cécilia et Nicolas Sarkozy. Le moment choisi - entre les deux tours du scrutin législatif - offre en outre un refuge médiatique providentiel à la droite, aux prises avec ce qui aurait dû être le sujet du jour : les embarras de l'UMP face au Front national. Le tweet de M^{me} Trierweiler est une authentique erreur politique.

Sa première victime en est l'image d'un président cohérent, serein et maître de son message. La deuxième victime est Valérie Trierweiler elle-même. Depuis la victoire de M. Hollande, la compagne du président débat très publiquement du rôle qui devrait désormais être le sien. Ce rôle n'est jamais aisé pour les conjoints de hauts dirigeants, tout particulièrement en régime présidentiel. Dans le cas de M^{me} Trierweiler, il se trouve compliqué par son passé de journaliste politique. D'autres avant elle, comme l'épouse du chancelier allemand Gerhard Schröder, ont choisi de mettre leur carrière journalistique entre parenthèses le temps du mandat de leur conjoint. Valérie Trierweiler se refuse à cette idée, comme le montre l'article quasi psychanalytique qu'elle a consacré dans Paris-Match à une biographie récente d'Eleanor Roosevelt. Les dédichelements de M^{me} Trierweiler ne sont pas étrangers aux femmes, qui, plus souvent que les hommes, ont à choisir entre leur réussite professionnelle et leur famille. Mais sa situation à elle est exceptionnelle et relève de son couple. Elle ne rend pas service aux femmes en réglant ses comptes dans l'arène publique. D'autres débats, plus urgents et plus graves, s'imposent. Journaliste ou première dame, il faut choisir. De toute évidence, Valérie Trierweiler souhaite occuper un rôle aux côtés du président. Dans ce cas, elle doit suspendre ses activités journalistiques, quelles qu'elles soient, et éviter d'émettre des avis politiques contraires à ceux de l'Élysée. Un dernier conseil, peut-être : oublier Twitter. ■

Match à une biographie récente d'Eleanor Roosevelt. Les dédichelements de M^{me} Trierweiler ne sont pas étrangers aux femmes, qui, plus souvent que les hommes, ont à choisir entre leur réussite professionnelle et leur famille. Mais sa situation à elle est exceptionnelle et relève de son couple. Elle ne rend pas service aux femmes en réglant ses comptes dans l'arène publique. D'autres débats, plus urgents et plus graves, s'imposent. Journaliste ou première dame, il faut choisir. De toute évidence, Valérie Trierweiler souhaite occuper un rôle aux côtés du président. Dans ce cas, elle doit suspendre ses activités journalistiques, quelles qu'elles soient, et éviter d'émettre des avis politiques contraires à ceux de l'Élysée. Un dernier conseil, peut-être : oublier Twitter. ■

Alerte aux faux experts-comptables

ENTREPRISES La traque s'organise contre les « braconniers du chiffre », qui seraient aussi nombreux en France que les experts-comptables inscrits. Page 16

Les salaires des patrons du public passés à la toise

DÉCRET Le plafond sera identique pour l'ensemble des dirigeants des entreprises contrôlées par l'Etat. Page 17

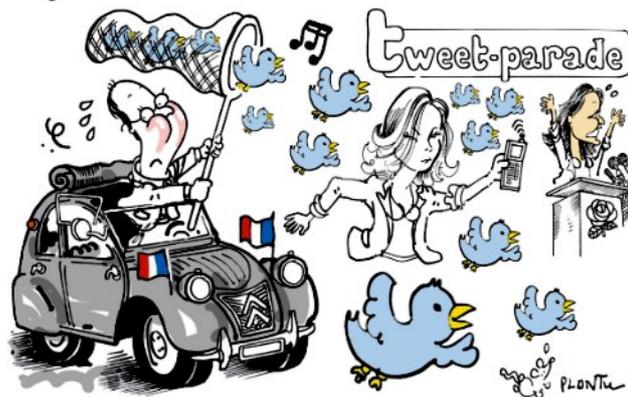
Editorial

en outre un refuge médiatique providentiel à la droite, aux prises avec ce qui aurait dû être le sujet du jour : les embarras de l'UMP face au Front national. Le tweet de M^{me} Trierweiler est une authentique erreur politique.

Documenta, les cent jours rares de l'art

Foire quinquennale et événement de l'art contemporain, la 13^e Documenta se tient, jusqu'au 16 septembre, à Kassel, en Allemagne. Mille surprises attendent le visiteur - émotions et... déceptions - dans le cadre d'une édition très politique. Prochain rendez-vous en 2017. Lire page 24

Le regard de Plantu



Advertisement for EFS (Etablissement Français du Sang) featuring a red blood cell character and the slogan 'La vie, on a ça dans le sang'. Includes the website www.dondusang.net.

SAUVER DES VIES JOUR J

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday June 14 2012



Meeting away
The European project at bay. Analysis, Page 7

The sad case of Pluto and the school curriculum
Robert Shrimley, Page 8



News Briefing

Investors vote down WPP chief's pay
WPP investors have delivered one of the biggest rebukes over executive pay in UK corporate history...

Free trade at risk
With high unemployment in rich countries and renewed threats of global economic weakness...

Gunships denial
Moscow has rejected US claims it is supplying Syria with helicopter gunships...

Bank liquidity push
The UK chancellor and Bank of England are poised to announce a new strategy to ease credit conditions...

Refugee dilemma
Israelis are divided over how to treat refugees as hostility mounts over an influx of illegal African asylum-seekers...

Blair austerity alert
Former UK prime minister Tony Blair has warned of a backlash against austerity policies in the eurozone...

China tackles soccer
China has jailed 24 former football officials, players, coaches and referees in a bold attempt to clean up the graft-riven sport...

Threat to health plan
The US Supreme Court is poised to rule on whether to overturn Barack Obama's changes to the healthcare system...

Iraq bombing toll
The Iraqi government said car bombs targeting Shia Muslims killed at least 65 people yesterday...

Curfew in Tunisia
Tunisian authorities fought to restore order after days of riots as a military court sentenced exiled former leader Zine el Abidine Ben Ali to 30 years' jail...

Chávez poll threat
The rise in violent crime poses a poll threat to Hugo Chávez, but many poor people back the president's social schemes...

Separate sections

Poland
The country is making strides but headwinds are rising
Sustainable Banking & Finance
Sector set to reform its behaviour

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,953

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

France calls for stability pact to stem crisis

Hollande demands comprehensive action

By Hugh Carnegie in Paris

France is pressing the EU to adopt a financial stability pact to stem the eurozone crisis, believing negative market reaction to the €100bn bailout of Spain's banks shows the need for more comprehensive action.

In advance of the EU summit due on June 28, Paris is set to propose measures to put the European Central Bank in charge of bank supervision and to use the European Stability Mechanism - the new €500bn eurozone rescue fund set to come into force next month - to recapitalize banks directly.

President François Hollande's Socialist government has made clear it regards agreement about urgent moves to tackle the eurozone debt crisis as a priority.

Germany, however, is opposed to the direct recapitalisation of banks and officials in Berlin are seeking to downplay any sense of urgency before the summit, believing that the tools already in place are adequate.

In last weekend's agreement to rescue Spanish banks, aid from the European Financial Stability Facility, the existing rescue fund, and the ESM will be channelled via the Spanish state. Markets reacted badly, unhappy at the convergence of sovereign and banking debt risk and a lack of clarity about bail-out terms.

"We have to have the proper tools to contain contagion."

As a first step towards a banking union, Paris wants the ESM to assume responsibility to

supervise systemically risky banks and their winding up in case of failure. The ECU would stress test the banks. The ESM would be the tool used if recapitalisation were to be required.

The ESM could only lend directly to banks if its board were to agree unanimously to change the rules, which is opposed by Berlin.

France has argued that the rescue fund should be given a banking licence to leverage its capital and raise its firepower. That would need a change in the treaty establishing the fund, which has yet to be ratified by several countries, including Germany. The case was supported by the centre-right government of Nicolas Sarkozy but vetoed by the left.

Paris believes Italy and Spain are sympathetic and that it is making progress with Germany. They will be part of France's submission before the EU summit to Herman Van Rompuy, head of the European Council.

Mr Hollande is expected to welcome German chancellor Angela Merkel's calls for closer political and fiscal union and signal his readiness to examine what competences would need to be transferred to Brussels to make the single currency function better, despite strong sensitivity in France to handing over more sovereignty.

Additional reporting by Peter Spiegel in Berlin

Eurozone woes, Page 2
On to a smaller canvas, Page 7
Charney & Kottwitz, Page 9
www.ft.com/eurozone

Behind the curve Dimon says he was unaware of trades



JPMorgan chief Jamie Dimon told lawmakers yesterday that he was unaware the bank's chief investment office was accumulating large losses because he had been assured by executives that there was only an 'isolated, small issue' Report, Page 13

Banks bow to Europe over bonus limits

By Patrick Jenkins and Brooke Masters in London and Alex Barker in Brussels

Bankers' bonuses across the EU are set to be limited by law, with many lobbyists admitting in private that they have lost the fight against a European parliament initiative to limit the size of bonuses relative to salary.

Some banks still hope to increase the proposed ratio from 1:1 to 2:1 or beyond, while others are trying to limit the restriction to up-front cash bonuses, excluding deferred payouts. But many bankers now accept the principle of a ratio as inevitable.

that this is game over," said one senior lobbyist. "Many are now resigned to the 1:1 ratio."

The European parliament, reflecting continued public anger over bankers' pay levels at a time of austerity, has taken an unusually aggressive stance in pushing through the proposal, inserted into a draft law on capital rules for financial institutions in April.

The rules, as currently planned, would apply to senior staff working for EU-based banks anywhere in the world as well as to EU-based staff of US and Asian banks. They would cover all forms of bonus, including so-called long-term incentive plans for senior staff, proving disruptive to highly

paid bank chief executives such as Barclays' Bob Diamond, as well as top-ranking traders.

The European parliament must agree the text with EU member states for it to become law, but it is in a strong bargaining position. There is a cross-party consensus behind outlawing any banker bonuses that exceed fixed pay and sept resistance from EU states.

Critics, including lobbyists, say banks will circumvent the spirit of the changes by increasing fixed salaries or finding other methods of remunerating staff that avoid the specific wording of the new rules. "You don't have to call everything a bonus," said one lobbyist. "Tightening regulation has

already driven up bankers' base salaries, increasing the fixed costs of businesses even as they struggle with volatile markets.

City institutions had hoped that the UK Treasury and British regulators would help fend off European legislation. But bankers have been told by Treasury officials not to fight a high-profile rearguard action.

The European Banking Authority recently published an assessment of bonus levels across the continent, anonymising the results by bank and by country. It found that in one country - widely assumed to be the UK - one bank was paying maximum bonuses averaging 98 per cent of fixed pay.

US listing eyed



Manchester United is drawing up plans to shift its proposed initial public offering from Singapore to the US, say sources close to the situation. The move is a potential blow to Asian capital markets, which have seen a number of listings pulled in recent weeks.

Report, Page 13

Blankfein shrugs off speculation over future as head of Goldman

By Hal Weitzman in Chicago

Lloyd Blankfein has brushed off speculation about his future at the head of Goldman Sachs, joking that he expected either to stay at the US investment bank "forever" or to "die at my desk."

Questions about Mr Blankfein's position have resurfaced in recent months, after Greg Smith, a former employee, authored a scathing attack on the investment bank in March, accusing it of treating clients with contempt and of fostering a "toxic" internal culture.

The criticism that followed the article prompted speculation about when Mr Blankfein, who became chairman and chief executive in 2006 following Hank Paulsen's appointment as US Treasury secretary, might depart and about who his successor could be.

Talking to reporters after a public event in Chicago yesterday, Mr Blankfein said that the history of Goldman suggested he was likely to stay in his job for the long term.

"I'm 57, what do I do with the other 40 years of my life?" he joked.

"If you think of my last five or six predecessors, five of them left because they went to the government, (John L) Weinberg never left and Greg Levy died at his desk. The government is probably not going to call me up, so that means either staying forever or dying at my desk."

Mr Blankfein also commented on last weekend's Spanish bank rescue, saying it was not a "real bailout" and would have the

effect of pushing Spain further into debt.

"The capital that was put into Spanish institutions ... was preferred stock," he said. "So that just put more debt on Spain. It was a senior loan."

He said that while reform was necessary in Europe, he was nervous about austerity. "If you give support you want to take it to the point where you're actually going to get the kind of changes that will not make certain economies permanent wards of the German state."

"You need to have structural reforms, but at the same time, you have to make sure that the radiation treatment doesn't actually kill the patient."

Asked about the prospect of Moody's downgrading Goldman, Mr Blankfein said that investors had already adjusted. "It's concerning that someone would express that opinion," he said.

World Markets

Table with columns: Stock Markets, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Dax, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Index, Price, Change. Includes data for Nikkei, Dax, S&P 500, etc.

Advertisement for The Financial Times featuring a city skyline and text: Discover a wider view of the business world. A print edition in your drawer every day...

Monti, avviso ai partiti “Raddoppiare gli sforzi”

Il capo del governo esorta a fare in fretta le riforme: giovente al Paese

Casini: «Ieri sera ci ha detto che possiamo tenere, ma nulla è scontato»

CARLO BERTINI
ROMA

«Siamo più forti di sei mesi fa, ma confido che sapremmo avvalerci di questa grossa nuova difficoltà per uno sforzo raddoppiato, sia sul fronte europeo, sia su quello delle politiche italiane». Coincidenza vuole che nel giorno in cui Monti arriva alla Camera per invitare i partiti a fare in fretta le riforme, a mostrarsi coesi e non litigare troppo, l'aula sia stracolma perché bisogna votare ben tre fiducia sulla legge anti-corruzione. Che tiene impegnati da settimane i partiti di “ABC” in un'estenuante guerra di trincea su ogni singolo comma, con la Severino a fare da arbitro in mezzo alle proteste; e che approderà poi al Senato dove i più pessimisti (o realisti) già mettono in conto cambiamenti e dunque un nuovo giro di boa parlamentare. Nello stesso giorno dipietristi e leghisti si saldano e presentano una mozione di sfiducia al ministro Fornero per la polemica con l'Inps, richiesta che certo sarà respinta ma comunque un passaggio parlamentare scivoloso per l'esecutivo.

Sarà dura dunque togliere agli osservatori «quell'idea di mezza cottura» che danno le riforme quando entrano ed

escono dalle aule parlamentari. Anche se la risposta all'appello del premier, i partiti di maggioranza l'hanno data subito forte e chiara: rapida riunione dei capigruppo con Fini e menù di votazioni accelerato. A fine giugno, sarà varato il decreto sulla spending review, tra una settimana alla Camera passerà la riforma del mercato del lavoro, e il 27 giugno sarà votata una mozione unitaria, suggerita da Casini e benedetta da Alfano e Bersani, per dare un mandato forte al governo per il vertice europeo sulla crisi.

«Siamo in una fase particolarmente intensa e cruciale per l'Europa e per il nostro Paese», esordisce il premier, «ma siamo anche molto sereni per il modo in cui l'Italia oggi si presenta nel quadro internazionale e ai mercati internazionali». Consapevole «dell'ansia di crescita», Monti tiene a frenare le aspettative che attraversano forze politiche e sociali, chiarendo che ci vorranno mesi per vedere effetti sullo sviluppo. Ma annunciando «a giorni» un nuovo decreto, presentato come un «tassello nella più ampia operazione crescita, iniziata fin dal primo giorno del governo». Monti racconta quanto si son detti l'altra sera lui e i leader “ABC”; ai quali il premier ha esposto «con chiarezza la situazione che presenta aspetti positivi ma che presenta anche tensioni

nei mercati molto, molto gravi e che ri-toccano l'Italia». Tradotto da Casini: «Ieri sera ci ha spiegato che il problema è l'Europa e che possiamo tenere. Ma nulla è scontato». Da qui il suggerimento solenne ai leader dei partiti di maggioranza, «di intensificare l'azione in particolare per quanto riguarda i tempi. Perché ci sono delle decisioni che sono nelle aule parlamentari e tutto quello che sarà possibile fare per portarle a conclusione il più rapidamente possibile, giovente al paese».

«Noi l'abbiamo sostenuta con lealtà, ma la macchina l'ha guidata lei e usi questo sostegno per far cambiare linea alla Merkel, altrimenti il Parlamento potrebbe avere reazioni negative», alza la voce Alfano. «E se lei avesse voluto imprimere un ritmo più veloce alla riforma del lavoro, poteva scegliere un decreto legge», è la risposta agli inviti a fare in fretta. Che svela i maldispetti di un partito malmostoso verso il governo. «Serve un cambio di passo netto e urgente, se la linea economica resta quella tedesca, l'euro non si salva», avverte Bersani. «E qui non ci sono palle al piede, ma gente che si sta accollando una mediazione difficile in una fase difficile», fa notare polemico il leader Pd. Con Casini nel solito ruolo di pompiere, pronto a garantire che «con noi l'altra sera Monti ha avuto un dialogo sereno e serio e non ha messo in riga nessuno».



I leader dei partiti



Alfano

Noi l'abbiamo sostenuta con lealtà ma la macchina l'ha guidata lei

segretario del Pdl



Bersani

Da noi sostegno pieno, ai facili commentatori dico che qui non ci sono palle al piede

segretario del Pd



Casini

Monti non ha messo in riga i partiti, perché noi stiamo servendo il Paese

leader Udc

GRAZIE, MA CI SALVIAMO DA SOLI

Il premier spiega che l'Italia ce la farà, e senza cedere la sua sovranità finanziaria

Sarebbe stato più facile bloccare il Six pack di quanto non sia oggi facile inserire una regola che faciliti gli investimenti

Il presidente degli Stati Uniti sta seguendo con comprensibile interesse e anche apprensione la dinamica dell'Eurozona

Indebitamenti reciproci

"Gli italiani devono prestare agli spagnoli al 3 per cento ma per avere quei soldi devono prenderli in prestito sui mercati al 7 per cento. E' geniale, no? E' davvero brillante!"

L'eurodeputato britannico Nigel Farage ieri a Strasburgo

di *Mario Monti*

Signor Presidente, onorevoli deputati, sono lieto di questa occasione per fare il punto sulla dinamica delle decisioni europee in una fase particolarmente intensa e particolarmente cruciale per l'Europa e per il nostro paese. L'appuntamento più rilevante è quello del 28 e 29 giugno a Bruxelles, quando avrà luogo il Consiglio europeo. Prima di allora [...] avremo una serie di momenti di avanzamento parziale verso le decisioni del 28 giugno. Alcuni momenti sono multilaterali e già organizzati, in particolare il G20 a livello di capi di governo, che si terrà in Messico il 18 e 19 giugno, e che verosimilmente sarà ancora una volta un'occasione multilaterale come è stato il G8 a Camp David, in cui il tema europeo ha dominato, data la sua urgenza, l'incontro. Prima di allora, avremo oggi pomeriggio un mio incontro a Berlino con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Approfitterò per correggere ciò che un quotidiano dice stamattina, cioè che ieri avrei avuto una telefonata con la cancelliera Merkel nella quale vi sarebbero stati una serie di "no". Io non ho chiesto né ho ricevuto telefonate dalla cancelliera Merkel, con la quale peraltro siamo in dialogo, ma né ieri né in questi giorni c'è stato niente di questo genere. Oggi lei non sarà a Berlino e io non la incontrerò, incontrerò il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, quindi vi prego di non tenere conto di quanto è stato scritto. Domani sarà in visita a Roma il presidente François Hollande, che teneva ad avere un incontro bilaterale prima di avere quello multilaterale in programma, sempre a Roma, per il 22 giugno, al quale parteciperanno, oltre a noi, come ospiti, la cancelliera Merkel, il presidente Hollande e, su sua richiesta, il presidente del governo spagnolo Mariano Rajoy. [...] A questo vanno aggiunti numerosi momenti di scambio di opinioni con il presidente degli Stati Uniti che sta seguendo con comprensibile interesse ed anche apprensione la dinamica dell'Eurozona.

Vi ho riferito questo perché è chiaro che se si vuole avere poi i risultati nei Consigli europei che corrispondano ai nostri interessi e ai nostri obiettivi bisogna cercare di costruirli passo passo in una situazione europea complicata e in situazione italiana adeguatamente rafforzata rispetto a quella di qualche mese fa. Lasciatemi spendere qualche parola su questo perché dobbiamo contemporaneamente essere consapevoli delle

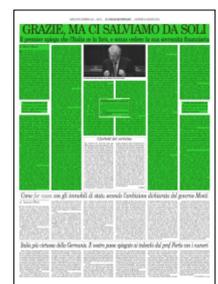
sfide ma anche consapevoli del lavoro che in queste Aule e nel governo e nel paese è stato fatto in questi mesi.

Ebbene, mi riferisco prima di tutto alla situazione della finanza pubblica. In questo devo dire che ci sono fatti, che posso confermare, nel Financial Times di oggi che cita i diversi punti di forza dell'economia italiana: un disavanzo pubblico molto più basso - dice il Financial Times - di quello della Spagna ma anche di altri paesi; nel 2012 il disavanzo pubblico italiano sarà la metà di quello medio dell'Unione europea, nel 2013 avremo un avanzo strutturale dello 0,6 per cento del prodotto interno lordo, mentre l'Unione europea avrà un disavanzo strutturale di circa il 2 per cento.

Attenzione, questo non è eccesso di zelo da parte italiana. Siccome i vostri e nostri remoti predecessori hanno costruito un debito pubblico che è il 120 per cento del prodotto interno lordo, e i nostri immediati predecessori hanno accettato un percorso di rientro severo, è chiaro che dobbiamo avere obiettivi più ambiziosi di quelli che hanno altri paesi, ma sulla strada di questi obiettivi siamo pienamente in regola e in corsa come è stato riconosciuto dalla Commissione e da tutte le altre istituzioni. Abbiamo poi - come è noto - un debito del settore privato più basso di altri paesi, e un risparmio privato maggiore degli altri paesi. Abbiamo - come ci ricorda il Financial Times - banche in larga prevalenza molto stabili che non hanno indulto nel finanziare la speculazione immobiliare e abbiamo persino (per strano che possa sembrare, ma gli altri paesi sono messi molto male) un tasso di disoccupazione più basso di tanti altri paesi europei. Ebbene, questo lo dico perché siamo molto sereni per quanto riguarda il modo in cui l'Italia oggi si presenta nel quadro internazionale e anche ai mercati internazionali.

Finisco di parlare di Italia e passo rapidamente per pochi minuti al quadro europeo per dire che siamo tutti consapevoli dell'ansia di crescita così necessaria. L'ansia di crescita ci può portare qualche volta a dividere il tempo in categorie logiche che non hanno grande riscontro nella realtà, cioè avuti questi buoni risultati sul piano della finanza pubblica potremmo ben chiudere una fase 1 "Disciplina del bilancio" e aprire una fase 2 "Crescita".

Non è così prima di tutto perché la disciplina di bilancio dovrà essere una nostra compagna di viaggio alla quale ci abitueremo sempre di più e che non è necessariamente foriera di recessione o di depressio-



ne se è accompagnata sul piano europeo e italiano da altre politiche appropriate. In secondo luogo perché – udite, udite, non si è ancora molto visto nei risultati perché queste cose richiedono mesi e trimestri in tutto il mondo per dare frutti – per le azioni per la crescita il governo si è messo al lavoro già all'inizio della propria attività.

E nei provvedimenti, come il pesante pacchetto di dicembre, cosiddetto "Salva Italia", certamente orientati soprattutto al rigore per evitare situazioni molto compromettenti per il paese, abbiamo già ricavato al loro interno misure pro crescita, come quando abbiamo spostato una parte dell'imposizione dal lavoro e dall'impresa al patrimonio o come quando abbiamo creato l'Ace (incentivo alla ricapitalizzazione delle aziende, ndr) e via dicendo. Inoltre, anche i provvedimenti per le liberalizzazioni, su cui molto hanno lavorato le due Camere, sono ovviamente provvedimenti presi non per il rigore, ma per la crescita e così via. Adesso, però, provvederemo nei prossimi giorni a un altro piccolo concentrato di misure per la crescita. Propongo di non chiamarlo decreto crescita o decreto sviluppo, ma lo iscriverei piuttosto in un'operazione crescita di cui questo sarà un altro tassello importante. Dobbiamo, infatti, vedere le cose nel tempo e, quindi, quando valuterete, e l'opinione pubblica valuterà, quest'altro provvedimento, inviterei a tenere presente che non è la prima cosa che viene fatta per la crescita, ma purtroppo ci vuole tempo perché gli input per la crescita diano luogo ad un output di effettiva maggiore crescita. Teniamo anche presente che nella struttura stessa di questo governo l'attenzione alla crescita e allo sviluppo è presente proprio in termini architettonici perché per la prima volta abbiamo creato un ministro per lo Sviluppo economico e per le Infrastrutture e i Trasporti, quindi con una grande responsabilità e capacità di muovere energie proprio verso la crescita.

Scusatemi se non entro nei singoli aspetti tecnici del Consiglio europeo, ma mi preme piuttosto darvi l'idea dell'azione politica, anche perché è su questa che cerchiamo il conforto o la critica e, poi, spero il sostegno del Parlamento. Lasciatemi, inoltre, ringraziare l'intero governo e, in particolare, il ministro Moavero Milanesi che sta svolgendo un'opera veramente eccellente su tutti questi fronti. Quali obiettivi abbiamo avuto e abbiamo nella nostra azione verso l'Unione europea? Nella primissima fase abbiamo avuto l'obiettivo di mostrare, con le azioni che svolgevamo all'interno del paese, di non aver bisogno della protezione un po' paralizzante altrui. E posso rivelare che in quella fase eravamo molto sottoposti a paterni, qualche volta materni, consigli: ma perché non fate domanda di appoggio o di finanziamento da parte del Fondo "Salva stati" o del Fondo monetario internazionale? Questa situazione l'ha vissuta per primo il mio predecessore, il presidente Berlusconi, nelle giornate del G20 di Cannes, a fine ottobre, primi di

novembre, ma poi anche noi nei primi due-tre mesi abbiamo avuto questo tipo di comunicazione. Abbiamo preferito che il paese cercasse di fare da sé, non perché sia una cosa necessariamente disdicevole essere assistiti. Abbiamo visto che l'assistenza verso la Spagna è un'assistenza specifica, ossia verso le banche; un'assistenza across the board, generalizzata, invece, perché un paese non si rimette in piedi da solo con la finanza pubblica, vuol dire la cosiddetta troika, termine russo, ma in salsa europea, ossia avere seduti, quasi come governatori collettivi di un paese, il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea e la Commissione europea.

Credevo che questo Parlamento condivida il sentimento che è del governo e che è nella tradizione italiana di auspicare sì parziali cessioni delle sovranità nazionali in un contesto europeo, come processo condiviso per esercitare più efficacemente le sovranità nazionali. Altro è dover cedere in modo asimmetrico parte della propria sovranità. Ritengo che gli sforzi che il popolo italiano ha fatto e sta facendo siano duri da accettare, ma ritengo che sarebbero stati più duri da accettare, e maggiore sarebbe stato il senso di alienazione, di frustrazione e di ripulsa verso la costruzione europea, se questi sforzi si fossero dovuti accettare, come ad esempio in Grecia, perché dettati dalla troika.

In quella fase ci siamo anche molto battuti perché l'Europa si dotasse di migliori e più robusti firewalls, barriere antincendio, per evitare il contagio. Ma se questo ha creato talvolta qualche equivoco, cioè che noi cercassimo finanziamenti da parte dell'Europa o di singoli grandi paesi europei, questo non è mai stato il caso. Abbiamo molto insistito perché, nell'interesse generale e potenzialmente anche dell'Italia, ci si dotasse di questi maggiori firewalls che poi, un po' per volta, in genere troppo tardi e troppo poco, sono venuti (il Fondo "Salva stati" e il Meccanismo europeo di stabilità): ma abbiamo insistito quasi con lo stesso spirito – eravamo un pochino più potenzialmente coinvolti – con cui il presidente Obama e il segretario al tesoro Geithner insistevano sugli europei perché questo avvenisse, cioè come maggiore immunizzazione del sistema e non perché prevedessimo di dover firmare una domanda italiana di finanziamento.

Nella fase più recente la nostra politica verso l'Unione europea ha potuto cambiare di tono: da una parte abbiamo dato sufficiente dimostrazione all'estero e ai mercati di avere via via messo a posto la nostra casa e abbiamo sollecitato, insieme ad altri Stati membri, le istituzioni europee e gli altri Stati membri a favorire maggiormente una politica di crescita. Anche in questo caso non abbiamo mai visto una fase 1, "a posto i bilanci sul piano europeo", e una fase 2, "ecco adesso la crescita sul piano europeo".

L'argomento che da parte italiana stiamo svolgendo in sede europea, e a Camp David l'abbiamo spiegato anche al presidente Obama, è il seguente: prima di tutto l'Europa ha

bisogno di maggiore crescita. Adesso siamo tutti adulti e sappiamo che la maggiore crescita non può avvenire in modo sostenibile a scapito di una disciplina di bilancio. Ma c'è bisogno di una maggiore crescita. Non si dica che la maggiore crescita è un fattore importante ma che verrà dopo aver risolto i problemi dei mercati finanziari. No, la maggiore crescita, se messa in cantiere in modo credibile, aiuterà anche a risolvere i problemi dei mercati finanziari ed io ho portato l'esperienza italiana. Lo spread, che ho trovato a 574 sul marco, è poi sceso via via fino a 250-260 con alti e bassi poi è cominciato a risalire non per un fatto specifico italiano – tant'è vero che in quella fase abbiamo cominciato ad avere un tasso di interesse più basso di quello spagnolo mentre per una lunga fase precedente l'avevamo più alto – ma per le turbolenze nel mercato europeo commesse soprattutto alla Grecia.

Ebbene, l'argomento che abbiamo sviluppato era il seguente: se nel Consiglio europeo del 28 giugno (meglio sarebbe stato prima, ma almeno in quello del 28 giugno) vi sarà un credibile pacchetto di decisioni europee sulla crescita, e i temi li sapete: maggiore ruolo ammesso per seri investimenti pubblici – che non occorre sia messo attraverso modifiche del trattato, implausibili in questa fase, ma attraverso un esplicito riconoscimento da parte della Commissione europea, in sede di applicazione del trattato, che certi investimenti pubblici saranno visti con favore – se vi saranno passi dichiarati e tempificati verso la costruzione di Eurobonds o stability bonds o redemption funds, che di nuovo non possiamo pensare che siano operativi quest'anno, ma che non vengano estromessi dal tavolo e che siano cantieri su cui si costruisce abbastanza rapidamente, con tutti questi se, se quindi si recepisce una prospettiva di sviluppo, allora – è stato il nostro argomento – lo spread italiano diminuirà. Perché? Perché lo spread italiano è ancora così alto (oggi siamo a 465 credo, mentre parliamo) perché il debito pubblico italiano è molto alto, e lì per un po' di tempo, via via che scenderà, resterà molto alto. L'Italia è apprezzata per quello che ha fatto sulle nuove decisioni, ma si tirerà dietro quel debito per lungo tempo. Ma soprattutto quello che preoccupa anche i mercati finanziari ed anche le agenzie di rating è la scarsa crescita, che è quello che preoccupa tutti noi socialmente e politicamente. Se verranno misure per una maggiore crescita, allora gli stessi mercati finanziari riterran-

no più sostenibile la finanza pubblica italiana, pagheremo uno spread inferiore, i tassi di interesse scenderanno e le imprese saranno più facilitate anziché penalizzate negli investimenti. Quindi questo già metterà più al riparo dal contagio.

Io direi che ho svolto i punti che mi ripromettevo di svolgere. Un'ultima, anzi due considerazioni telegrafiche. Una: voi capite bene che siccome nel Consiglio europeo si lavora e si decide per consenso, cioè all'unanimità, è molto più facile bloccare cose che introdurre cose nuove o cambiare cose esistenti. Sarebbe stato per esempio più facile (l'Italia avrebbe potuto esercitare il diritto di veto, cosa di cui è bene non abusare, ma che esiste) bloccare, nella primavera dell'anno scorso, il Six pack, che portava questo profilo severo di rientro del debito, di quanto non sia oggi facile, per esempio, inserire una regola che faciliti gli investimenti pubblici, perché basta uno solo degli altri perché questo non avvenga.

Un'ultimissima considerazione: avrete visto che ieri sera – e sono molto grato a loro – gli onorevoli Alfano, Bersani e Casini hanno accettato un incontro a Palazzo Chigi – se riterranno potranno loro riferirsi o meno a questo incontro – e comunque ho ritenuto di esporre loro con chiarezza la situazione, che presenta gli aspetti positivi che possono pacatamente essere discussi come stiamo facendo qui oggi, ma che presenta anche – avete visto i mercati in questi giorni – tensioni nei mercati molto molto gravi e che ritoccano l'Italia.

Dunque, il suggerimento che io ho dato ai capi dei partiti che sostengono il governo, è quello, se possibile, di un'intensificazione dell'azione, in particolare, per quanto riguarda i tempi. Vi sono decisioni nelle Aule parlamentari o nelle commissioni; tutto quello che sarà possibile fare, sotto la guida dei rispettivi presidenti, alla Camera e al Senato, per portare a conclusione il più rapidamente possibile questi provvedimenti, se sono condivisi, gioverà a togliere quell'idea di "mezza cottura" soltanto, che permette ad osservatori, non sempre, magari, mossi da innata simpatia verso il nostro paese, di scrivere: sì, c'è la tale riforma, buona o ottima, ma chissà se il Parlamento l'approverà.

Quindi, io confido che sapremo avvalerci di questa grossa, nuova difficoltà che si è profilata, sia per avere uno sforzo raddoppiato sul fronte europeo, sia per avere uno sforzo raddoppiato sul fronte delle politiche italiane. Quindi, è con grande rispetto e grande speranza che mi rivolgo a tutti voi.

L'unica soluzione è rilanciare l'idea federale

«L'unica vera soluzione è rilanciare l'idea federale»

Unione bancaria, eurobond, mercato unico dei capitali, sono solo parti di un mosaico più ampio che deve promuovere l'unione politica

I sacrifici che stiamo facendo non sono figli del rigore, ma di un'azione di responsabilità

di Pier Ferdinando Casini

Credo che ci siano dei momenti nella vita dei partiti, delle persone e dei Parlamenti in cui ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità davanti al Paese. Questo è il momento della verità. Chi pensava fosse una passeggiata oggi ha chiara davanti a sé la percezione della situazione. A noi non sfugge che oggi non sia facile appoggiare questo governo, e dire al premier quello che noi onestamente gli diciamo, ossia che se non ci fosse questo premier e questa svolta politica forse, oggi, un altro Paese sarebbe al posto della Spagna. Non è facile dirlo, perché è il momento della demagogia e del populismo. Dopo sei mesi la gente si è già dimenticata come eravamo sei mesi fa. Ma oggi, noi che sediamo in questi banchi, abbiamo il dovere di rispondere con un atto di verità. Noi siamo convinti di esercitare in quest'Aula il nostro mandato appoggiando, senza criticità ma con convinzione, non so-

lo il governo, ma lo sforzo che si sta facendo per ridare dignità alla nostra nazione in Europa e per cercare di far sì che l'Europa assuma la consapevolezza di quello che dovrebbe essere e non è. Sappiamo bene che il futuro non è solo nelle nostre mani. E negli interventi degli onorevoli Alfano e Bersani, è emersa la comune consapevolezza che non tutto è nelle nostre mani. Noi stiamo facendo i compiti a casa: dovevamo non perdere tempo prezioso, dovevamo fare negli anni, negli ultimi dieci anni, le cose che purtroppo stiamo facendo oggi affrettatamente. E vorrei ricordare agli smemorati che in sei mesi si sono fatti il decreto «salva Italia», la riforma delle pensioni, le liberalizzazioni, le semplificazioni, oggi stiamo approdando alla riforma del mercato del lavoro, vi è il decreto pronto per lo sviluppo, il provvedimento sulla *spending review* è in via definitiva di approvazione (...).

La situazione oggi si è rafforzata per la finanza pubblica ed è chiaro a tutti che è peggiorata la situazione dei cittadini, per una semplice ragione: la crisi che sei mesi fa si stava fortemente evidenziando oggi è sotto gli occhi di tutti. Abbiamo una fascia di ceto medio che scivola nella povertà, disoccupati, famiglie che non ce la fanno, giovani senza lavoro. Noi, però, diciamo al ministro austriaco che stiamo facendo i compiti a casa non solo perché ce lo chiede l'Europa, ma perché era necessario per noi. I sacrifici che stiamo facendo non sono figli di una politica di rigore in uno stampo e in un gergo ragionieristico, ma sono figli di una politica di responsabilità, che è sì, que-

sta, scelta politica. È ovvio che senza crescita non si può continuare, il rischio è che entri in crisi la democrazia. Questo vale per tutti i Paesi europei, perché noi siamo più degli altri in recessione, ma il contagio si allarga a tutta l'Europa e abbiamo condizioni sociali al limite della sopportabilità delle persone (...). Nuove manovre, in questo momento, non possono servire al nostro Paese. Ancora più rigore ucciderebbe semplicemente il Paese, perché stiamo creando una situazione di sacrifici, recessione, calo dei consumi, che non ci consente nuovi sforzi in senso tradizionale oltre quelli che stiamo facendo, che stiamo mettendo in cantiere. Ma oggi, non per piaggeria, io ritengo che il presidente del Consiglio, più ancora che la sua coalizione, più ancora che il suo governo, sia l'unico in grado di rappresentare le nostre ragioni in Europa. La musica deve cambiare: oggi il problema non è tappare i buchi, ma risolvere l'enigma politico. Chi scommette contro l'Europa vuole risposte all'interrogativo di fondo: l'Europa c'è? La domanda non è economica, ma politica. Molti egoismi hanno portato a interventi tardivi e non completi. Pensiamo alla Grecia, alla Spagna. L'Europa è arrivata con un'ora di ritardo e con un



euro in meno, rendendo pressoché inutili gli interventi di salvataggio effettuati. Allora, tentare di salvare gli Stati uno per uno, con provvedimenti ad hoc, senza una visione di insieme, non serve a nulla. Dobbiamo avere un progetto generale, dobbiamo rilanciare il tema dell'Europa federale. E dobbiamo rilanciarlo anche a partire da questo Parlamento, dando un indirizzo, un mandato preciso, al nostro presidente del Consiglio, rafforzandolo in quella che deve essere la sua missione al vertice del 28 giugno.

Propongo una mozione unitaria del Parlamento italiano per supportare Monti e il nostro governo nel chiedere più Europa, più serietà, più capacità di ritrovare le grandi motivazioni ideali del progetto federalista europeo che si è andato ad arenare. Unione bancaria europea, eurobond, mercato unico dei capitali, sono parti di un mosaico che deve rilanciare l'unione politica europea. Vi è la suggestione di potersi salvare, ma è come quando si rattoppa un vestito ormai logoro e liso, si può mettere un rattoppo da una parte, un rattoppo dall'altra, ma prima o poi bisogna cambiare il vestito. Oggi noi stiamo facendo, con onestà, un lavoro a supporto di questo governo. Consentitemi, nel terminare, di dire ai colleghi amici della stampa di essere un po' obiettivi nel valutare il Parlamento, con tutti i suoi limiti, con tutti gli errori. Siamo lo specchio di un Paese che ha torti e ragioni, ma non è accettabile che questa mattina (ieri, ndr) il resoconto dei giornali si sintetizzi in questo: «Monti mette in riga i partiti». No! Monti ha avuto semplicemente un dialogo sereno e serio con alcuni partiti che sostengono il governo, ma non ha avuto bisogno di mettere in riga nessuno, perché noi stiamo servendo il Paese nel modo che riteniamo più consono ai bisogni e alle necessità degli italiani.



Da noi dipende
il futuro
dell'Occidente

«Ora dall'Europa dipende
il futuro dell'Occidente»

La crisi non riguarda solo il nostro Continente: senza scelte coraggiose rischiamo tutti di essere trascinati in un baratro sempre più profondo

Il compito di oggi
è impedire che
per le nuove
generazioni il
sogno si trasformi
in incubo

di Angelino Alfano

L'Europa si trova a un bivio decisivo della propria storia e per la propria storia: quello tra l'andare avanti e il tornare indietro. Se c'è una cosa che appartiene alla consapevolezza comune, è che una sola condizione non è data come possibile per l'Europa e, cioè, quella di stare ferma dov'è: o sarà capace di andare avanti o, inevitabilmente, il processo d'integrazione europea andrà indietro. La scelta che il Consiglio a cui il premier Monti parteciperà a fine mese, segnerà una tappa importante per capire quale sarà la scelta dell'Europa: andare avanti o tornare indietro. Alla filosofia del tornare indietro apparterrà ogni omissione, ogni mancata scelta, ogni eccesso di prudenza.

Le preoccupazioni del Presidente degli Stati Uniti fanno emergere come sia una questione dell'Occidente quella della crisi economica. Obama non chiamerebbe nessuno dei leader europei, se il problema fosse eu-

ropeo. L'Europa rischia di trascinare in un declino l'intero Occidente: o l'Europa si solleva con scelte coraggiose, o l'intero Occidente rischia di esserne trascinato. (...) Siamo a sette mesi dall'insediamento del governo: lo abbiamo sostenuto con lealtà, abbiamo accettato i provvedimenti proposti al Parlamento, e credo di non fare torto ad alcuno se dico che il Parlamento, quando si è trovato a valutarli, li ha migliorati. (...) Continueremo ad approvarli, a cominciare da oggi (ieri, ndr). Talvolta li condivideremo fino in fondo e li voteremo con maggiore entusiasmo, talaltra, non condividendoli appieno (...).

Vi è uno sganciamento in quello che i giuristi chiamano il nesso di causalità. Economisti e scienziati vari costruiscono nessi di causalità tra scelte dei Governi e comportamenti dei mercati, e le circostanze della storia si incaricano sempre di recidere quel nesso. L'ultimo caso è quello di Rajoy, al quale sono stati imposti compiti per casa, lui li ha fatti e le banche stanno crollando. Questa spoliazione - apparente o evidente - della sovranità popolare, per cui i Governi fanno sempre compiti che qualche altro assegna loro e i mercati hanno sempre reazioni diverse da quelle previste, rende il nostro compito, per certi versi, preoccupato e, per altri versi, consapevole di una limitata sovranità. Ecco perché, se vogliamo avere qualche speranza di buon esito, o spingiamo al massimo le potenzialità della nostra azione, o è illusorio pensare che capacità limitate della nostra azione possano produrre effetti importantissimi. Dunque, in cosa deve consistere, a mio avviso, l'azione dell'Europa? Nel realizzare una visione, perché noi

non siamo privi di visione, siamo privi della volontà politica di alcuni di dare luogo, corpo e concretezza a quella visione. L'unione dev'essere monetaria, politica, bancaria, finanziario energetica, infrastrutturale. Deve essere un qualcosa che non può essere un sinonimo di vincoli, ma deve essere anche un qualcosa che unisce. Non per i vincoli, che vengono avvertiti da tutti, ma per le opportunità, che invece vengono percepite solo da qualcuno. (...) Occorre correggere l'errore storico della costruzione dell'euro. Qualcuno, a metà degli anni Novanta, aveva predetto che l'euro, in quanto moneta che non fa riferimento ad uno Stato e che non ha dietro una banca centrale prestatrice di ultima istanza, avrebbe rappresentato un rischio per il Continente. Oggi, le profezie negative si stanno avverando. Come rimediare? Occorre cambiare il mandato della Bce e occorre fare su questo una battaglia. Non stiamo parlando di compiti facili, di incarichi semplici. Ma se la situazione fosse semplice, non ci sarebbe lei (Monti, ndr) a capo del Governo. È un tutto che si tiene. Ciò che noi chiediamo è di fare come ha fatto l'America: mentre noi esportavamo vincoli nei 27 Paesi, loro, in America, stampavano moneta, perché c'era la Fed che aveva ed ha un compi-



to diverso. Avviciniamo questo modello. Creiamo una stabilità finanziaria con gli eurobond, creiamo una politica infrastrutturale comune con i project bond. Crediamoci, perché se non ci avremo creduto noi come classe dirigente, i giovani crederanno molto meno di noi all'Europa. Io credo di appartenere, dal punto di vista anagrafico, all'ultima generazione di italiani che ha ritenuto quello europeo un sogno, che ha ritenuto che la visione di Alcide De Gasperi, di Schumann, di Adenauer, che il sogno europeo di Altiero Spinnelli, potessero incarnarsi e avverarsi. Il compito delle classi dirigenti europee di oggi, è quello di impedire che per le nuove generazioni europee, l'Europa si trasformi da sogno in incubo, che diventi il luogo del declino che non sa affrontare la crisi perché non riesce a trasformare in realtà omogenea e organica 300 milioni di abitanti, che ancora continuano a vivere il proprio spirito nazionale in una logica di egoismi. Purtroppo, temiamo che a capo di questi egoismi ci sia la Germania che influisce nel processo di costruzione culturale dell'Europa, non rivendicando i propri sforzi nel periodo post caduta del muro di Berlino o anche riconoscendo quanto è stata utile l'Europa alla Germania in quella fase delicata della sua storia, ma agisce ritenendo che il rigore sia l'unica prospettiva possibile. Occorre investire. Chiamiamola crescita, chiamiamolo sviluppo.

È chiaro che il rigore e l'austerità diventeranno sempre più compagni di viaggio di ogni buon governante, ma è altrettanto chiaro che la spirale recessiva non si fermerà mai se non ci sarà una variabile di crescita molto forte in quella frazione tra deficit e Pil il cui denominatore si chiama crescita. Concludo dicendo una cosa: presidente Monti, lei ha il sostegno delle principali forze parlamentari del Paese. Usi questo consenso: dica alla Merkel che se la Germania continua in quella direzione, il Parlamento italiano potrebbe avere delle reazioni negative a una certa politica della Germania. Usi questo consenso e farà bene al governo, al parlamento, ma soprattutto all'Italia.

Non illudiamoci, nessuno si può salvare da solo

«Non illudiamoci: nessuno si può salvare da solo»

I peccati non sono individuali. Bisogna ritrovare una visione d'insieme e bloccare il deragliamento di un progetto comunitario

Se la linea eurotedesca non cambia, non si vede come l'euro possa, alla lunga, sopravvivere

di Pier Luigi Bersani

Il presidente Monti ha fatto bene a rivendicare le ragioni, fondate, dell'Italia. Noi garantiamo il pieno sostegno alla sua azione, come è sempre stato in questi mesi. (...) La preoccupazione c'è, è forte, però devo dire che la situazione che ci preoccupa non ci stupisce, perché fin dal giorno della vicenda greca - credo sia stato lì il tor-nante, perché fin lì le politiche europee avevano avuto una logica - abbiamo detto che la ricetta era inadeguata e avremmo avuto il fenomeno inesorabile dei «dieci piccoli indiani». Abbiamo detto che si sarebbe determinato nei Paesi più esposti, un meccanismo di avvistamento tra austerità, recessione e frantumazione, radicalizzazione della politica, fino all'ingovernabilità. Quindi, chiamiamolo come vogliamo, ma c'è un fenomeno di contagio che prima parte dalla finanza, poi arriva all'economia reale e poi alla politica. Questo contagio un pochino

si diffonde anche nel mondo, perché noi siamo la più grande piattaforma economica del mondo. In questo meccanismo, nel breve, c'è chi ci guadagna; ci sono movimenti finanziari che speculano e aggrediscono chi si allontana dal branco, come il predatore nella savana, a prescindere se quello che si allontana dal branco abbia un po' meno o un po' più di muscoli. (...) Vi è anche chi ci guadagna nel breve, perché abbiamo, nel breve, un'offerta di capitali a costo zero. Si tratta di capitali che fuggono dal fronte e si vanno a rifugiare nelle retrovie. Sotto a tutto questo è un'ideologia che per anni ha coltivato l'idea che ci si salva da soli. Ma adesso, qui, siamo costretti a parlare di economia, mentre bisognerebbe parlare di politica. Perché il tema che stiamo discutendo è una derivata di un problema politico: la perdita d'orizzonte della prospettiva europea, il deragliamento politico della costruzione europea. Voglio essere sincero: si tratta di una costruzione europea che prima di dieci anni fa la sinistra non seppe rilanciare e mettere in sicurezza e che, nell'ultimo decennio, la destra ha portato sull'orlo del disastro. Dobbiamo uscire dalla retorica e chiamare le cose con il loro nome. (...) Si tratta della vita reale di milioni e milioni di persone, a cominciare dai più deboli. Occorre una discontinuità, un cambio di passo netto e urgente, perché se la linea di politica economica europea o eurotedesca non cambia, non si vede come l'euro possa, alla lunga, sopravvivere. Quindi, dobbiamo evitare il precipizio di una recessione micidiale in tutta Europa, Germania compresa. Allora mi chiedo: è esagerato dire questo? Non credo.

Credo che vada detto così. (...) Se non vi è tempo per i gradualismi, allora non vi è più tempo nemmeno per le recriminazioni o il rimpallo di responsabilità fra la Germania e i cosiddetti Paesi periferici. Facciamo rientrare questa polemica, perché rischia di surriscaldare le opinioni pubbliche e di portarci nei guai.

Diversi Paesi non hanno approfittato, dopo l'euro, dell'abbassamento dei tassi per aggiustare le cose a casa loro. È vero. Questo è vero anche per noi. (...) Tuttavia, è altrettanto vero che il meccanismo nel tempo ha determinato un trasferimento di risorse reali enorme verso la Germania, protetta da un euro più debole del marco e senza possibilità per gli altri Paesi di svalutare. La Germania ha ben lavorato per cogliere questa opportunità. È innegabile. Lei ha fatto i compiti a casa, assolutamente. Ma dobbiamo riconoscere che quel meccanismo è alla base della divaricazione delle economie europee e, quindi, dell'attuale crisi dei debiti sovrani. È lì la ragione della crisi. Dunque, è inutile che tutti i Paesi periferici facciano la penitenza per le loro responsabilità, che devono fare, se la Germania non si prende le sue responsabilità. Allora, basta con i piccoli passi, sempre troppo piccoli e sempre in ritardo. Dobbiamo ferma-



re la crisi finanziaria, ridurre gli spread, tenere in piedi le banche e impostare un'integrazione economica e politica dell'Europa. Questo è il grande compito. Intanto, con riguardo alla Grecia: diamo del tempo alla Grecia! Non andiamo a cercare di nuovo un fattore critico di prima grandezza. Occorre un meccanismo europeo che metta in comune una sponda per le banche in difficoltà. Questo dovrebbero capirlo i francesi, ma anche i tedeschi. Che non credo siano del tutto innocenti sotto questo profilo. Occorrono prime linee di mutualizzazione e di garanzia almeno su una parte del debito pubblico. Poi mi permetto di aggiungere che abbiamo fatto alcune scelte e ci siamo caricati di un patto molto, ma molto pesante. Ora credo che sia ragionevole riconoscere, in un Paese come il nostro, che la recessione sarà un po' più alta di quanto stiamo dicendo. L'Italia può dare un colpo alle prospettive della famosa crescita europea e delle risposte alla recessione europea. Quindi, un ragionamento di riallineamento delle prospettive del pareggio, magari in modo selettivo, che consenta un minimo di spazio, si dovrebbe fare. Abbiamo bisogno di investimenti. Non di quelli che con i project bond ci assicurano le infrastrutture da qui a non si sa quando. Occorre investire da domani: investimenti capaci di fronteggiare un minimo di domanda interna per non far avvitare l'economia. (...) Concludo dicendo che dobbiamo combattere per una diversa visione dell'Europa e bisogna che l'Europa trovi una voce assertiva nei confronti del mercato. Altrimenti non convinceremo mai gli operatori economici. I mercati non solo osservano la realtà, la creano. Se non andrà avanti un'Europa che politicamente si mette nella condizione di creare anche lei un po' di realtà, non usciremo mai dalla crisi.

Scatta solo dal 2018 l'incandidabilità. Il ministro: la anticiperemo al 2013

Corruzione, polemica sul ddl "Condannati ancora in Parlamento"

ROMA — Bufera sul ddl anti corruzione approvato alla Camera con tre voti di fiducia. Le persone condannate non potranno più essere candidate al Parlamento. Ma la norma scatterà solo dal 2018 e non dalle prossime elezioni politiche. Durissima la reazione dell'Idv. Il ministro della Giustizia, Severino, assicura che l'esclusione dei candidati sarà in vigore già dalle elezioni 2013 e quindi il governo cambierà la misura contestata al Senato.

BUZZANCA E MILELLA
ALLE PAGINE 10 E 11

Corruzione, passa la fiducia alla Camera Condannati via dal Parlamento dal 2018 Scontro sul "rinvio". Severino: anticiperemo la norma al 2013

I finiani non votano la prima fiducia. Protesta Di Pietro: "State cancellando la concussione"

ROMA — Tra Penati, Ruby, e lo stop alle candidature sporche rinviato alle elezioni del 2018. Non bastano tre fiducie "in calando" per spegnere le polemiche sul ddl anti-corruzione. All'opposto esse lievitano in una lunga, fiacca, ripetitiva giornata di voti che anziché mettere in sicurezza le norme per garantire la trasparenza, aprono uno scenario di futura incertezza al Senato. Scoppia il bubbone dei potenziali candidati compromessi da indagini e condanne giudiziarie. I finiani si smarcano e non votano la fiducia. In rapida successione i ministri della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi e della Giustizia Paola Severino tentano di correre ai ripari, garantiscono che la delega affidata al governo dura sì nove mesi, ma «può essere esercitata prima». Entro il 2013. Ma l'incerto cammino del ddl al Senato, i profondi distinguo del Pdl sulla parte penale, il binario morto che si profila, con-

dannano anche le regole per le candidature pulite a un sicuro rinvio. Protesta Antonio Di Pietro.

Bisogna partire dai numeri per capire che cos'è successo a Montecitorio. Dove è andata in scena la protesta di una parte consistente del Pdl che non accetta norme che «danno ampio potere discrezionale ai giudici» (Cicchitto, Pecorella, Paniz, Costa, Contento, Vitali, Mussolini, Bernini). Assente Berlusconi, assente Ghedini. Un primo voto, proprio sulle liste senza condannati, dopo il passo ufficiale di Fli: sono 461 i sì, 75 i no, 7 gli astenuti. Passano tre ore, e arriva l'esito del secondo voto, sulle norme penali, quelle che spaccettano la concussione e danno vita all'indebita induzione, con la prescrizione breve per via della pena più bassa (da tre a otto anni) che fa saltare parte del processo Penati e mette a rischio il caso Ruby. Sono 431 i sì, 71 i no, ben 38 gli astenuti. Poi ancora un voto sul nuovo reato di corruzione tra privati, 430 sì, 60 i no, si astengono in 25.

La contrarietà del Pdl è evidente. La ufficializza il capogruppo Fabrizio Cicchitto quando chie-

de che il testo cambi al Senato. Da palazzo Madama gli dà garanzie l'omologo Maurizio Gasparri. I mal di pancia esplodono ufficialmente. Costa e Contento attaccano il Pd che avrebbe favorito lo spaccettamento della concussione per "graziare" Penati. Da sinistra negano Dario Franceschini e Donatella Ferranti. Controbattono che sarà Berlusconi a beneficiarne.

Ma la polemica passa quasi in ombra a vantaggio di quella sulle candidature sporche. La contraddizione è evidente. Le prossime elezioni politiche sono in programma per il 2013, ma la nuova legge che vieta l'ingresso in lista a chi è condannato non ci sarà. Il ddl anti-corruzione pre-



vede una delega al governo. Fli s'impunta. Dice il capogruppo Benedetto Della Vedova: «Non possiamo votare la fiducia». Si scatena Giulia Bongiorno: «Non si può fare che la legge è uguale per tutti tranne che per i politici. Per tutti entra in vigore subito, per i politici si vedrà se e quando». Se ne discute da due anni, da settimane è oggetto di divisioni, da giorni ci si scontra, ma solo adesso il nodo finisce sotto i riflettori. Ma alla fine è fiducia sulla delega.

(l.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



461

INCANDIDABILITÀ

La prima fiducia, sull'incandidabilità dei condannati, è passata con 461 sì, 75 no e 7 astenuti



431

CONCUSSIONE

431 voti a favore, 71 contrari e 38 astenuti per l'articolo 13 del ddl che riscrive il reato di concussione



430

CORRUZIONE

La terza fiducia, sulla corruzione tra privati (art. 14), è passata con 430 sì, 70 no e 25 astenuti

No ai candidati colpevoli di reati, ma solo dal 2018

Le norme anticorruzione passano con 3 voti di fiducia

Polemiche sui condannati

Il governo Monti ottiene alla Camera le tre fiducie richieste sul ddl anticorruzione che da domani si affaccia nell'Aula del Senato per la seconda lettura. La prima in ordine di tempo è quella che fa segnare i numeri più alti e riguarda l'articolo 10 del provvedimento, che dispone l'impossibilità di candidare per Senato e Camera e per il Parlamento europeo chi ha una condanna definitiva.

Ma è proprio su questa norma che si scatena la polemica politica: Idv (che ha votato contro) e Fli (che non ha partecipato al voto) sostengono che la norma entrerebbe in vigore non nella prossima legislatura ma solo dal 2018. Il governo però si impegna a «legiferare subito» per evitare il ritardo nell'entrata in vigore.

ALLE PAGINE 12 E 13
Fuccaro, Martirano

Giustizia Oggi voto finale alla Camera. I malumori del Pdl: necessarie modifiche al Senato

Corruzione, passano le tre fiducie

Caos sui condannati incandidabili

Divieto a rischio nel 2013. Il governo promette: regole prima del voto

ROMA — Il governo incassa alla Camera tutte e tre le fiducie che aveva chiesto su tre articoli (10, 13 e 14) del disegno di legge anticorruzione. Ma perde nel corso degli scrutini 31 voti. Si è infatti passati da 461 sì, 75 no, 7 astenuti sul primo a 431 sì, 71 no e 38 astenuti sul secondo e a 430 sì, 70 no e 25 astenuti sul terzo. Per concludere in via definitiva l'approvazione del provvedimento che recepisce le istanze delle istituzioni europee mancano ancora le votazioni (avverranno oggi per via ordinaria) degli articoli che vanno dal 15 al 20, oltre al 7 che era stato messo da parte. Poi, da domani la battaglia si sposta al Senato dove il testo dovrà essere di nuovo esaminato in seconda lettura. A Palazzo Madama il Pdl (con Maurizio Gasparri), pur sostenendo il governo «per senso di responsabilità», promette di cambiare la parte ribattezzata «norma salva Penati», che farebbe calare la scure della prescrizione per il reato (concussione per induzione) del quale è accusato l'ex presidente pd del Consiglio regionale Lombardo Filippo Penati, già capo

della segreteria politica di Pier Luigi Bersani. In aula Manlio Contento (Pdl) accusa il Guardasigilli Paola Severino. «Ha spaccettato la concussione: ha preso l'induzione e non ha avuto il coraggio di riportarla sotto la corruzione, come chiedeva l'Ocse. Perché?», si è chiesto Contento. «Perché — è stata la sua risposta — se avesse riportato la concussione all'interno della corruzione verrebbe chiuso immediatamente il processo che si celebra contro Silvio Berlusconi. Quindi non una norma ad personam, ma contra personam». Il Guardasigilli, però, non sembra propenso ad assecondare modifiche. «Bisogna verificare tante condizioni. Innanzitutto vedere se i miglioramenti non portano via troppo tempo». E poi, replicando indirettamente a Contento, fa notare che «ai cittadini interessa avere una buona legge, le polemiche prima o poi si esauriranno».

Compatta (sia pure con significativi mal di pancia) la maggioranza anomala. Sono favorevoli Pdl, Pd, Udc e Fli, contrari invece

Lega Nord e Italia dei valori. Sul l'articolo 10 non partecipa alle votazioni Futuro e libertà e Popolo e territorio lo imita sul 14.

Riassumendo, hanno ottenuto il via libera dell'aula di Montecitorio le nuove norme con le quali si delega il governo a disciplinare entro un anno l'incandidabilità a componente del Parlamento europeo, a deputato e a senatore di chi ha una condanna definitiva. Tema questo che provoca polemiche proprio sui tempi di entrata in vigore delle nuove regole. «Entro il 2013», garantisce la Severino che si dichiara «soddisfatta» perché il provvedimento «è andato avanti nella sua struttura mantenendo la sua identità dopo i lavori della Commissione. È apprezzabile il senso di responsabilità che il Parlamento ha manifestato in questa occasione». E il collega di governo, titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si affretta a confermare la volontà dell'esecutivo di «legiferare subito». Una precisazione, questa, sollecitata in qualche modo dalle obiezioni dei finiani e

dei dipietristi secondo i quali le «dite pulite ci sarebbero state soltanto a partire dal 2018».

Montecitorio approva anche i nuovi reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati. Ma il Pdl, anche in questo caso, non pare propenso a dare il via libera definitivo senza modifiche significative. Lo dice con chiarezza Fabrizio Cicchitto: «Auspicio che il testo venga rivisto in primo luogo per quanto riguarda il "traffico di influenza" perché rischia di dare ai pubblici ministeri una discrezionalità eccessiva».

Lorenzo Fuccaro
Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sì al governo a Montecitorio

I voti di fiducia all'esecutivo Monti



1 Parlamento senza condannati

La prima delle tre fiducie incassate ieri dal governo Monti (e la 22esima del mandato) è sull'articolo 10 del ddl anti corruzione (461 sì, 75 no, 7 astenuti): i condannati con sentenza in giudicato a più di 2 anni per i reati gravi e per quelli contro la Pubblica amministrazione o coloro che hanno subito condanne sempre in via definitiva per tutti gli altri reati per i quali sono previste pene superiori a tre anni non potranno più sedere sulle poltrone del Parlamento e avere incarichi di governo. Il governo dovrà fare una legge in materia: l'obiettivo è l'entrata in vigore prima delle elezioni 2013

2 Il «traffico delle influenze»

La seconda delle fiducie è stata posta sull'articolo 13: con 431 sì, 71 no e 38 astenuti l'aula di Montecitorio ha normato i reati di «concussione per induzione», «traffico illecito di influenze» e «corruzione per l'esercizio della funzione». Il pubblico ufficiale che abusi della sua funzione inducendo qualcuno a dare a lui o a un terzo denaro o altre utilità è punito con la reclusione da 3 a 8 anni. Chi sfruttando relazioni con un pubblico ufficiale ottiene vantaggi patrimoniali ricadrà nel traffico delle influenze, e rischia fino a 3 anni. Stessa pena per chi remunerare il pubblico ufficiale per l'illecita mediazione

3 La corruzione tra privati

Terza e ultima fiducia della giornata sull'articolo 14 del ddl corruzione. Con 430 sì, 70 no e 25 astenuti, la Camera ha regolato la corruzione tra privati: saranno puniti con la reclusione da uno a tre anni gli amministratori, i direttori generali e i dirigenti che in seguito alla dazione o alla promessa di denaro compiono (o omettono) atti che nuocciono alla loro società. Le pene raddoppiano se si tratta di società quotate in Borsa. L'esame del ddl anti corruzione riprende oggi, quando l'Aula dovrebbe arrivare al voto finale, preceduto dalle dichiarazioni di voto delle forze politiche

IL DOSSIER. Le inchieste in pericolo

La corruzione

Da Penati a Berlusconi, da Tarantini a Papa ecco i processi che saltano se passa la riforma

Le nuove norme provocheranno in diversi casi l'accorciamento dei termini di prescrizione

I principali rischi vengono dalla modifica del reato di concussione e dalle pene previste

EMILIO RANDACIO

Dal caso Tarantini, al *Rubygate*. Ma anche altro. Dalla bufera sul Cardarelli e sui primari accusati di taglieggiare i pazienti per operarli, per finire al "Sistema Sesto". L'inchiesta in cui l'ex leader lombardo del Pd, Filippo Penati, è accusato di aver preteso sostanziose mazzette dagli imprenditori. Non è un colpo di spugna la riforma approvata ieri, ma avrà comunque conseguenze su diversi processi importanti. Il principale riguarda proprio Penati, a cui la procura di Monza contesta i reati più gravi fino al 2002. Per la concussione saremmo di fronte a una prescrizione già certa (i processi dovrebbero concludersi entro l'anno e non più nel 2017). E lo stesso criterio verrà applicato per chi ha la medesima accusa. L'introduzione dell'articolo «319 quater», disciplina infatti la «concussione impropria», prevedendo pene fino a un massimo di 8 anni. In questo caso, i tempi di prescrizione si riducono di un terzo rispetto alla vecchia concussione, dando un'importante sforbiciata di tempo soprattutto per i numerosi dibattimenti in corso.

Il sistema Sesto

Via un pezzo dell'inchiesta sconto all'ex Pd e salve le Coop

L'APPROVAZIONE del ddl anticorruzione farebbe saltare un intero pezzo dell'inchiesta sul "Sistema Sesto", su cui indagano i pm della procura di Monza, Walter Mapelli e Franca Macchia: il filone sulla riqualificazione delle aree Falck. Sarebbero coperte da prescrizione le accuse a Filippo Penati, a



Giordano Vimercati e agli uomini delle coop rosse: il vicepresidente del Consorzio cooperative costruttori, Omer Degli Esposti, e i due consulenti che sarebbero stati imposti al proprietario dell'area, Giuseppe Pasini. Ma mentre le coop rosse sarebbero totalmente salve — per fatti tra il 2000 e il 2004 — nulla eviterà il processo a Penati per gli altri capi d'imputazione: le presunte tangenti per la terza corsia dell'autostrada A7 e per i finanziamenti illeciti alla sua associazione "Fare Metropoli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rubygate

La prescrizione arriva 5 anni prima e c'è una nuova arma per la difesa

CINQUE anni in meno per celebrare il processo Ruby e un'«insidia» che potrebbe essere utilizzata dai legali del Cavaliere per tentare di smontare l'accusa. È questa la principale conseguenza al Tribunale di Milano del decreto anticorruzione. Per il *Rubygate*, le modifiche riguardano la concussione. Il processo non rischia uno stop, ma la prescrizione si accorcia al 2020. Potrebbe, però, offrire un'«insidia», spiegano fonti della procura, nel caso i difensori di Berlusconi vo-



lessero dare un'interpretazione estensiva alla riforma coinvolgendo anche il funzionario della questura che fece rilasciare Ruby.

Per le indagini per concussione, invece, il pool per i reati sulla pubblica amministrazione teme che l'introduzione di una pena massima di 8 anni di carcere, possa indurre gli imprenditori a evitare di denunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Cardarelli

Pazienti dirottati in clinica privata a rischio le accuse contro il primario

LA RIFORMA della concussione potrebbe avere effetti anche sull'inchiesta in corso a Napoli nei confronti del primario di Ortopedia Paolo Iannelli. Il nucleo centrale delle contestazioni si riferisce all'ipotesi secondo la quale il primario (che nega) avrebbe indotto degenti dell'ospedale Cardarelli a lasciare il presidio sanitario pubblico per la clinica privata Villa del Sole. Bisognerà vedere adesso come, dopo l'approvazione definitiva del nuovo testo, le condotte configurate dai pm Curcio e Woodcock come concussione dovranno essere riformulate e con quali conseguenze sul procedimento. In Procura, dove ieri si è insediato il nuovo capo, non si sbilanciano e attendono il testo definitivo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La P4

Spera il deputato del Pdl indagato l'accusa di concussione può mutare

A NAPOLI è in corso il processo di primo grado nei confronti del deputato del Pdl Alfonso Papa, imputato di concussione e altri reati nel giudizio originato dall'inchiesta denominata P4.

Al parlamentare, che respinge le accuse, viene contestato di aver imposto a tre imprenditori il pagamento di alcune utilità (soggiorni in albergo, regali) in cambio di notizie e interventi su vicende giudiziarie. Anche in questo caso le nuove norme attualmente allo studio delle Camere potrebbero avere effetti negativi sul procedimento, tenuto conto ad esempio che il pacchetto introduce la nuova figura di reato del "traffico di influenze". Secondo fonti della Procura, a Napoli dal 2007 al 2011 sono state iscritte nel registro degli indagati con l'accusa di concussione circa 1700 persone, ben 592 nel 2008.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità pugliese

Meno tempo per condannare il faccendiere amico del Cavaliere

C'È anche un filone della maxinchiesta sul "sistema Tarantini" fra i processi a rischio prescrizione, con l'approvazione del ddl sulla nuova concussione. Ed è quello relativo agli "affari" del noto imprenditore barese con il primario di Neurochirurgia del Policlinico di Bari, Pasqualino Ciappetta. Secondo l'accusa, tra il 2006 e il 2009, Tarantini avrebbe accontentato il primario mettendo a disposizione auto e autista, pagando viaggi e persino il conto di salumerie o di cene consumate in rinomati ristoranti. A spese di Tarantini anche i 15 ricorsi che il professor Ciappetta voleva presentare per chiedere l'annullamento di multe. In cambio il neurochirurgo avrebbe favorito Tarantini scegliendo, sulla base del principio dell'infungibilità, le protesi da lui fornite.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine Asl

La "cupola" del senatore Tedesco ora può ottenere agevolazioni

LA NUOVA concussione, quella che fino ad oggi era definita "per induzione", influirà anche nel processo per lo scandalo sulla cosiddetta "cupola Tedesco". Secondo la Procura di Bari, la struttura guidata dal senatore Alberto Tedesco, tra il 2005 e il 2009 avrebbe pilotato le nomine di dirigenti di Asl pugliesi e la nomina di quelli amministrativi e sanitari, in modo da dirottare gare di appalto e forniture verso imprenditori a lui legati da interessi economici ed elettorali. Tedesco, che insieme agli altri imputati potrebbe ora ottenere sconti dalla nuova normativa, sarebbe intervenuto «attivamente sui direttori generali e sui dirigenti per nominare quali primari persone di sua fiducia e destituire persone che non obbedivano ai suoi ordini».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

184

CORRUZIONE

Secondo i dati della Corte dei Conti, nel corso del 2011 (periodo gennaio-novembre) sono stati denunciati alle forze di polizia 184 casi di corruzione

133

CONCUSSIONE

Sempre secondo i magistrati contabili, nello stesso periodo dell'anno passato i casi di concussione denunciati sono stati 133

60 mld

IL COSTO

Nella relazione di apertura dell'anno giudiziario il presidente Giampaolino valutò in 60 miliardi il costo della corruzione per lo Stato

21,4%

I REATI

Corruzione e concussione rappresentano oltre un quinto dei danni da reato. Al terzo posto dopo quelli provocati da truffe e peculato

IL COLPO DI SPUGNA

GIANLUIGI PELLEGRINO

PER orientarsi in questo baillamme sull'anticorruzione, basta domandarsi se può mai essere coerente con una riforma che si dice volta a colpire la corruttela, prendere il più odioso e grave dei reati dei pubblici ufficiali, la concussione per induzione, e assestargli tre colpi quasi mortali.

Overo: 1) se ne abbassa radicalmente la pena; 2) conseguentemente si abbrevia e di parecchio la prescrizione; 3) si abolisce la connessa interdizione automatica dai pubblici uffici.

La domanda è tristemente retorica, e pure è esattamente quello che sta avvenendo, con la nuova "indebita induzione". Al posto del protervo concussore (che resta solo per la rara ipotesi della costrizione) avremo il semplice "induttore indebito", che si fa fatica anche a pronunciarlo. Certo ci sono anche misure di maggiore rigore su reati minori e l'opportuna introduzione di nuove fattispecie punibili. Ma ciò aggrava l'interrogativo sulla disarticolazione della concussione, al quale il ministro Severino non ha dato risposta nella puntuale intervista di Liana Milella. Dice che il Pd sarebbe d'accordo. Ma con ciò, se fosse vero, si aggiungono solo nuovi interrogativi. Non si danno certo risposte nel merito. Poi afferma, il ministro, che vi sarebbe l'approvazione dei penalisti. Non si ha difficoltà a crederlo visto che vedremo risolti d'incanto e per prescrizione un alto numero di processi in corso. Peraltro qui Severino dice di non aver elementi in proposito e di non averli nemmeno chiesti ai suoi uffici. Restiamo francamente interdetti: lo studio di impatto di ogni novella legislativa, è il fondamento della better regulation. Potevano infischiar-sene guardasigilli estemporanei, che non sono mancati negli ultimi anni, ma non certo un autorevole e stimato esponente del governo dei tecnici. In particolare per un provvedimento dettato dalla riconosciuta emergenza-corruzione, dove non si tratta di tracciare il miglior sistema teorico ma mettere in campo strumenti concreti ed efficaci di immediato contrasto. Se il primo effetto è quello di mandare alle orti-

che decine, o centinaia, di processi, non sembra davvero un grande servizio. Per non dire poi della singolare norma di delega sulla incandidabilità. Davvero non si capisce perché non si sia optato per una norma compiuta e immediatamente efficace, rimandando invece tutto ad un decreto legislativo che potrebbe pure non essere mai adottato. Il Governo assicura che eviterà tempi lunghi che farebbero slittare tutto al 2018. Lo dimostra sul serio e predisponga il decreto legislativo con procedura di urgenza. In modo da approvarlo il giorno dopo l'entrata in vigore della delega.

Fatto sta che non appena le nuove norme sulla concussione saranno legge dello Stato, imputati eccellenti (da Penati a Berlusconi) ne avranno non pochi vantaggi, processuali o sostanziali: pronta prescrizione e comunque, anche se colpevoli, niente interdizione dai pubblici uffici. Oltre a sicura occasione di espedienti difensivi. Ma quel che è più grave perché riguarda l'intera società, è che sarà un discreto colpo di spugna sulle migliaia di vicende concussive che ammorzano le amministrazioni di ogni livello, di centrodestra soprattutto. E pensare che bastava ottemperare alle richieste europee con due righe di pena per il concusso in caso di induzione, ed eventualmente, se proprio si voleva, aggravando la pena per il concussore nelle rare ipotesi di costrizione. Si poteva anche agire contestualmente sulla disciplina della prescrizione, rimarginando lo sbrego della Cirielli. Ma niente, nemmeno questo. Diviene chiara allora la tattica del Pdl. In scenare proteste all'apparenza incomprensibili ma che servono per prevenire ed evitare quei correttivi di cui il testo, così come è, avrebbe assoluta necessità. E magari anche per renderlo al Senato ulteriormente poroso e assolutorio. Del resto, come si sa, al peggio non c'è mai fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condannati via dalle Camere

- **Anticorruzione:** il governo incassa tre fiducie Oggi il voto finale
 - **Cambiano le norme** sulla candidabilità. E Severino assicura: in vigore già nel 2013
 - **Approvata** la nuova concussione
 - **Si astengono** Fli e Idv
- FUSANI, TURCO A P.2

Sì all'Anticorruzione Pdl: la cambieremo

- **Il governo incassa le tre fiducie, ma la battaglia ora si sposta in Senato, dove il centrodestra chiederà modifiche sostanziali**
- **Di Pietro «Questo ddl favorisce l'omertà»**

Ferranti (Pd): «L'eventuale processo a Penati sarebbe già prescritto con le norme attuali»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Alla fine ascoltano l'appello del Professore, stanco, a fare e a fare presto. E siccome, come ragiona il pidiellino Crossetto, «fuori da qui capirebbero solo che il Pdl ha bocciato la stretta contro la corruzione, siamo costretti a votare le fiducie».

Tre su tre, con qualche variazione sul tema. Qualche alleanza inedita come quella tra Fli e Idv sull'articolo 10, il primo voto, sull'incandidabilità. E qualche bella battaglia dialettica tra, ad esempio, Donatella Ferranti (Pd) e Manlio Contento (Pdl) su chi potrebbe essere maggiormente beneficiato dai nuovi reati: l'ex presidente della provincia di Milano Filippo Penati o l'ex premier Silvio Berlusconi? Tutti, nessuno, forse qualcuno. Di Pietro non ha dubbi e al ministro «che non so se devo considerare avvocato così come io stesso non so se parlare come deputato o come ex pm» spiega perché «questo disegno di legge favorisce l'omertà. Punendo il concusso, infatti, nessuno parlerà

più. Mani pulite è esistita perché potevamo dare una mano al cornuto, il privato concusso. Adesso lo facciamo anche mazziare, lo puniamo. È chiaro che non parlerà più». È uno dei rari momenti di vivacità di una giornata più tesa sotto il profilo mediatico che sostanziale.

Per come si era messa la situazione poteva andare sicuramente peggio. Tengono i numeri: 460 sì, 75 no, 7 astenuti nella prima votazione a cui non ha partecipato Fli; 431 sì, 71 no e 38 astenuti nella seconda; 430 sì e 70 no nella terza ed ultima votazione. Certo sono di un'altra epoca i 556 sì del 18 novembre 2011 quando Monti ottenne il via libera. Ma da allora sono cambiate tante cose. Soprattutto aumentano ogni volta gli assenti. Intorno alle 19 e 30 il ministro Severino può essere soddisfatta. Certo non esultare (il voto finale al provvedimento sarà oggi e resta ancora il delicatissimo articolo 7 e molti ordini del giorno) perché da qui a far diventare legge il ddl anticorruzione c'è ancora di mezzo il Senato e una lunga richiesta di modifiche puntualmente avanzate ieri dai vari partiti. L'obiettivo dell'approvazione finale entro l'estate è ancora possibile. Se fosse sarebbe un bel segnale dall'Italia per l'Europa. «Questa legge è una rivoluzione per la pubblica amministrazione» dice il presidente della

Corte dei Conti Luigi Giampaolino, il più accanito nel denunciare i guasti economici e di competitività derivati al sistema Paese dalla piaga della corruzione. Perché oltre alla parte penale del ministro Severino c'è quella del ministro Patroni Griffi relativa alla prevenzione nelle pubbliche amministrazioni. Quattordici articoli.

Il primo brivido arriva nella prima delle tre dichiarazioni di voto. È in ballo l'articolo 10, quello per cui nessun condannato in via definitiva potrà entrare in Parlamento o avere incarichi di governo. Anche chi ha patteggiato la pena resta fuori per sempre da tutto. Finalmente, verrebbe da dire. Solo che nel testo uscito dalle Commissioni è stata introdotta la legge delega che dà al governo un anno di tempo per fare un decreto sulla materia dell'incandidabilità (nell'originario ddl Alfano il divieto sarebbe scattato subito). Ora è chiaro che



dare un anno di tempo vuol dire che se ne riparla nelle elezioni del 2018. Non certo in quelle del prossimo anno. E su questo punto, che aveva già fatto andare in bestia l'Idv, anche Fli alza il muro. «Non si può fare che la legge sia uguale per tutti tranne che per i politici» spiega Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia. «Votiamo l'entrata in vigore di una legge che deve introdurre un nuovo rigore e che vale subito per tutti, tranne che per i politici. Questo principio è inaccettabile». Non è da oggi che il partito di Fini cerca di marcare una sua specificità in tema di legalità.

Un altro brivido è stato durante le dichiarazioni di voto per l'articolo 13 che introduce i nuovi reati e relative pene. È quello, tre le altre cose, che divide la vecchia concussione (317 che non sta bene all'Europa perchè non punisce il privato concusso) in concussione e induzione ad ottenere utilità (319 quater) punito dai 3 agli 8 anni, prescrizione a 10. Si tratta del nuovo reato in cui dovrebbe essere rubricato sia il processo Ruby dove è imputato Berlusconi. Sia l'eventuale processo a cui sarà sottoposto Penati per la lottizzazione dell'ex area Falk. E allora da settimane il balletto è: chi favorisce questa norma, l'ex presidente della Provincia di Milano o l'ex premier. La prima a parlare e a fare i nomi in aula è Donatella Ferranti (Pd). «L'eventuale processo a Penati sarebbe già prescritto con le norme attuali, quindi nessun favore». La procura di Monza sta per chiedere il processo per Penati per tre reati tra cui corruzione e concussione. La norma votata ieri fa prescrivere il reato di concussione. Resta ancora la corruzione. Non è della stessa opinione Manlio Contento (pdl) che in aula attacca direttamente il ministro Severino. «Perchè non ha fatto quello che veramente chiedeva l'Ocse, cioè cancellare del tutto la concussione e portarla nell'ambito della corruzione? Perchè così avrebbe favorito Berlusconi (il processo Ruby sarebbe stato trasferito a Monza per sfruttamento della prostituzione minorile, ndr). Ecco che quindi lei ha fatto una norma contra Berlusconi. Al Senato va posto rimedio». Così come, annuncia il pdl, all'entità delle pene. E al reato di traffico di influenze.



Arrivano traffico d'influenze e illecita induzione

Maggiori tutele per l'impiegato pubblico che denuncia illeciti

ROMA - Ecco le principali novità varate ieri alla Camera con il voto di fiducia.

L'incandidabilità dei condannati. Nessun condannato in via definitiva potrà entrare in Parlamento o avere incarichi di governo, ma solo a partire dal 2018. Lo prevede il nuovo art.10 della legge anticorruzione. Le persone condannate con sentenza passata in giudicato a più di due anni per i reati gravi (come mafia e terrorismo) e per quelli contro la P.A. o coloro che hanno subito condanne sempre in via definitiva per tutti gli altri reati per cui sono previste pene superiori nel massimo a tre anni, non potranno essere elette né al Parlamento nazionale né a quello europeo, né potranno ricoprire incarichi di governo. Tali limiti però varranno solo dopo il 2013. Nel testo votato ieri e che ricalca quello uscito dalle Commissioni si dà infatti un anno di tempo al governo per varare un decreto legislativo attuativo sulle incandidabilità.

Indebita induzione. L'art.13, oltre a inasprire le pene, introduce il nuovo reato di concussione per induzione, frutto dello spacchettamento della vecchia concussione. D'ora in avanti vi saranno il reato di traffico illecito di influenze e di corruzione per l'esercizio della funzione. Concussione per induzione: si prevede che il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce a dare o promettere indebitamente denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da tre a otto anni. Traffico di influenze illecite: chi si avvale di relazioni con pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio e indebitamente si fa dare o promettere denaro o

altro vantaggio patrimoniale, è punito con la reclusione da uno a tre anni. Stessa pena per chi dà o promette denaro o altro vantaggio patrimoniale. Pene più severe anche per la corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (da 4 a 8 anni) e per la corruzione nell'esercizio della funzione (da uno a cinque anni).

Corruzione tra privati. Con l'art.14 del ddl Severino è stato inoltre modificato l'art. 2635 del codice civile. Il reato viene punito con la reclusione da 1 a 3 anni e le pene sono raddoppiate in caso di società quotate.

Dipendenti pubblici. Tra le principali novità già varate nei giorni scorsi, quella che prevede tutele per il dipendente pubblico che segnala illeciti. Chi denuncia o riferisce condotte illegali «non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto a una misura discriminatoria, diretta o indiretta, avente effetti sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia» né «l'identità del segnalante può essere rivelata, senza il suo consenso, fino alla contestazione dell'addebito disciplinare». Un emendamento del Pdl prevede inoltre sanzioni per il dipendente pubblico che calunnia o diffama i propri colleghi o superiori.

Incarichi extragiudiziari. Ristretto inoltre notevolmente il collocamento fuori ruolo dei magistrati. I magistrati (ordinari, amministrativi, contabili, e gli avvocati dello Stato) possono rimanere fuori ruolo solo per dieci anni e, in ogni caso, non più di cinque anni consecutivi. Il magistrato fuori ruolo potrà mantenere solo il trattamento economico dell'amministrazione di appartenenza. Niente doppio stipendio, quindi. Oggi il via libera della Camera al provvedimento potrebbe riservare ancora alcune novità.

Et.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel vertice Abc di martedì Alfano e il segretario democratico pronti a rinunciare a presidenzialismo e doppio turno per una mediazione

Legge elettorale, spiragli di intesa tra i leader “Facciamo solo una correzione del Porcellum”

La soluzione potrebbe prevedere il 50% di liste bloccate e il 50% di collegi uninominali

Il retroscena

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Un passo indietro per ciascuno. E forse - «finalmente», incrocia le dita Dario Franceschini - qualcosa si muove sul serio sulla legge elettorale. Nei novanta minuti di incontro a Palazzo Chigi martedì sera tra Monti e la maggioranza ABC (Alfano, Bersani, Casini), c'è stato anche il tempo per parlare di riforma elettorale. Ed è stata trovata una strada. Non è ancora un accordo, ma un patto per evitare il pantano sulle riforme istituzionali in cui l'anomala maggioranza ABC si è cacciata. Nientescambi, del resto impossibili, tra l'elezione diretta del presidente della Repubblica e una legge anti-Porcellum come piace al Pd, cioè il doppio turno. Bersani ha spezzato la prima lancia: «Se il Pdl non s'ostina sul semi presidenzialismo, noi non ci irrigidiamo sul doppio turno». Pragmatico, il segretario democratico. A sorpresa, altrettanto pragmatica la risposta di Alfano: «Noi non c'impicchiamo sul semi presidenzialismo. Troviamo subito una soluzione anche solo di manutenzione del Porcellum».

L'arte della mediazione ha una regola semplice: rinunciare a una cosa che mi sta molto a cuore, per ottenerne una che ritengo per me importantissima. Così ha ragionato nella direzione del partito, qualche giorno fa, il leader dei Democratici. Per il segretario del Pdl la faccenda è più complessa. Nel caos-partito, tra “falchi” e “colombe”, ex An e moderati è resa dei conti continua, al punto che Ignazio La Russa ha minacciato di lasciare il Pdl se qualcuno si azzarda a smarcarsi sul presidenzialismo. Ma Angelino ha rassicurato Bersani e Casini. L'elezione diretta del presidente della Repubblica dovrebbe finire su un binario morto. Ieri al Senato è stato rinviato il pacchetto riforme: si riprenderà martedì a discuterne in

aula. Intanto il fine settimana dovrebbe portare consiglio. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini presaperché si “salvi” il taglio dei parlamentari. Il Pdl si è imbarcato in una trattativa con la Lega che sarebbe disposta a votare il semi presidenzialismo in cambio del Senato federale.

Ma lo stop di Alfano taglia la testa al toro. «Però sulla legge elettorale dobbiamo essere realisti», è stato il leitmotiv su cui ABC hanno concordato. «E poi c'è l'impegno di trovare l'accordo in tre settimane», ha ricordato Pier Luigi ad Alfano. A far data da venerdì passato quando A e B si lanciarono la reciproca sfida. In tempo per avere una proposta bella e confezionata prima dell'Assemblea nazionale del Pd, che si tiene agli inizi di luglio. Ed ecco «la manutenzione del Porcellum» su cui gli sherpa si stanno esercitando. Prevede un 50% di collegi uninominali, e un 50% di liste bloccate. Casini e l'Udc preferirebbero 50% con le preferenze (invece dei collegi), il Pd già ha fatto sapere che non ci sta. Ma le sotto-specie di ipotesi sono tante. Salvatore Vassallo le ha studiate su input di Franceschini. Premio di maggioranza, ad esempio. Solo alle coalizioni che ottengono il 40%. Oppure un “tesoretto” del 15% di voti di scorta da assegnare alla coalizione che giunge prima, per consentirle di avere il 55%. Se nessuna arrivasse (malgrado il premio) a quella soglia, allora dovrebbe cercarsi altri alleati post-urne.

Chi si occupa adesso di scrivere la “manutenzione del Porcellum”? Rosy Bindi (in rotta di collisione con un gruppo di senatori del partito sul referendum sul presidenzialismo proposta da Anna Finocchiaro) osserva che la trattativa deve essere politica. «In tre minuti si scrive, se ci si intende», rincara Migliavacca. Bressa (del gruppo degli sherpa che con Violante, Pisicchio, Quagliariello, Adornato hanno fatto e rifatto bozze): «Si trovi l'intesa e noi la stendiamo». Insomma, impegno ABC in prima persona o con ufficiali di collegamento come Migliavacca e Lupi. Su tutto, aleggia uno spettro: durerà fino al 2013 questa legislatura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sistemi



PORCELLUM

È la legge elettorale con cui siamo andati a votare nel 2006 e nel 2008: liste bloccate (un Parlamento perciò di nominati) e premio di maggioranza

MATTARELLUM

Dal 1994 fino al 2005 siamo andati a votare con il sistema maggioritario (per il 75%) con un recupero proporzionale

ISPANO-TEDESCO

A Berlino passando per Madrid: così era stata battezzata la bozza Violante di modello più proporzionale. Il rischio: la fine del bipolarismo

DOPPIO TURNO

Come a Parigi per evitare Atene, ovvero l'ingovernabilità. È il modello elettorale che Bersani vorrebbe ma è disposto a mediare



Le scelte contestate

Un passo falso da correggere (come promettono i ministri)

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 12

L'analisi

QUELLA DELEGA SULLE REGOLE UN PASSO FALSO DA CORREGGERE

La tattica

Il rinvio a un altro provvedimento serve soltanto a guadagnare tempo

di SERGIO RIZZO

Niente scherzi. Vogliamo sperare che i ministri Patroni Griffi e Severino saranno messi nelle condizioni di rispettare la promessa fatta ieri. Vogliamo sperare che il divieto di candidare i corrotti scatterà effettivamente dalle prossime elezioni, e non invece da quelle del 2018 come qualcuno forse spera. Grazie, magari, a una provvidenziale melina in Senato, a qualche insperato intoppo nell'esercizio dell'assurda e incomprensibile delega governativa, o a chissà quale miracolo. Aggiungiamo che dovrebbero fortemente volerlo pure i partiti. Con la fiducia dell'opinione pubblica nei loro confronti piombata ai minimi storici, c'è davvero chi crede di poter presentare nelle liste elettorali più di venti condannati in via definitiva, alcuni per reati gravissimi, come è stato fatto nel 2008? E con i sondaggi che stanno decretando la dissoluzione dei partiti della vecchia maggioranza e la salute precaria della ex opposizione, mentre i consensi del Movimento cinque stelle crescono impetuosamente, qualcuno sul serio pensa di poter salvare dai processi, candidandoli al Parlamento, i numerosi accusati di corruzione, quando non di collusione mafiosa? Non si può scommettere sul contrario, ma per chiunque sarebbe un *harakiri* garantito.

La verità è che il disegno di legge anticorruzione è nato male ed è cresciuto peggio. Il governo di Silvio Berlusconi lo aveva presentato il primo marzo del 2010: era

appena scoppiato lo scandalo degli appalti dei Grandi eventi, le imprese della Cricca dominavano le prime pagine. Si aspettava una risposta rapida e decisa della politica. Invece quel ddl è finito subito a bagnomaria in Parlamento. Per approvarlo in prima lettura ci sono voluti quindici mesi, durante i quali è successo di tutto. Le inchieste giudiziarie hanno squassato i partiti di destra e di sinistra, senza risparmiare quasi nessuno. Mentre la Corte dei Conti diffondeva stime da brivido, secondo cui la corruzione pesa ogni anno sulle spalle dei contribuenti per 60 miliardi di euro. Metà del fatturato totale prodotto in Europa da questo reato, calcolato dalla Commissione di Bruxelles in 120 miliardi, è dunque a carico nostro. Il 16 febbraio del 2012, venti anni esatti dopo l'arresto di Mario Chiesa e l'inizio di Tangentopoli, il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino ha dichiarato pubblicamente: «Illegalità, corruzione e malaffare sono fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese le cui dimensioni sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce». Parole allucinanti. Insensibili agli allarmi della Corte dei Conti quanto alle stesse inchieste giudiziarie, i partiti hanno continuato ad azzuffarsi: alcuni di loro perseguendo l'esplicito obiettivo di far fallire la legge. Così a ventisette mesi di distanza ci ritroviamo ancora nell'incertezza di sapere se i corrotti si potranno o meno candidare alle prossime elezioni del 2013. E sapete a chi bisogna dire grazie? A chi ha cambiato opportunamente la norma originaria, che stabiliva semplicemente il divieto a candidarsi, trasformandola in un articolo che delega al governo il compito di fare un regolamento. Un regolamento per stabilire che i corrotti non possono entrare in Parlamento o nei Consigli regionali! Chiamiamola con il suo nome: una furbata, senza altro scopo se non quello di guadagnare tempo. Complimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE FORZE POLITICHE E IL GOVERNO

UNA SOLIDARIETÀ
NON DI FACCIATA

di SERGIO ROMANO

Dopo un incontro a Palazzo Chigi, i partiti della «strana coalizione» (come fu definita da Mario Monti in un momento in cui poteva dare prova di maggiore sicurezza e senso dell'umorismo) hanno fatto alcune cose serie e utili. Si sono accordati per una mozione unitaria in sostegno del governo e hanno permesso che la Camera approvasse con il voto di fiducia una parte importante della legge sulla corruzione.

Non è poco. I maggiori partiti sembrano avere compreso che non potevano assistere, con una sorta di compiaciuta indifferenza, al declino dell'autorità del presidente del Consiglio. Fra gli indici che misurano la salute di un Paese non vi è soltanto il divario fra il rendimento delle obbligazioni italiane e quello dei Bund tedeschi. Vi è anche quel deficit di solidarietà, unità nazionale e testarda volontà di superare la crisi che è stato il peggiore segnale dell'Italia all'Europa in queste ultime settimane. Se vorrà dare un'occhiata alla più recente stampa internazionale, il lettore scoprirà che il giudizio sulla crescente impopolarità del presidente del Consiglio è fondato sul clima politico del Paese e sulla strisciante campagna elettorale che sembra essere la maggiore preoccupazione dei partiti. Se le forze politiche della coalizione ne sono consapevoli, faranno bene a smetterla di alimentare lo scetticismo sul governo Monti e a tenere conto di due realtà.

Dovranno chiedersi anzitutto quale effetto la fine anticipata della legislatura avrebbe in Europa e nel mondo. Tutti (non soltanto i mercati) penserebbero a una riedizione italiana della situazione greca e giungerebbero alla conclusione che l'Italia sta rimettendo in discussione le misure decise per il risanamento dei

conti pubblici. I partiti sono pronti a ereditare una situazione verosimilmente molto peggiore di quella che affligge oggi il Paese?

Dovranno ricordare, poi, che il vincitore delle elezioni dovrà affrontare gli stessi dilemmi che sono stati il quotidiano menu di Monti. È possibile diminuire le tasse e aumentare la spesa sociale senza attendere che i tagli alla spesa pubblica comincino a produrre i loro effetti sul bilancio statale? È possibile colpire più duramente i grandi patrimoni senza favorire la loro uscita dal Paese (il fenomeno è già iniziato) e privare l'Italia degli investimenti di cui ha bisogno? È possibile creare con la Francia e altri Paesi un «fronte della crescita» senza tenere conto delle riserve, non sempre irragionevoli, della Germania?

Monti ha commesso qualche errore e ha fatto qualche mossa sbagliata, ma ha affrontato con coraggio problemi difficili e non poteva certo correggere in sette mesi tutte le cattive scelte politiche ed economiche dei decenni precedenti. Nessuno, a Palazzo Chigi, potrà quindi evitare le questioni che Monti lascerebbe insolite. Se ne saranno consapevoli, i partiti dovranno capire che hanno un obbligo e un interesse: sostenere il governo Monti patriotticamente (parola invecchiata, ma in altri Paesi ancora usata e sentita), lasciargli fare sino alla fine della legislatura ciò che essi, probabilmente, non sarebbero in grado di fare.

P.s. All'inizio del suo governo, Mario Monti ha dato prova di un senso dell'umorismo poco abituale nella politica italiana. Sdrammatizzava le maggiori difficoltà. Dimostrava che certi ostacoli si possono smontare con un sorriso. Infondeva ottimismo. Possiamo suggerirgli di tornare a farne uso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Un percorso obbligato per salvaguardare la sovranità nazionale



Il premier avverte il rischio che in caso di crisi tutto toccherebbe al Fondo monetario

Le parole pronunciate ieri da Mario Monti sulle prospettive dell'Italia sono istruttive. Spazzano via l'illusione che, almeno in questa fase, dopo il governo dei tecnici possa ritornare d'incanto la politica. Ed evocano invece scenari internazionali che permettono di capire l'esigenza di sostenere la sua coalizione anomala; perché l'alternativa sarebbe un commissariamento, vero e brutale, dell'Italia da parte delle istituzioni finanziarie sovranazionali: con tanto di «cessione asimmetrica di sovranità», per dirla con i termini difficili del presidente del Consiglio. Non a caso ieri ha annunciato che si sta studiando la cessione di quote del patrimonio pubblico. L'obiettivo è di evitare un crollo dopo il quale le istituzioni politiche non sarebbero più in grado di impedire una deriva «greca».

In quel caso, dopo i tecnici italiani, per quanto mal visti e, in alcuni casi, troppo ciarlieri e contraddittori, arriverebbero quelli del Fondo monetario, della Banca centrale europea e della Commissione Ue. E la loro «assistenza generalizzata» equivarrebbe a un governo svuotato, costretto ad assecondare dinamiche destinate a non andare tanto per il sottile, imponendo l'agenda economica senza pietà. Nelle frasi dette ieri mattina dal presidente del Consiglio in Parlamento prima di volare a Berlino, si avvertiva dunque un allarme profondo; e lo sforzo di comunicarlo alle Camere, perché non indulgano in polemiche elettorali.

Il messaggio è stato accettato, sebbene sia Pdl, Pd e perfino Udc confessino che non è facile appoggiare il governo dei tecnici; e chiedano, all'unisono col Quirinale, di premere sulla cancelliera tedesca, Angela Merkel, e sull'Ue, per ottenere concessioni. Si tratta di un gesto dovuto. Ma difficilmente smuoverà la rocciosa resistenza della Germania all'ipotesi di provvedimenti chiesti da altre nazioni per attenuare un rigore che produce recessione e disoccupazione. Monti, però, ritiene di avere ridotto i rischi di logoramento. Quando afferma che l'Italia «non ha bisogno della protezione paralizzante di altri»,

vuole essere riconosciuto come difensore degli interessi del Paese. E quando cita la «comprensibile apprensione» del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, per gli attacchi speculativi contro l'euro e il governo di Roma, sa di poterlo fare: perché la spirale negativa della moneta unica potrebbe costare la rielezione a Obama; e perché l'Italia continua a essere un alleato strategico nell'Ue e nel Mediterraneo.

Per questo ribadisce di non vedere la necessità di un'altra manovra finanziaria, mentre invece confida in un ripensamento della Germania a favore di una strategia di crescita. L'irritazione dell'altro ieri di Monti per le parole in libertà del ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter, nasce su questo sfondo di inquietudine. Non a caso, rivela alla Camera dei deputati di avere ricevuto «consigli paterni e anche materni» a chiedere il sostegno del Fondo salva Stati europeo o dell'Fmi; e di avere rifiutato il suggerimento, perché gli sforzi che gli italiani stanno facendo sono duri. Ma i sacrifici «sarebbero ancora più duri da accettare», aggiunge, «se fossero dettati da una *trojka*». *Trojka* è la parola russa usata per indicare la triade Bce, Fmi e Commissione europea, che rifinanzia i Paesi in panne.

La scommessa del premier è su un'Italia aggredita dalla speculazione non per le sue carenze ma soprattutto per «le turbolenze dei mercati europei»; ma in grado di resistere e riportare lo *spread*, lo scarto fra titoli di Stato italiani e tedeschi, ora intorno ai 470 punti, a livelli di sicurezza. «Se ci sarà crescita», confida Monti, «pagheremo uno *spread* inferiore, i tassi di interesse scenderanno, le imprese saranno facilitate negli investimenti...». A oggi sembra un sogno, perché di qui al Consiglio d'Europa di fine giugno dovrebbero accadere troppe cose, dalle parti di Berlino. E i complimenti che si sono scambiati ieri Monti e il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, non sono un'intesa. Ma le alternative rischiano di essere talmente peggiori che bisogna aggrapparsi alla speranza di un soprassalto di solidarietà europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bondi accelera sul piano tagli: ridurre il numero delle scorte

ROMA – Una «ricognizione» su tutte le scorte in modo da arrivare a una loro drastica riduzione. C'è anche questo nella relazione presentata dal Commissario alla spending review, Enrico Bondi. Il governo è infatti al lavoro per l'attuazione delle misure proposte da Bondi al premier Monti e agli altri membri del Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica. Bondi ha identificato risparmi per cinque miliardi, aggiungendo che sarebbe in grado di raggranellarne anche di più. I risparmi che deriverebbero dal taglio delle scorte non sono moltissimi. Tuttavia Bondi ha sottolineato che, al di là dei milioni che non verrebbero più spesi, si tratterebbe di un atto di «etica pubblica». In tutta Italia sono 585 le persone protette dalle scorte. A Roma il servizio assorbe 400 auto delle forze dell'ordine e circa mille agenti.

Pirone a pag. 5

Le personalità protette sono 585, il servizio utilizza 400 auto pubbliche



Con la spending review scatterano tagli alle scorte

Un miliardo pro-terremotati dal pacchetto complessivo di misure

La revisione della spesa vale 5 miliardi quest'anno e altri 9 per il 2013

di DIODATO PIRONE

ROMA - Ci saranno anche i tagli alle scorte fra i capitoli del decreto sulla revisione della spesa (spending review) che dovrebbe essere varato alla fine del mese. Lo ha chiesto il commissario Enrico Bondi, l'ex amministratore delegato della Parmalat ed esperto di riduzione dei costi, che sta ridefinendo l'intero meccanismo di acquisto dei beni pubblici con

l'obiettivo di risparmiare 5 miliardi entro la fine dell'anno cui se ne aggiungeranno altri 9 l'anno prossimo. Almeno un miliardo sarà destinato a coprire le maggiori spese pubbliche per i terremotati dell'Emilia.

Non che Bondi, personaggio noto per l'uso abitudinario di una Fiat Punto, pensi che la riduzione dei cosiddetti «angeli custodi» porti chissà quali vantaggi economici. Nè che possa essere massiccia, visto il recente ritorno di qualche fiammata terroristica. L'operazione avrebbe più che altro un risvolto morale di fronte alla nuova valanga di sacrifici che scatteranno assieme alla spending review. Si parla, infatti, di chiusura di alcune centinaia di società ed agenzie pubbliche con il relativo spostamento di personale e più in generale di una sostanziosa riduzione delle direzioni e dei dipartimenti dei ministeri nonché di un dimagrimento delle strutture burocratiche locali a partire dalle Province. Un'operazione che non sarà indolore in

particolare per i dipendenti pubblici.

Anche se relativamente modesti, tuttavia i risparmi ottenibili dalla riduzione delle scorte non vanno sottovalutati. Oggi, infatti, le personalità sotto tutela sono 585 (cui se ne aggiungono altre centinaia con scorta leggera). La loro protezione solo a Roma «assorbe» ben 400 automobili delle forze dell'ordine. Sono due i reparti che si occupano con continuità delle «Aquila» (nome in codice delle scorte): l'ispettorato Viminale, che conta 700 uomini nel suo organico, di cui circa 350 dedicati alla protezione di personalità e il reparto speciale della Questu-



ra Villa Tevere, che mette a disposizione di «obiettivi sensibili» circa 250 agenti. A loro vanno sommati circa 300 carabinieri e un centinaio di appartenenti alla Guardia di Finanza. Si arriva così al totale di 1.000 uomini delle forze dell'ordine. Non tutte le settimane, però, bastano mille uomini. In caso di emergenza il ministero degli Interni «pesca» negli altri uffici di Carabinieri e Polizia. Il tutto senza considerare il rafforzamento delle scorte necessario durante le trasferte dei «protetti», per effettuare la bonifica e la sorveglianza dei luoghi di passaggio.

Quante scorte potranno essere realisticamente tagliate? Ovviamente cifre ufficiali sono premature. I sindacati di Polizia si spingono a parlare di «inutilità dell'80% del servizio». E i sindacati denunciano che troppo spesso la scorta resta assegnata a persone che nel frattempo hanno smesso di svolgere incarichi delicati. Il ministro dell'In-

terno, Anna Maria Cancellieri, è reduce da una riunione recentissima (si è svolta lo scorso 17 maggio poco dopo l'attentato all'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi) durante la quale si è fatto il punto sul «quadro tutelati».

Le indicazioni sulle personalità da proteggere arrivano dalle Prefetture all'Ucis (Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale) che dispone le misure di tutela. Queste ultime sono diverse a seconda del livello di protezione che richiede il personaggio da tutelare. Si va dal primo livello, indicato come «rischio imminente ed elevato», che impiega fino a tre auto blindate e sei agenti, fino al quarto livello, di «basso rischio», che prevede un'auto non blindata e un autista.

Ieri intanto il ministero dell'Interno

ha presentato ai sindacati la propria operazione di riduzione delle spese che vale circa 200 milioni. Cambieranno le Prefetture che, almeno una trentina, diventeranno dei veri e propri centri di coordinamento di tutti gli uffici pubblici provinciali. Per il Dipartimento della Pubblica sicurezza viene previsto l'accorpamento dell'Ucis (Ufficio centrale per le scorte) nella Direzione centrale per la polizia criminale e scatta la confluenza della Scuola superiore di polizia nella Direzione centrale per gli istituti di istruzione. Prevista anche la razionalizzazione del parco macchine e delle spese di consumo energetico degli edifici in uso alla polizia, con una serie di interventi strutturali (coibentazione pareti, sostituzione serramenti, valvole termostatiche) per ridurre le spese di riscaldamento. I tagli riguarderanno anche i vigili del fuoco, con la soppressione dell'Ufficio centrale ispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti e come sono protetti



In dirittura d'arrivo la Sgr
società di gestione del risparmio



Il Tesoro vuole tenersi libero
di utilizzare anche altri veicoli

Nel mirino municipalizzate e immobili degli enti locali

*Gli edifici liberi Sono circa 2000
valutati 42 miliardi le utility dei servizi
più della metà ma è braccio di ferro
sono dei Comuni sull'arrivo dei privati*

ROMA – La parola d'ordine è accelerare. Applicare con la massima velocità possibile i vari meccanismi legislativi pensati per la valorizzazione e la cessione del patrimonio pubblico, che finora non hanno ancora portato risultati significativi. La spinta riguarda sia gli immobili sia le società pubbliche, ma nel settore mobiliare l'attenzione è concentrata sui servizi pubblici locali.

Il quadro si presenta certo meno propizio, rispetto alla grande stagione delle privatizzazioni, gli anni Novanta: per i prezzi di Borsa e per la rarefazione dei grandi acquirenti internazionali. Si punta dunque ad usare strumenti diversi, che permettano di sfruttare tutte le possibilità. Alcuni di questi strumenti sono già in campo, ma devono essere resi operativi in tempi più rapidi. È il caso della Sgr (Società gestione del risparmio) prevista da una delle manovre della scorsa estate. Il suo compito è istituire fondi che partecipino a quelli immobiliari costituiti da enti territoriali, ai quali Comuni e Regioni devono conferire immobili. Terminata la fase di gestazione la Sgr dovrebbe essere ora pronta a partire. Inoltre in base ad un'altra norma di fine 2011 - il ministero dell'Eco-

nomia può trasferire beni immobili dello Stato a fondi comuni di investimento immobiliari e società di gestione del risparmio: i proventi della cessione delle quote dovrebbero andare direttamente alla riduzione del debito pubblico. Infine anche l'Agenzia del Demanio ha la possibilità di promuovere società, consorzi e fondi, sempre con l'obiettivo di valorizzare e alienare il patrimonio sia statale sia degli altri enti; l'Agenzia fornisce la struttura tecnica di supporto.

Sul fronte delle utilities, sono già in vigore le norme che spingono gli enti locali a scendere sotto il 30 per cento. Oltre a premi sotto forma di maggiori risorse per gli investimenti.

Le cifre, da qualsiasi parte le si guardi, sono colossali. Nell'ultima legge di stabilità del governo Berlusconi si parlava di 5 miliardi l'anno per tre anni, quindi 15 miliardi da incassare tra il 2012 e il 2014, solo per la parte immobili. Arrivato a fine 2011 a Palazzo Chigi Mario Monti rinnovò l'impegno sulle cessioni sul quale la Ue ha puntato l'attenzione. La prima cifra ipotizzata stimava 340 milioni, da incassare subito per quattro immobili della Difesa. Tra questi c'erano la caserma di via Guido Reni a Roma, altre in vetrina a Bologna e Torino.

Ben più consistente il patrimonio immobiliare complessivo: 368 miliardi di cui 225 da

attribuire ai Comuni e 40 a Regioni e Province. Solo 42 miliardi sono liberi e di questi 25 sono comunali. Non tutti i beni sono appetibili e quindi vendibili.

Oltre al tesoro immobiliare, gli enti locali hanno in mano altri «gioielli». Sono circa 2.000 le società che offrono i servizi: acqua e energia soprattutto oltre ai trasporti (633) general-

mente in perdita. Ma sull'apertura ai privati è in corso un duro braccio di ferro. Per avere un'idea dei valori, Brescia e Milano controllano (55%) A2A che capitalizza in Borsa 1,4 miliardi; Hera ne vale

1,13 ed è di proprietà dei comuni di Imola, Ferrara, Rimini e Ravenna; Acea (51% del comune di Roma) in Borsa vale 805,2 milioni e Iren (Parma e Reggio Emilia) 412,6. Valori depressi dalla bufera sui mercati. Lo Stato potrebbe aprire il capitale di Ferrovie e Poste, 100% del Tesoro.

L.Ci. e B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA C'È DOPO MOLTI MESI IL GOVERNO SEGUE LA PROPOSTA LANCIATA DA MF-MILANO FINANZA

Finalmente il Tagliadebito

L'esecutivo Monti prepara la dismissione di parte del patrimonio pubblico. Una sgr veicolo del Demanio costituirà i fondi. In campo la Cdp. Intanto la Merkel chiude la porta all'Erf e in Canada si specula già sulla dracma

(Bassi, Bottarelli, Bussi, De Mattia, Satta e Sommella alle pagg. 2, 3, 4 e 5)

PRONTA UN'OPERAZIONE STRAORDINARIA DI VALORIZZAZIONE E DISMISSIONE DEL PATRIMONIO

Finalmente il Tagliadebito di Monti

Lunedì il premier lo ha annunciato ai sindaci ricevuti a Palazzo Chigi. Già avviato il tavolo tecnico con l'Ance. Una sgr veicolo del Demanio costituirà i fondi, grazie anche ai soldi degli enti previdenziali. In campo pure Cdp

DI ANDREA BASSI
E ANTONIO SATTA

Alla fine ci è arrivato anche lui. Certo, lo ha fatto sotto il peso di un nuovo e violentissimo attacco speculativo, ma per la prima volta il premier Mario Monti, ha ammesso ieri che la strada dell'avanzo primario non basta a portare l'Italia fuori dalla tempesta; e da Berlino, durante una conferenza stampa tenuta al fianco del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, ha annunciato che il governo si appresta ad aggredire il debito pubblico con operazioni straordinarie di cessioni di patrimonio. «Abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale», ha spiegato il presidente del Consiglio senza aggiungere altre informazioni.

È un piano, in realtà, che secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* ha subito un'accelerazione proprio negli ultimi giorni, dopo che la Spagna ha capitolato e ha chiesto gli aiuti internazionali per salvare il proprio sistema bancario. Esattamente quello che Monti cerca di evitare, fin da quando ha preso in mano le redini del governo.

Ai vertici dell'Ance ricevuti lunedì scorso a Palazzo Chigi, Monti ha annunciato di aver tirato fuori dal cassetto il piano che gli stessi Comuni stanno promuovendo da mesi. Un progetto basato sulla creazione di due o più fondi pubblici per valorizzare sia gli asset immobiliari sia quelli industriali delle amministrazioni locali. Gli aspetti tecnici dell'operazione sono stati illustrati ai sindaci dal viceministro

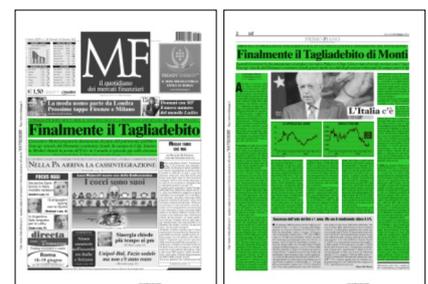
Vittorio Grilli, che ha annunciato di aver pronto il decreto di costituzione della sgr pubblica (la titolarità sarà dell'agenzia del Demanio) prevista dal decreto varato circa un anno fa da Giulio Tremonti, il n. 98 del luglio 2011.

La sgr costituirà il veicolo per la promozione di più fondi immobiliari che valorizzano (anche su proposta di privati) il real estate degli enti locali. Quote di questi fondi verranno sottoscritte dagli enti previdenziali che vi dovranno destinare il 20% della quota annua destinata per legge all'acquisto di immobili (il 7% dei fondi disponibili). Ma non è finita qui, la parte forse più importante del progetto riguarda la Cassa Depositi e Prestiti, che sempre in base al decreto di Tremonti, può entrare in queste operazioni. Ebbene, la Cdp ha appena costituito due fondi, con un capitale di 1 miliardo di euro ciascuno, per operare sia in campo mobiliare sia in quello immobiliare: nel primo potranno essere trasferite le partecipazioni azionarie di Comuni e Regioni, nel secondo gli immobili disponibili. E c'è ancora dell'altro. Il premier, infatti, pensa anche ad altre operazioni che dovrebbero coinvolgere quote non ancora definite del patrimonio disponibile dello Stato. Non è un caso se il 9 giugno, davanti alla platea dei giovani imprenditori riuniti a Santa Margherita Ligure, Enrico Letta, vicesegretario del Pd e principale sostenitore di Monti nel suo partito, ha detto che l'ulteriore cessione di quote di Enel, Eni e Finmeccanica «è nella logica delle cose e si dovrebbe fare».

Su queste basi si è intanto attivato un tavolo tecnico tra Tesoro ed enti locali che sta già procedendo a tappe forzate. Perché il premier ha fretta. Come ha spiegato martedì sera ai leader dei partiti della

maggioranza (Pierluigi Bersani, Angelino Alfano e Pierferdinando Casini), la situazione si è fatta pesante e incombono la speculazione e anche le attenzioni interessate di chi vorrebbe che l'Italia richiedesse aiuti internazionali. Più velatamente ne ha parlato anche ieri mattina, durante la comunicazione alla Camera dei Deputati sullo stato delle crisi economica.

Chi preme con Monti? Cherchez la femme. Con due candidate, soprattutto: Angela Dorothea Merkel, o più probabilmente, Christine Madeleine Odette Lagarde. Tra un voto di fiducia e l'altro sul ddl anticorruzione i deputati si rimbazzavano il quesito. Chi è la donna che per circa due mesi consigliò attivamente Mario Monti di alzare le mani e arrendersi agli aiuti del fondo salva Stati, o quelli ancora più onerosi del Fondo monetario internazionale? L'episodio lo ha raccontato lo stesso Monti, ricordando ieri che dal giorno dell'insediamento il governo è stato sottoposto «a paterni, qualche volta materni, consigli: ma perché non fate domanda di appoggio o di finanziamento da parte del Fondo Salva Stati o del Fondo monetario internazionale? Questa situazione l'ha vissuta per primo il mio predecessore, il presidente Berlusconi, nelle giornate del G20 di Cannes, a fine ottobre, primi di novembre, ma poi anche noi nei primi due-tre mesi abbiamo avuto questo tipo di



comunicazione».

Un'attenzione che il governo vuole assolutamente evitare, perché come ha spiegato sempre ieri Monti «un'assistenza across the board, generalizzata» al posto di un'autonoma azione di finanza pubblica, «vuol dire la cosiddetta troika, termine russo, ma in salsa europea, ossia avere seduti, quasi come governatori collettivi di un Paese, il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea e la Commissione europea».

La ricetta, insomma, è ancora quella di fine 2011. L'Italia completerà i compiti a casa. Non con nuove manovre, che Monti ha esplicitamente escluso ieri, ma accelerando le riforme già avviate, a cominciare dal taglio della spesa pubblica (vedere altro articolo a pag. 8). Del resto parlando a fianco di Schäuble, ma in realtà rivolgendosi ai mercati,

Monti ha detto che l'Italia ha fatto «un po' di più di una manutenzione», ossia «un pesantissimo intervento. Non occorrerà una seconda manovra quest'anno ma l'azione di disciplina di conti pubblici dovrà procedere». Le novità, insomma, riguarderanno i tagli, alle spese e anche al debito, sapendo che gli effetti si vedranno nei mesi prossimi e non immediatamente, come anche per tutte le misure prese o da prendere sulla crescita.

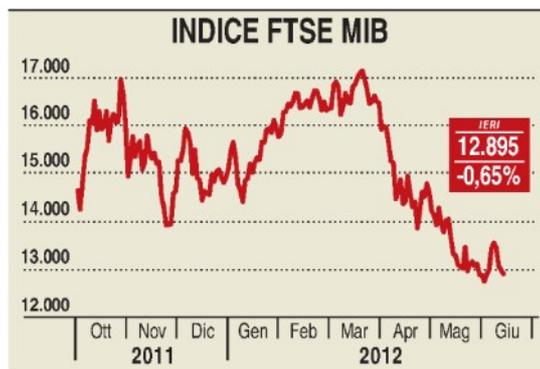
L'Italia, ha ricordato Monti, ha sì punti di debolezza, a cominciare dal debito, ma tanti punti di forza, riconosciuti ieri anche dalla stampa finanziaria internazionale. Ora ha bisogno di più fiducia dai mercati, ma il percorso per ottenerla passa dall'Europa. «Se nel Consiglio europeo del 28 giugno (meglio sarebbe stato prima, ma almeno in quello del 28 giugno) vi sarà un credibile pacchetto di decisioni europee sulla crescita»,

e se da quell'appuntamento si percepirà «una prospettiva di sviluppo», allora ha detto alla Camera Monti, anche «lo spread italiano diminuirà». E quella prospettiva, ha chiarito il premier, ha bisogno di «passi dichiarati e tempificati verso la costruzione di eurobond o stability bond o redemption fund».

Ecco le ragioni di un percorso a ostacoli che ha visto ieri l'incontro di Berlino e oggi passerà per la visita a Roma di François Hollande. Ma per pesare in Europa Monti ha bisogno di avere alle spalle una maggioranza stabile e per questo ha chiesto ad Alfano, Bersani e Casini una mozione parlamentare di sostegno. Per ora ne ha ottenute tre diverse, c'è tempo fino al 26 o 27 giugno (sono le date in ballo per la votazione alla Camera), per capire se potranno essere unificate. Chissà se il 28, di fronte al Consiglio europeo, basterà. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF MILANO FINANZA



GRAFICA MF MILANO FINANZA

Il dossier

Le misure sulla Spending Review prima del Consiglio europeo a fine giugno

Bondi taglierà per 5 miliardi scorte, sanità e consulenze d'oro

ROBERTO PETRINI
A PAGINA 4

IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Scorte ai furbi, consulenze d'oro, sanità nel decreto Bondi risparmi per 5 miliardi

Monti punta a varare le misure sulla spending review prima del Consiglio europeo di fine mese

Giallo sull'inasprimento dei ticket sanitari. Il governo lavora ad un contributo in base al reddito

ROBERTO PETRINI

Un decreto da 4-5 miliardi, prima del Consiglio europeo di fine mese. Tutti tagli, accuratamente selezionati con il metodo della spending review cui sta lavorando l'esecutivo. La destinazione delle nuove risorse è ancora aperta: Monti ieri ha assicurato che non ci sarà una nuova manovra e dunque riprende quota la possibilità di evitare con le risorse recuperate l'aumento dell'Iva. Resta comunque il buco di 6-8 miliardi dovuto alla caduta delle entrate che potrebbe essere abbuonato dall'Europa come conseguenza della congiuntura avversa. Il pacchetto di interventi parte dalla sanità per cui è prevista una riduzione della spesa per beni e servizi di 1,5 miliardi. Sulla questione ticket ieri toni da giallo: in mattinata, dopo una riunione tra il ministro della Sanità Balduzzi e i presidenti delle Commissioni

parlamentari, sono emerse indiscrezioni su un piano del governo per legare il pagamento dei ticket ai redditi suddivisi in sei fasce (da 6 mila euro a sopra 40 mila euro) con entrate di 5 miliardi in cinque anni. L'altra ipotesi emersa, già nota e sul quale il governo ha invece ammesso di lavorare, è quella dell'introduzione di franchigia gratuita per accedere alle prestazioni proporzionali al reddito familiare al di sopra della quale scatterebbero i copagamenti. Il ministero ha smentito le sei fasce, ma Ignazio Marino (Pd), presente alla riunione, ha confermato che l'ipotesi è stata formulata dal governo. Balduzzi ha ribadito che si tratta di un piano allestito dal precedente governo e che si sta lavorando ad una partecipazione «equa» di «importo modesto e correlata al reddito familiare». Non è dunque escluso un rafforzamento dei ticket.



Gli acquisti

La "centrale" nazionale valuterà le spese di Asl, Regioni, Comuni

AFFITTI, medicinali, computer, gestione dei rifiuti, dell'illuminazione e risme di carta per fotocopie. Non si salverà nulla dalla spending review di Bondi. Nel mirino la spesa per consumi intermedi delle amministrazioni centrali dello Stato che ammonta a circa 18 miliardi. L'obiettivo è quello di recuperare circa 4 miliardi (di cui 1,5 dalla sanità). Il perno intorno al quale girerà l'intera operazione è il sistema a rete, in grado di interessare anche la grande macchina degli enti locali e delle Asl: un meccanismo già varato con la Finanziaria 2007, ma mai concretamente sviluppato. La "centrale" di acquisti nazionale dovrebbe predisporre dei contratti quadro delle varie categorie merceologiche che poile Consip federali metterebbero in atto in base alle necessità locali. Nessun acquisto dovrebbe sfuggire all'occhio della Consip che diventerà una sorta di difensore del contribuente.



Il perno intorno al quale girerà l'intera operazione è il sistema a rete, in grado di interessare anche la grande macchina degli enti locali e delle Asl: un meccanismo già varato con la Finanziaria 2007, ma mai concretamente sviluppato. La "centrale" di acquisti nazionale dovrebbe predisporre dei contratti quadro delle varie categorie merceologiche che poile Consip federali metterebbero in atto in base alle necessità locali. Nessun acquisto dovrebbe sfuggire all'occhio della Consip che diventerà una sorta di difensore del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli statali

Il buono pasto sarà più leggero Polizia e Finanza, alt al turnover

IL RINVIO a gennaio del pagamento della tredicesima per gli statali è stato in ballo fino all'ultimo momento, poi è stato scongiurato. Ma il pacchetto pubblico impiego disegnato dalla spending review riserva molte sorprese. La prima è costituita dalla riduzione del buoni pasto degli statali che saranno ricondotti a un importo unico per tutte le amministrazioni. Previsti inoltre interventi sulle consulenze che saranno ulteriormente tagliate del 75 per cento e un giro di vite sui contratti flessibili e precari. Inoltre, anche per settori come le forze dell'ordine e l'esercito, si profila un blocco assoluto del turnover per il 2012 e il 2013.



La prima è costituita dalla riduzione del buoni pasto degli statali che saranno ricondotti a un importo unico per tutte le amministrazioni. Previsti inoltre interventi sulle consulenze che saranno ulteriormente tagliate del 75 per cento e un giro di vite sui contratti flessibili e precari. Inoltre, anche per settori come le forze dell'ordine e l'esercito, si profila un blocco assoluto del turnover per il 2012 e il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scorte

Troppi 2000 angeli custodi Nuova stretta sulle auto blu

SOLO chi ha veramente necessità di essere protetto avrà diritto alla scorta. E' questa la linea di Enrico Bondi, noto per recarsi in utilitaria alla Parmalat: una attenta "ricognizione" di tutte le scorte di Polizia e Carabinieri è già cominciata in sintonia con Interni e organismi di sicurezza nazionale, in modo da arrivare a una drastica riduzione. La proposta è contenuta nella relazione presentata da Bondi al Comitato interministeriale guidato da Monti. Sono 550 le persone sottoposte a tutela in Italia. Ad esse sono dedicati 2 mila uomini delle forze dell'ordine e militari. Oltre alle scorte, nel mirino ci sono le auto blu: già nei primi 5 mesi dell'anno, l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche ha registrato una riduzione netta di 1.117 vetture, come saldo tra 836 nuovi contratti (per il 63% rinnovi di contratti di noleggio) e 2.013 cessazioni o dimissioni. Diminuiranno ancora.



La proposta è contenuta nella relazione presentata da Bondi al Comitato interministeriale guidato da Monti. Sono 550 le persone sottoposte a tutela in Italia. Ad esse sono dedicati 2 mila uomini delle forze dell'ordine e militari. Oltre alle scorte, nel mirino ci sono le auto blu: già nei primi 5 mesi dell'anno, l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche ha registrato una riduzione netta di 1.117 vetture, come saldo tra 836 nuovi contratti (per il 63% rinnovi di contratti di noleggio) e 2.013 cessazioni o dimissioni. Diminuiranno ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi

Un anno di "cassa" obbligatoria poi il travet andrà in pensione

DUE piani alternativi per alleggerire la platea dei pubblici dipendenti. Il primo riguarda il prepensionamento degli statali che verrebbero "rottamati" al compimento del sessantesimo anno di età: entrerebbero in una sorta di cassa integrazione nella quale avrebbero diritto all'80 per cento dello stipendio fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Il piano alternativo riserverebbe la misura solo ai dirigenti pubblici: costoro sarebbero collocati nella condizione di esuberano solo al compimento dei 42 anni di contributi. Per i dirigenti dello Stato si profila anche il rischio di un tetto alle retribuzioni sulla scia di quello delle posizioni "top" della Pubblica amministrazione che devono restare al livello del primo presidente di Corte di Cassazione.



Il piano alternativo riserverebbe la misura solo ai dirigenti pubblici: costoro sarebbero collocati nella condizione di esuberano solo al compimento dei 42 anni di contributi. Per i dirigenti dello Stato si profila anche il rischio di un tetto alle retribuzioni sulla scia di quello delle posizioni "top" della Pubblica amministrazione che devono restare al livello del primo presidente di Corte di Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Pompieri solo in sedi pubbliche E chiudono 33 piccoli tribunali

LA SCURE si abatterà sui tre dipartimenti del ministero degli Interni (che saranno unificati), sul parco auto e sulla spesa energetica degli edifici della polizia. Inoltre le sedi territoriali dei Vigili del fuoco verranno trasferite in immobili demaniali e sarà istituita una centrale unica per gli acquisti. Questo il piano per la spending review messo a punto dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. I risparmi attesi ammontano a circa 200 milioni. Pronte anche le proposte del ministro della Giustizia Severino che si propone di risparmiare 76 milioni: si prevede un taglio di 33 piccoli Tribunali di provincia e 37 Procure. Prevista anche l'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con uno spostamento di 461 magistrati e 7 mila dipendenti amministrativi.



Questo il piano per la spending review messo a punto dal ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. I risparmi attesi ammontano a circa 200 milioni. Pronte anche le proposte del ministro della Giustizia Severino che si propone di risparmiare 76 milioni: si prevede un taglio di 33 piccoli Tribunali di provincia e 37 Procure. Prevista anche l'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con uno spostamento di 461 magistrati e 7 mila dipendenti amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti

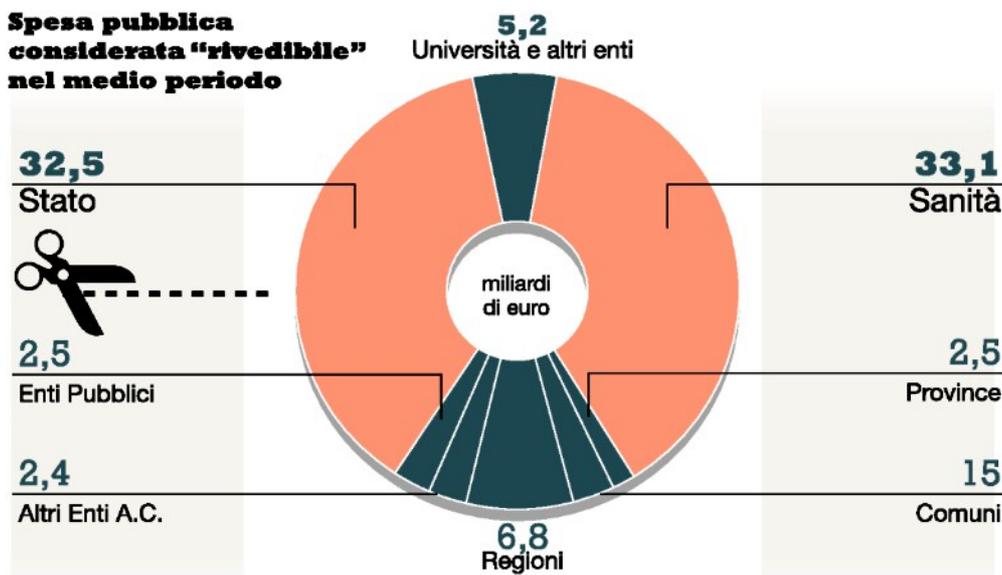
Cura dimagrante per il ministero La Motorizzazione s'autofinanzia

RIVOLUZIONE nel sistema che amministra i trasporti in Italia: dalle sedi locali a quelle centrali, dalla Motorizzazione alle autorità portuali, con un forte snellimento della stessa struttura del ministero. Si parla di una riduzione con effetto immediato degli organici e di una forte razionalizzazione delle strutture territoriali del ministero con l'obiettivo di calibrare il personale «in relazione al carico di lavoro e alla dimensione della scala di attività». In agenda anche la riforma della Motorizzazione civile che dovrebbe trasformarsi in un'agenzia di servizi autofinanziati. Il piano prevede anche una riforma del trasporto pubblico locale con il trasferimento alle Regioni di alcuni servizi ancora gestiti direttamente dal ministero.



Si parla di una riduzione con effetto immediato degli organici e di una forte razionalizzazione delle strutture territoriali del ministero con l'obiettivo di calibrare il personale «in relazione al carico di lavoro e alla dimensione della scala di attività». In agenda anche la riforma della Motorizzazione civile che dovrebbe trasformarsi in un'agenzia di servizi autofinanziati. Il piano prevede anche una riforma del trasporto pubblico locale con il trasferimento alle Regioni di alcuni servizi ancora gestiti direttamente dal ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Le misure del governo

Le dismissioni

Immobili e azioni affidati ai Fondi così lo Stato aggredirà il debito

Nei nuovi “veicoli” confluirà parte del patrimonio pubblico, soprattutto di regioni e comuni

Saranno piazzate quote ai privati e ritirati vecchi titoli di Stato. Non meno di 50 miliardi

VALENTINA CONTE

Fondi mobiliari e immobiliari per cedere quote di patrimonio pubblico. Il governo è pronto a predisporre speciali “veicoli” per valorizzare i gioielli di famiglia, soprattutto quelli degli enti locali - partecipazioni e mattone - piazzarne le quote e scardinare così la mole di debito pubblico. Diverse le ipotesi sul tavolo. Dalla Superholding al trust, da società ad hoc (Sgr) al rafforzamento di Cassa depositi e prestiti e Demanio. Obiettivo minimo dell'operazione taglia-debito, almeno 50 miliardi. Ma si può salire.

ROMA — Il tempo è maturo per una spallata al vero mostro dei conti italiani, il suo debito pubblico. Un buco nero che viaggia verso i 2 mila miliardi di euro, oltre il 120% del Pil, rende vulnerabile il Paese e nutre il gioco della speculazione che poi infierisce sullo spread tra Btp e Bund, proiettato ora verso quota 500. L'annuncio del premier Monti, ieri da Berlino, imprime un'inaspettata accelerazione alla più decisiva delle manovre Salva-Italia, l'unico “firewall” plausibile in queste ore di panico sui mercati: l'erosione del debito.

OPERAZIONE TAGLIA-DEBITO

La via tracciata dal presidente del Consiglio riguarda la cessione di quote di patrimonio pubblico, sia mobiliare che immobiliare, a fondi speciali. I «veicoli» sarebbero già stati predisposti, ha fatto capire Monti, ma nulla si sa circa l'entità della massa critica che qui convoglierà. La torta totale vale 571 miliardi e contiene asset immobiliari di Stato e soprattutto di enti locali, che hanno un valore di mercato complessivo superiore ai 400 miliardi. A cui aggiungere partecipazioni (come in Eni, Enel,

Finmeccanica, Anas), municipalizzate, concessioni. Gioielli di Stato, ma anche carrozoni da valorizzare, tra cui l'esecutivo sarà chiamato a scegliere.

NASCE IL FONDO SALVA ITALIA

Ma come avverrà la cessione? Le ipotesi in campo sono diverse. La più accreditata vede in gioco una super-Sgr (Società di gestione del risparmio) o in alternativa la creazione di più fondi immobiliari a cui lo Stato vende parte dei suoi asset. Il fondo si finanzia poi collocando le quote presso investitori privati e istituzionali, il cui rendimento è garantito dal flusso di entrate degli stessi asset, come gli affitti pagati dallo Stato alla Sgr. Si stabilirà poi un vincolo di destinazione degli introiti netti dell'operazione, a riduzione del debito pubblico, escludendo dunque un loro utilizzo per finanziare nuove spese o riduzioni di imposte. Meno probabile la strada della Super-Holding, un bacino enorme in cui far confluire le controllate del Tesoro, le partecipate degli enti locali, gli immobili.

IL RUOLO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Il punto debole dell'operazione "fondo" potrebbe però essere la scarsa liquidità in circolazione. Il mercato in questo momento "non beve", come si dice. E anche i tempi non certo brevi di realizzazione. D'altro canto, però, occorre fare in fretta. Ecco che avanza un'altra ipotesi, fattibile e rapida, circolata a più riprese nelle passate settimane. E che vede come protagonista la Cassa depositi e prestiti, società controllata dal Tesoro al 70%, ma fuori dal perimetro della pubblica amministrazione (in teoria, può fare debito per acquistare, ma incorrerebbe nel veto di Bankitalia), che gestisce circa 120 miliardi di risparmio postale degli italiani. Un bacino da cui attingere risorse per acquistare partecipazioni azionarie del ministero dell'Economia, anche fino a 50 miliardi, obiettivo considerato non troppo distante dalle in-

tenzioni del governo sull'intera operazione.

SACE E FINTECNA

A fare gola, sono soprattutto Sace e Fintecna, società pubbliche floride, ricche di liquidità, tra i 10-15 miliardi, si stima, con le quali creare sinergie industriali nelle attività che ne disegnano il "core business": l'assicurazione del credito alle esportazioni e soprattutto l'immobiliare, attraverso Fintecna immobiliare (a quel punto si dovrebbe escludere però Fincantieri, l'altra controllata di Fintecna). La leva finanziaria derivante dalla valorizzazione di queste expertise porterebbe in cassa i 50 miliardi desiderati, o più, per fare altri acquisti. Dal canto suo, il Tesoro potrebbe "stracciare" o meglio ritirare dal mercato una buona quantità di titoli di Stato, cominciando dai vecchi Btp, anche approfittando del-

le loro quotazioni ora decisamente ribassate. Il debito pubblico calerebbe.

OBIEZIONI

Esiste un problema politico, come ovvio quando si parla di patrimonio pubblico e partecipate. Ma anche diverse perplessità che spengono i facili entusiasmi. Per quanto riguarda gli immobili, ad esempio, la valutazione del patrimonio non residenziale è di 368 miliardi. Ma la parte libera, non utilizzata per le loro esigenze dalle amministrazioni, ne vale solo 42, l'11% del totale. E poi chi compra? Al contrario, il piano "vendi e riaffitta" potrebbe essere molto costoso, se lo Stato deve garantire un rendimento, rappresentato ad esempio dai canoni di locazione pagati dalle stesse amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patrimonio pubblico fruttifero e il suo rendimento	Valore stimato di mercato miliardi di euro	Rendimento attuale	Rendimento potenziale
Stato	185		
<i>di cui</i>			
Immobili	72	0,1%	6,0%
Partecipazioni	63	5,4%	7,4%
Concessioni	50	0,5%	6,3%
Regioni, Enti locali	386		
<i>di cui</i>			
Immobili	349	0,5%	6,0%
Partecipazioni	17	3,0%	4,0%
Concessioni	20	0,5%	6,0%
Totale amministrazioni pubbliche	571	0,9%	5,7%

Le concessioni

Flussi di cassa annuali in milioni di euro

Stato	1.800
Infrastrutture	190
Autostrade	130
Aeroporti	40
Porti	20
Risorse naturali	310
Demanio marittimo	140
Demanio acque interne	40
Demanio minerario	130
Regioni ed Enti Locali	978
Regioni	797
Province	37
Comuni	144
TOTALE	2.778
<i>Spettro delle frequenze</i>	<i>Flussi capitalizzati</i>
UMTS	18.000
Asta frequenze 4G	4.000

Lo Stato venderà casa

Monti prepara le dismissioni di proprietà pubbliche. Bondi: tagli alle scorte Sostegno tedesco al premier. Spagna, Moody's cala la scure: giù il rating

Servizi
Da pag. 4 a pag. 8

Monti: «Sì alla cessione di proprietà pubbliche»

Il premier smentisce una nuova manovra. E a Berlino ottiene il sostegno tedesco



WOLFGANG SCHAEUBLE

Il ministro delle Finanze tedesco al premier: «Sono convinto che tu sia il leader giusto al posto giusto nel momento giusto»



MARIO MONTI

«Grazie Wolfgang, credo che tu sia il miglior esempio di leadership europea Sei il mio mentore»

Andrea Cangini
ROMA

LA METAFORA usata da un ministro è quella delle sabbie mobili: «Quanto ti accorgi che cominci ad affondare, meno ti agiti meglio è». Di certo Mario Monti ieri s'è agitato poco. Ma ha cercato di muoversi il più possibile. Il suo discorso alla Camera, tatticamente centrato sull'«operazione crescita» e la difesa della «sovranità nazionale», è servito ad ottenere da Pdl, Pd e Udc l'impegno per la massima accelerazione nell'approvazione delle riforme in cantiere. E l'annuncio fatto nel pomeriggio sull'intenzione di avviare un piano di «cessione di quote di patrimonio pubblico» ha dato un briciolo di concretezza all'impegno sulla crescita. A spiegarci il piano è il sottosegretario Gianfranco Polillo: «Creeremo un fondo comune di investimento dove trasferire un po' di immobili, parte di quelle 8500 società controllate da comuni e regioni, partecipazioni non strategiche come Poste, Impregilo, Fincantieri... Il ricavato andrà ad abbattere il debito e il conseguente minore onere degli interessi servirà per la crescita».

Tempi e modi dell'operazione dipenderanno dall'intensità dell'allarme crisi. Ieri, alto. Il pessimo andamento dell'asta dei Bot ha infatti rafforzato in Monti il timore che da lunedì i mercati ci saltino alla gola e da Bruxelles come da Berlino gli è stato chiesto di dare, raccontano, «un segnale di efficienza ed efficacia riformista». I partiti della maggioranza e i presidenti di

Camera e Senato gli hanno di conseguenza garantito massima collaborazione. Dopo di che, il premier è volato a Berlino dove ha ricevuto il premio *Leadership responsabile 2012*. A consegnarglielo è stato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Affettuosissimo:

«Monti è l'uomo giusto al posto giusto», sotto la sua guida «l'Italia ha fatto notevoli progressi» e di certo la nostra economia «registrerà una ripresa nel 2013 se si proseguirà sulla strada del consolidamento fiscale e delle riforme strutturali». Decisivo appare quel «se». È infatti per dargli corpo che Monti ieri alla Camera s'è appellato ai partiti. E come al solito il Quirinale gli ha fatto da sponda invocando «coesione» in Patria e «risorse per la crescita» in Europa.

IL PREMIER ha esordito esibendo una copia del *Financial Times*, leggendo però non l'editoriale in cui si sosteneva che se Monti «non ritrova il suo zelo riformista potrebbe essere meglio tornare alle elezioni», ma un articolo che metteva in luce la solidità economica di fondo del nostro Paese. Concetto ribadito da Monti a Berlino: «Il sistema italiano non è fragile». Eppure, dopo la Spagna, osservatori e governanti europei considerano inevitabile il «contagio» dell'Italia. Ma non sarà questo timore a farci cedere inutilmente quote di sovranità. Alla Camera Monti ha infatti rivelato di aver respinto certi «materni

consigli» della Merkel affinché chiedessimo soldi al Fmi o al fondo europeo salva Stati finendo così, come la Grecia, nelle mani della 'Troika' (Bce, Fmi, Ue). Faremo da soli. Ma per uscire dalla crisi «l'Europa ha bisogno di maggiore crescita». Quanto all'Italia, «il governo sta lavorando a un piccolo concentrato di provvedimenti» che il premier riassume sotto il nome «operazione crescita».

LI ESIBIRÀ al Consiglio europeo del 28. Dove lo scambio con la Germania dovrebbe essere il seguente: rafforzamento dell'integrazione di bilancio e bancaria contro investimenti pro crescita garantiti da project bond, ricapitalizzazione della Bce e rafforzamento del mercato interno. Naturalmente, nulla di tutto ciò verrà deciso: si avvierà un processo politico. Nella speranza che le sabbie mobili non ci inghiottiscano prima.



Monti pronto a vendere i beni dello Stato

L'annuncio del premier a Berlino: «Prepariamo una cessione del patrimonio». Il piano del governo punta a dismettere una quota dell'attivo del settore pubblico, sia immobiliare che mobiliare. E alla Camera: «L'Italia tiene. Ora scatta l'operazione per la crescita»

A PAG. 3

Monti: «Venderemo i beni dello Stato»

L'annuncio del premier a Berlino: «C'è un piano allo studio». Alla Camera: «Ora scatta la crescita»

«Una cessione di quote del patrimonio pubblico? Non solo non la escludo, ma la stiamo preparando». L'annuncio, a sorpresa, è arrivato ieri dal premier Mario Monti in occasione della sua premiazione a Berlino con il «Responsible Leadership Award». Il presidente del Consiglio, alla presenza del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha spiegato che il governo sta lavorando a un piano per la valorizzazione e la dismissione dei beni statali. «Stiamo preparando la cessione di una quota dell'attivo del settore pubblico, sia immobiliare che mobiliare, anche del settore locale», ha detto. Un colpo di scena arrivato al termine di una giornata durante la quale il premier ha tenuto un lungo intervento alla Camera. «Ho l'occasione per fare il punto sulla dinamica delle decisioni europee in una fase particolarmente intensa e particolarmente cruciale per l'Europa e per il Paese», ha annunciato ieri mattina a Montecitorio. «È chiaro che se si vuole avere contatti in Europa coerenti con i nostri interessi ed obiettivi, bisogna cercare di costruirli in una situazione europea complicata e italiana adeguatamente rafforzata rispetto a quella di alcuni mesi fa». Per «i prossimi giorni» il premier ha promesso quindi una «operazione di crescita con nuove misure». Mettere gli eurobond in cantiere. Quanto a Bruxelles, i provvedimenti che la Ue deve prendere per la crescita, come gli «eurobond o gli stability bond o la *redemption fund*» ha sottolineato il Professore - non devono necessariamente es-

sere operativi da quest'anno ma almeno non essere estromessi dal tavolo o almeno messi in cantiere». Il premier ha quindi aggiunto: «Ne approfitto per correggere quanto scritto su un quotidiano per il quale ieri avrei avuto una telefonata con il cancelliere Angela Merkel nella quale ci sarebbe stata una serie di no. Né ieri, né in questi giorni ci sono state telefonate con la Merkel, che oggi non sarà a Berlino». Circostanza smentita, questa volta via twitter, anche da Steffen Seibert, portavoce del Cancelliere tedesco. Monti ha poi aggiunto che «il governo è molto sereno per il modo in cui l'Italia oggi si presenta nel quadro internazionale e ai mercati internazionali. Le nostre banche sono stabili, il nostro tasso di disoccupazione è più basso di quello di altri paesi». In questa situazione di crisi internazionale «siamo consapevoli delle sfide che abbiamo davanti ma anche del lavoro che in queste aule, nel governo e nel Paese è stato fatto in questi mesi». E dopo la polemica sulle parole del ministro austriaco delle Finanze Maria Fekter sul fatto che l'Italia potrebbe avere bisogno di ricorrere ad aiuti europei, ieri è arrivata a Roma la solidarietà tanto di Parigi che di Berlino.



Ticket sanitari, aria di stangata Fino a 200 euro per i ricoveri

Il ministro Balduzzi nega e poi ammette: saranno misure eque

LUCA ZAIA, governatore del Veneto: «Le precisazioni del ministro sono un rattoppo peggiore del buco. Balduzzi celebra il funerale della sanità pubblica italiana»

5 MILIARDI DI RISPARMI

Riunione al ministero della salute per illustrare ai partiti il piano: due ipotesi per risparmiare 5 miliardi nel biennio 2012-2014

ROMA

LA STANGATA sui ticket? No. Anzi, sì, ma è colpa di Tremonti. E' clamoroso il balletto del quale si è reso protagonista il ministro della Salute Renato Balduzzi. Che prima nega («si tratta di ipotesi destituite di ogni fondamento») e poi ammette che si sta lavorando «a strumenti e misure in materia di ticket» per modificare quanto previsto dal governo Berlusconi.

In mattinata al ministero viene indetta una riunione con tecnici ed esponenti delle forze politiche nella quale — visti i 2 miliardi di aumento dei ticket prevista dalla finanziaria 2011 a partire dal 2014 — si prospettano due ipotesi di lavoro per rimodulare i ticket.

LA PRIMA ipotesi è una franchigia sulla base del reddito (dal 7 al 9 per mille). Questa è la strada preferita dal ministro Balduzzi, ma sul tavolo è stata messa che una seconda opzione. Una rimodulazio-

ne dei ticket per sei scaglioni di reddito: sotto i sei mila, sotto i 12 mila, sotto i 18 mila, sotto i 30 mila, sotto 40 mila e oltre i 40 mila. La prima fascia sarebbe del tutto esente, dai 12.000 euro in su si inizierebbe a pagare uno o due euro sui farmaci, da 10 euro a 180 per i ricoveri in day hospital e da 10 a 200 per i ricoveri ordinari. L'obiettivo è ambizioso: risparmiare 5 miliardi di euro di spesa sanitaria nel biennio 2012-2014.

LE NOTIZIE filtrano e il senatore Ignazio Marino, responsabile sanità del Pd, conferma. «Stamattina — dice — siamo stati convocati dal Ministro e ci è stata ipotizzata la possibilità di ticket per sei fasce di reddito sulla base dei quali solo i contribuenti sotto i 12 mila euro di reddito sarebbero esenti. I commenti di tutte le forze politiche e istituzionali presenti sono stati negativi. E personalmente non sono, e come Pd non siamo, disponibili a qualsiasi forma di aumento della tassazione della sanità. Innanzitutto perché ci sono gravissimi problemi di efficienza della spesa. Prima solo di immaginare ticket o franchigie è necessario e urgente ricondurre il sistema a un controllo della sua

gestione economica». E anche nel Pdl la reazione è un 'no' netto. «Siamo indisponibili a qualsiasi strada impositiva. Nessuno può negare — ha detto da parte sua Tomassini (Pdl) — che si debbano recuperare cinque miliardi di euro, ma dobbiamo essere sufficientemente lungimiranti da pensare a percorsi alternativi rispetto a interventi rozzi da chirurgia di guerra, improponibili in questo momento».

VISTE le reazioni, Balduzzi nel pomeriggio confermerà che «il ministro è impegnato a individuare strumenti e misure che disegnino un percorso alternativo in relazione all'insostenibilità sociale che avrebbe una mera applicazione di quanto a oggi fissato in materia di ticket: questo è il senso dell'incontro di questa mattina». «L'alternativa alla quale si sta pensando — ammetterà — è una modalità di partecipazione che sia socialmente più equa: il contributo che ciascun assistito può essere chiamato a dare sarà di importo modesto e comunque correlato al reddito familiare». Come dire, ci saranno altre tasse in arrivo.

A. Farr.



**FOCUS****Le fasce di reddito**

La bufera è scoppiata sull'ipotesi di introdurre ticket in base a sei scaglioni di reddito (6.000, 12.000, 18.000, 30.000, 40.000 e oltre) anche sui ricoveri ospedalieri

La franchigia

La seconda ipotesi allo studio è quella di una franchigia modulata in base al reddito (dal 7 al 9 per mille) a carico del sistema sanitario nazionale

La spesa delle famiglie

Vola la spesa privata proprio a causa dei ticket: +18% in un anno, dice una ricerca del Censis. Mentre il rapporto del Ceis di Tor Vergata prevede un impoverimento di circa 42mila famiglie per l'inasprimento dei ticket

ANALISI

Sulla concussione pesano le ambiguità della maggioranza

L'IMPATTO

La mutazione genetica del reato non sarà neutrale in processi importanti come quelli «Penati» e «Ruby»

di **Donatella Stasio**

La riforma della corruzione può essere un banco di prova importante per dimostrare l'effettiva volontà di "riscatto" (economico e morale) dell'Italia. Tant'è che il governo l'ha definita subito una priorità. Ma il testo che oggi sarà licenziato dalla Camera, dopo quattro mesi di estenuanti trattative, è ben lontano dalle aspettative di "riscatto". È un "vorrei ma non posso" quanto ai contenuti; è un'occasione perduta quanto alla capacità politica di misurarsi, in modo rigoroso con un'emergenza democratica. Certo, rispetto al niente di questi ultimi 20 anni e alla pochezza del ddl Alfano (così valutato in sede europea), è persino una svolta. Ma, per quanto sia doveroso fare esercizio di realismo politico, è arduo sostenere che questa sia la migliore riforma possibile. È lo specchio di una maggioranza "strana" che continua a privilegiare annunci, dichiarazioni, tatticismi, e di un governo che non è riuscito ad essere davvero protagonista e regista di una vera riforma.

In questi giorni, a Parigi, l'Ocse ci sta seguendo perché deve esprimersi sull'idoneità della riforma a rendere la prescrizione più adeguata alla lotta alla corruzione. Su questo punto - prioritario sia per l'Ocse che per l'Europa - il governo ha scelto una soluzione indiretta: di fronte al veto del Pdl di rivedere la ex Cirielli, ha

aumentato qua e là le pene di alcuni reati e, di riflesso, della prescrizione. Soltanto in un caso - la nuova "concussione per induzione", reato contestato, tra gli altri, a Silvio Berlusconi e a Filippo Penati - la pena è stata diminuita (8 anni invece di 12) e quindi anche la prescrizione (10 anni invece di 15).

La concussione - la sua mutazione genetica e le sue ricadute sui processi in corso - resta uno dei punti più dolenti della riforma. Troppi gli interrogativi senza risposta, troppi i silenzi, troppe le omissioni e le ambiguità.

Stiamo ai fatti. Se si riduce la pena di un reato, e quindi la prescrizione, i processi in corso vanno in debito d'ossigeno, muoiono prima del previsto. Lo sanno anche gli studenti di giurisprudenza. Eppure, questo fatto - che tocca il reato più grave tra quelli contro la pubblica amministrazione: 119 processi solo in Cassazione nel 2011, a fronte dei 61 per corruzione - è silenziato dalla maggioranza e dal governo. Ma anche dall'Anm e dal Csm.

Il caso-Penati (segnalato da questo giornale fin dal 23 marzo, insieme a quello di altri politici come Berlusconi, Del Turco, Mastella, Tedesco, Ponzoni ecc) è emblematico: con la riforma, l'accusa di concussione per la vicenda delle aree Falck risulterebbe già prescritta (se si fa riferimento a quando Penati era sindaco) o si prescriverebbe al massimo a fine 2013 (se si fa riferimento all'ultima data in cui ha percepito tangenti), mentre con la norma ora in vigore la prescrizione scatterebbe, rispettivamente, nel 2016 e nel 2019. Con la riforma, quindi, non si arriverebbe mai a una sentenza, neppure di primo grado; con le norme

attuali, invece, si arriverebbe fino in Cassazione. Quanti casi-Penati ci sono in giro? Perché, contrariamente al passato, le ricadute sui processi in corso non interessano più?

Ma la mutazione genetica della "concussione per induzione" non sarà neutra neppure là dove non c'è un problema di prescrizione, come nel processo Ruby. Autorevoli giuristi sostengono che c'è "continuità normativa" tra il vecchio e il nuovo reato, ma non tutti la pensano così. Certo è che i difensori non si faranno passare sotto il naso la modifica senza sfruttarla. E bisognerà aspettare le sezioni unite della Cassazione per sapere chi ha torto e chi ha ragione. Ma tant'è. Nel gioco delle parti, che ha portato il governo a confezionare questa "mediazione", il Pdl persino si lamenta e definisce la norma "contra personam", sostenendo che "più corretta" sarebbe stata la vecchia proposta del Pd di eliminare la concussione, «come ci chiedono Ocse e Europa». Ma è il gioco delle parti, appunto, anche perché l'Ocse non ci ha mai chiesto di eliminare la concussione per induzione ma di evitare che se ne possa fare un "uso improprio" nella lotta alla "corruzione internazionale" (il che, peraltro, non è mai accaduto). Le soluzioni non mancavano, ma il governo si è blindato e la maggioranza pure. Battendo sul tempo l'Europa, che ci aveva suggerito di monitorare il reato fino a settembre 2013. Perché questo eccesso di zelo?

Interrogativi senza risposta, appunto. O che trovano risposte stonate. Tra tanti silenzi, è assordante quello dell'Anm e del Csm, sempre vigili e presenti negli anni passati, per rivendi-

care il diritto di essere interlocutori sulle riforme della giustizia in cantiere, eppure muti da quattro mesi. La voce e l'esperienza della magistratura sarebbero state utili per misurare l'efficacia della riforma e le possibili ricadute sui processi. Ma è prevalso il silenzio. Anche quando sulle mailing list delle toghe, un magistrato di grande valore ed equilibrio come Elisabetta Cesqui, ex componente del Csm ora sostituto procuratore generale, ha sollecitato «un contributo al dibattito a mente fredda, non sotto l'influenza di questa o quella vicenda processuale». «Vorrei che quelli tra noi più attrezzati - ha scritto - tranquillizzassero gli altri sul fatto che il passaggio da un reato monosoggettivo (qual è la concussione ora) a reato plurisoggettivo (qual è la nuova induzione) non determini una modifica strutturale della fattispecie, tale da comportare l'abolito criminis della fattispecie precedente». E ancora: «Qualcuno ha fatto i conti, come pure in passato più volte è avvenuto da parte del ministro, del Parlamento o del Csm, di quanti processi saranno cancellati con l'abbassamento della prescrizione della concussione per induzione?». Ma la risposta è stata il silenzio. E viene il dubbio che ciò sia dovuto all'abilità politica della "strana" maggioranza di far camminare parallelamente all'anticorruzione anche la riforma sulla responsabilità civile dei magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche Anonimato per chi denuncia colleghi scorretti

Traffico di influenze e nuova concussione

Come cambia la giustizia

«Stretta» sui magistrati fuori ruolo

L'interdizione

L'interdizione dai pubblici uffici non è perpetua per il reato di cui sono accusati Penati e Berlusconi

ROMA — In principio, il testo del disegno di legge varato dal ministro Angelino Alfano, subito dopo lo scandalo della Cricca, prevedeva una norma per disciplinare l'incandidabilità a diverse cariche elettive e di governo per chi avesse riportato condanne definitive per delitti non colposi. Però al Senato, per iniziativa di Lucio Malan (Pdl), la materia è stata inserita in una delega al governo che anche con il testo attuale avrà un anno di tempo (dalla pubblicazione della legge in Gazzetta) per piantare i suoi paletti: per tutte le condanne superiori a 2 anni scatta dunque l'incandidabilità (o la decadenza per chi è già in carica) anche per il Parlamento. E questo significa che l'aumento delle pene voluto dal ministro Paola Severino determinerà l'esclusione dalle cariche elettive e di governo di tutti i condannati per reati contro la Pubblica amministrazione. Pierluigi Mantini (Udc), il Pd, l'Idv e anche il governo hanno provato a trasformare la delega in una norma subito vigente — in modo da essere pronti con le nuove norme per le elezioni del 2013 — ma con la fiducia sono venuti meno anche gli emendamenti sull'articolo 10.

Gli articoli di competenza del ministro Filippo Patroni Griffi riguardano, poi, il limite di 5 anni (rinnovabili una volta dopo un'interruzione) per gli incarichi dei magistrati fuori ruolo (emendamento Giachetti); il divieto degli arbitrati non più autorizzati nella Pubblica amministrazione; la garanzia dell'anonimato per il dipendente che denuncia le condotte scorrette di un collega, bilanciate da pene severe per chi calunnia un compagno di lavoro.

Ancora più delicati sono gli articoli del codice riscritti dal ministro della Giustizia, Paola Severino, che alla fine ha dovuto imporre la sua pirami-

de di reati e di pene. Del tutto nuovi sono la corruzione tra privati procedibile d'ufficio (articolo 2635 del codice civile), con pena fino a 3 anni, e il traffico di influenze illecite (fino a 3 anni, fino a 4 se si tratta di pubblico ufficiale) che punisce la «mediazione illecita» tesa a «ottenere indebitamente un vantaggio in denaro...». La concussione viene spaccettata: ci sarà la concussione per induzione (fino a 8 anni) che prevede una pena anche per il concusso (fino a 3 anni). Rimane alta la pena della concussione con minaccia e violenza (fino a 12 anni, con il privato sempre parte lesa).

Sulla concussione per induzione, il 319-quater, è scoppiata una polemica feroce: è «una legge *contra personam*», argomenta Manlio Contento del Pdl, perché «il reato è stato creato pur di non cancellare il processo contro Silvio Berlusconi sul caso Ruby». Inoltre, il medesimo 319-quater aiuterebbe in termini di prescrizione Filippo Penati (Pd) che comunque deve rispondere anche di corruzione e di finanziamento illecito. Nel pacchetto Severino, ci sono anche la corruzione per l'esercizio della funzione (il funzionario a libro paga) punibile fino a 5 anni, quindi oggetto di intercettazioni; l'innalzamento a 4 anni del massimo per l'abuso d'ufficio (con possibilità di custodia cautelare); la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici: sempre perpetua per le pene sopra i 3 anni ma non per la concussione per induzione. Che interessa l'imputato Berlusconi e l'indagato Penati.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voragine Irpinia, 32 anni di sprechi

Spesi 32 miliardi, ma per finire i lavori ne servono ancora due

**L'ultima
tranche di
fondi, pari a
157mila euro,
risale al 2007
E dall'estero
negli anni '80
arrivarono
115 milioni
di dollari**

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Quasi trentadue anni dal sisma dell'Irpinia, ma nulla è concluso. Né il ricordo, né la ricostruzione. Ancora oggi il gruppo di lavoro del ministero delle Infrastrutture per il completamento della ricostruzione delle zone della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del 1980 ha individuato in 2 miliardi di euro la cifra occorrente per terminare i lavori. Esattamente 600 milioni per la Basilicata e 1.400 milioni la Campania. Nonostante l'enorme cifra già stanziata – 32 miliardi di euro – e nonostante le residue giacenze di cassa. Il 23 novembre del 1980, alle 19.34, la terra nelle profondità dell'Irpinia con un ruggito feroce esplose e travolse case, chiese, scuole, ospedali, borghi dove donne e bambini e uomini lasciavano scorrere la loro domenica e la loro vita. I morti furono 2.914, i feriti 8.848, gli sfollati 280.000. È una ferita mai rimarginata nella memoria e nel cuore. Traccia sempre fresca, che si ritrova ogni giorno nei cimiteri dove a centinaia le tombe riportano la stessa data, nel cemento consumato dal vento e dalla pioggia delle opere incompiute, nelle strade senza nome delle *new town*, le città nuove costruite al posto dei paesi distrutti. La ricostruzione post-terremoto in Irpinia è stata uno dei peggiori esempi di speculazione su di una tragedia: nonostante l'ingente quantità di denaro pubblico versato è ancora incompleta. Lo dimostrano le numerose indagini della magistratura e delle commissioni parlamentari d'inchiesta. Più di 32 miliardi di euro i fondi stanziati dallo Stato: l'ul-

tima tranche, di 157.000 euro, è stata stanziata dal governo Prodi con la finanziaria del 2007. Oltre 115 milioni di dollari (valuta degli anni Ottanta, ndr) i fondi giunti da altre nazioni.

Inizialmente erano 36 i Comuni più colpiti, divennero 280 in seguito a un decreto dell'allora Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani nel maggio 1981, fino a raggiungere la cifra finale di 687, ossia l'8,5% del totale dei comuni italiani. Alle aree colpite erano destinati numerosi contributi pubblici ed era interesse dei politici locali far sì che i territori amministrati fossero inclusi nella lista dei beneficiari. Per la camorra il sisma segnò invece l'inizio di una rapida ed estesa trasformazione: moltissimi camorristi divennero imprenditori edili.

La ricostruzione fu incentrata sul rilancio industriale – modello post-terremoto del Friuli – nonostante il territorio non presentasse tali caratteristiche. Il meccanismo di ricezione dei fondi pubblici prevedeva la costituzione di imprese che però fallivano non appena intascati i contributi. I finanziamenti arrivarono talmente concentrati da non riuscire ad essere spesi. In sette anni 26 banche cooperative aprirono gli sportelli nella zona terremotata (9 nella sola provincia di Avellino) arrivando a prestare denaro alle imprese del Nord.

Secondo la relazione finale della Corte dei Conti, i costi per le infrastrutture crebbero fino a punte «di circa 27 volte rispetto a quelli previsti nelle convenzioni originarie». Il 48,5% delle concessioni industriali (146 casi) fu revocato.

Il terremoto dell'80 fu anche uno scandalo politico. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini giunse nella desolazione del disastro a 48 ore dal sisma. Il 27 novembre, in un discorso in tv rivolto agli italiani, denunciò con forza il ritardo e le inadempienze dei soccorsi, che sarebbero arrivati in tutte le zone colpite solo dopo cinque giorni. Le dure parole del capo dello Stato suonarono come una condanna dell'allora sistema politico del Paese e del governo Forlani (Dc). Enrico Berlinguer, segretario del Pci, propose una nuova formula politica: «L'Italia ha bisogno di un governo diverso, di capaci e di onesti, che faccia perno sui comunisti», disse. Progetto impossibile per la Dc e per il Psi, che governeranno insieme per i successivi dieci anni, fino a Tangentopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censis: cresce la spesa sanitaria delle famiglie

gli aumenti

Per farmaci, visite e indagini diagnostiche si sborsa il 18% in più. E nelle regioni in rosso è forte la tentazione di farsi curare altrove

DI BICE BENVENUTI

Farmaci, visite specialistiche, esami diagnostici, analisi: chi può evita volentieri di ricorrere a simili prodotti e prestazioni ma chi non è nelle condizioni di sottrarsi si ritrova a sopportare un supplemento di pena. Curarsi è sempre più costoso: in dodici mesi, la spesa per la sanità delle famiglie italiane è aumentata del 18%. I dati sono frutto del lavoro del Censis, confluiti nel Rapporto 2012 "Il sistema Sanitario in controluce" della Fondazione Farmafactorig, presentato ieri a Roma. Un aumento della spesa dovuto prevalentemente all'incidenza del ticket sui farmaci (per il 65% dei cittadini), sulle prestazioni specialistiche (per il 64%), per analisi e radiografie (secondo il 63% degli italiani). Aumenta il numero delle persone (sono il 38%) che si è rivolto almeno una volta alla sanità privata, pagando di tasca propria l'intera prestazione: si tratta in particolare di donne (42%), di adulti tra i 45 e i 64 anni (42,5%), anziani (40%), residenti nel Nord-Ovest (42%), laureati (42%). Oltre la metà – il 55% – giudica però troppo alto il prezzo pagato. Sui destini della sanità pubblica gli italiani sono scettici, soprattutto nelle regioni con piano di rientro dove il 37,6% degli abitanti si aspetta un peggioramento della qualità nei prossimi cinque anni. E sempre in queste regioni, non a caso, è notevolmente più bassa la percentuale di chi non si farebbe

curare fuori dal proprio territorio: il 29% rispetto al 46% rilevato nelle altre. Quasi unanime il giudizio negativo sulle manovre di finanza pubblica in sanità, considerate ingiuste e inefficaci da quasi otto italiani su dieci (il 77%).

E ancora di costi e salute si occupa anche l'VIII Rapporto Sanità Ceis – a cura dell'Università Tor Vergata – presentato sempre ieri a Roma. Con l'introduzione di nuovi ticket previsti dalle manovre governative degli ultimi anni circa 42mila famiglie si impoveriranno per pagare le spese mediche: i ricercatori hanno simulato l'effetto sui bilanci familiari di un inasprimento del ticket fissato prudenzialmente a due miliardi di euro (45% a carico dei farmaci, 45% specialistica, 10% pronto soccorso). Per contenere l'inequità dell'impatto il Rapporto ha simulato un'applicazione progressiva del ticket, a partire da un inasprimento del 5% per le famiglie più povere sino al 30% delle più ricche: in tal caso le nuove famiglie impoverite si riducono a 7500. I dati del Rapporto Ceis evidenziano anche nel 2011 un calo progressivo della spesa sanitaria, inferiore del 26% rispetto a Francia e Germania. La spesa per la non autosufficienza, si legge, sfiora quota 15 miliardi, ovvero quasi l'1% del Pil. I dati, per quanto approssimativi, indicano che non fronteggiamo tanto una carenza di fondi, quanto una carenza organizzativa, ad iniziare dalla assenza di una compiuta definizione dei Liveas (Livelli Essenziali Assistenza Sociale).



il fatto. Il Senato ha adottato un testo unico che diventa la base per la discussione di un ddl

Meno azzardo per tutti

Sanzioni più severe, stretta sugli spot e ludopatia malattia riconosciuta



- I giocatori compulsivi avranno diritto a trattamenti di cura a carico del Fondo nazionale sanitario e del Fondo sociale
- Sarà istituito un Osservatorio nazionale per monitorare la situazione e quantificare i costi sociali

LAMBRUSCHI E SCHERRER A PAGINA **11**

Azzardo, la ludopatia adesso è riconosciuta

È stata inserita nei livelli essenziali di assistenza

Nel testo inserito anche l'inasprimento delle sanzioni per gli spot ingannevoli e delle pene

detentive per chi opera nel "nero". Prevista la costituzione di uno specifico Osservatorio nazionale

Il Senato ha approvato un Testo unico che prevede di destinare alle cure dei "malati di gioco" risorse prelevate direttamente dai proventi dei concessionari

DA MILANO **PAOLO LAMBRUSCHI**

Il Senato batte un colpo e adotta finalmente un Testo unico sul gioco d'azzardo che, pur presentando lacune, diventa base per la discussione di un disegno di legge. Ieri le commissioni Giustizia e Finan-

ze hanno accolto il provvedimento redatto da Laura Allegrini (Pdl) e Lucio D'Ubaldo (Pd) che recepisce diversi punti di quattro disegni di legge giacenti in Parlamento. Il dibattito procede oggi.

Da segnalare anzitutto la proposta di inserimento della ludopatia, la dipendenza da



gioco, tra le patologie trattate nei livelli essenziali di assistenza, parificata ad alcolismo e tossicodipendenza. I giocatori compulsivi avrebbero diritto a trattamenti di cura e riabilitazione a carico del Fondo nazionale sanitario e del Fondo sociale finanziati con due canali. Anzitutto con destinando lo 0,1 per cento della quota di giocate destinate ai concessionari. Una cifra importante, considerato che nel 2011 sono stati spesi 80 miliardi in lotterie, *slot machine*, poker, scommesse e giochi, di cui solo l'11% è finita nelle casse erariali. Ma già nella prima discussione di ieri i primi richiami alla cautela sono stati avanzati dai senatori proprio su questo punto. La lobby dei concessionari è infatti molto potente in quello che è ormai il primo paese al mondo nella spesa pro-capite per il gioco d'azzardo. Alla somma si aggiungerebbero le entrate «derivanti dalla riscossione di sanzioni amministrative pecuniarie» comminate a chi gioca con operatori non autorizzati, anche on line. Il Testo unico propone infatti di inasprire le multe per i giocatori del settore illegale e le pene per chi opera nel "nero" (fino a quattro anni di reclusione per importatori e installatori non autorizzati), forma collaudata di riciclaggio. E viene accolta la proposta del terzo settore di istituire presso il Ministero della salute un Osservatorio nazionale per monitorare le dipendenze da gioco e i costi sociali.

Si introduce inoltre – in forme da esplicitare – il divieto di pubblicità ingannevole. Il testo vieta infatti la pubblicità «diretta o indiretta, realizzata in qualsiasi forma, volta a favorire l'accesso al gioco d'azzardo» con sanzioni da 10mila a 30mila euro. Previste anche misure di protezione dei minori (a cui il gioco resta vietato) e di soggetti vulnerabili, che potrebbero tradursi in avvertenze

sui rischi per la salute stampate sulle macchinette e nell'obbligo di passare sul terminale la tessera sanitaria.

Mancano invece accenni sui poteri dei sindaci di decidere la collocazione delle sale giochi - materia che ha provocato numerose controversie giudiziarie – mentre il Testo prevede interventi sulle procedure di rilascio e di rinnovo delle concessioni. Tutti i soggetti partecipanti a gare nel settore dei giochi pubblici dovrebbero dichiarare i nominativi dei soci che detengono quote societarie superiori al 2%, pena l'esclusione dalla gara in caso di dichiarazioni fasulle. Il provvedimento introduce poi misure per una maggiore tracciabilità dei flussi finanziari, con la registrazione dei «movimenti relativi a concorsi pronostici o scommesse di qualsiasi genere» su conti correnti bancari o postali dedicati. Previsto il blocco dei trasferimenti di denaro a favore di soggetti che operano sul web o in tv sprovvisti della concessione dei Monopoli di stato. Viene infine proposta l'istituzione di un registro scommesse e concorsi ove annotare l'ammontare di somme giocate e vincite pagate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

AL VIA CAMPAGNA NAZIONALE "Mettiamoci in gioco". È il titolo della campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, promossa da Acli, Alea, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cnca, Conagga, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Uisp, che sarà presentata oggi a Roma. Il Codice penale limita fortemente il gioco d'azzardo nel nostro paese, eppure nel solo 2011 sono stati spesi 80 miliardi di euro. Questa somma ingentissima ha portato l'Italia ad essere il primo paese al mondo per spese pro-capite.

Il progetto sul patrimonio

I nuovi fondi della Cassa Depositi per le dismissioni

di MARIO SENSINI

ALLE PAGINE 2 E 3

Lo scenario Avranno una dotazione di 3 miliardi e mezzo

Tre fondi comuni per il patrimonio degli enti locali

Piano per immobili e quote nelle società di servizi

Federalismo demaniale

L'idea è valorizzare gli asset e poi cederli per fare cassa. L'iniziativa è partita dai Comuni. Così verrà data attuazione concreta al federalismo demaniale

ROMA — Tre fondi comuni pubblici, due immobiliari e uno mobiliare, con una dote di tre miliardi e mezzo di euro, per le dismissioni degli enti locali: immobili, ma anche le partecipazioni di controllo nelle società che svolgono servizi pubblici e che molti Comuni, per legge, dovranno dismettere. Il progetto del governo è già a un buono stato di avanzamento e i fondi comuni ai quali ha accennato ieri a Berlino il presidente del Consiglio, Mario Monti, saranno operativi per l'inizio dell'autunno.

I protagonisti dell'operazione saranno i Comuni (dai quali è partita l'iniziativa), le Province e le Regioni, poi la Cassa depositi e prestiti, che rimetterà in campo anche il Fondo strategico italiano, e l'Agenzia del Demanio. L'obiettivo è quello di valorizzare i beni, cederli e fare cassa, ma anche quello di dare attuazione concreta al federalismo demaniale, che ha devoluto una serie di beni agli enti locali, che tuttavia hanno poche risorse per investirli, valorizzarli e, eventualmente, dismetterli.

Il primo fondo immobiliare sarà gestito direttamente dalla Cassa depositi e prestiti, avrà una dotazione iniziale di un miliardo di euro, ed è destinato ad acquisire da Regioni ed enti locali i beni immobili che queste istituzioni già posseggono e che devono

essere ristrutturati, eventualmente modificati nella destinazione d'uso, e collocati sul mercato.

Il secondo fondo immobiliare sarà gestito, invece, dall'Agenzia del Demanio e avrà il compito di portare a compimento il federalismo demaniale, rimasto bloccato dalla mancanza di fondi dei Comuni. Per attivarlo servirà, però, una norma di legge per «rovesciare» l'impostazione del federalismo demaniale, che a fronte di un elenco di beni del valore di circa 3,2 miliardi di euro, dava agli enti locali e alle Regioni la facoltà di esercitare una sorta di diritto d'opzione per acquisire quel bene.

Tutti gli immobili e i terreni passibili di trasferimento dal Demanio agli enti locali, secondo il progetto, dovrebbero invece essere girati al nuovo fondo immobiliare. Regioni ed enti locali, a quel punto, avrebbero un lasso di tempo breve, che ancora deve essere determinato, per esercitare l'opzione su quel particolare bene. Ricevendone la titolarità, con la possibilità di accedere alle procedure accelerate per la dismissione e la valorizzazione, oppure quote del fondo comune, se non addirittura denaro contante. Il patrimonio non opzionato dovrebbe essere poi messo sul mercato, ed il ricavato ripartito tra Regioni ed enti locali, che tuttavia potranno utilizzare queste entrate per abbattere il proprio debito o realizzare nuovi investimenti, e comunque non per finanziare la spesa corrente. Il nuovo fondo immobiliare destinato ad attuare il federalismo demaniale dovrebbe avere una capitalizzazione, secondo le indiscrezioni, pari a un miliardo, un miliardo e mezzo di euro.

Il terzo strumento che il governo sta mettendo a punto è invece un fondo comune mobiliare, destinato cioè ad acquisire azioni. L'obiettivo del fondo, che sarà attivato ancora dalla Cassa depositi e prestiti, ma questa volta probabilmente attraverso il Fondo strategico italiano, sarà quello di agevolare la dismissione delle aziende controllate dai Comuni che svolgono servizi pubblici locali, e che in buona parte devono essere dismesse per legge. Secondo la normativa attualmente in vigore, i Comuni fino a 30 mila abitanti dovranno cedere entro il 31 dicembre del 2013 tutte le partecipazioni nelle società controllate, i Comuni che hanno tra 30 e 50 mila abitanti potranno mantenerne una sola, mentre tutti i municipi più grandi per continuare ad attribuire alle società oggi controllate gli affidamenti «in-house», cioè la titolarità dei servizi senza procedere a una gara, dovranno scendere sotto la quota di controllo.

La discesa in campo del Fondo strategico italiano della Cdp, che ha un capitale libero di 4 miliardi, uno dei quali sarebbe a servizio del nuovo fondo, imporrà tuttavia una selezione particolare delle società che potranno essere rilevate. Dovranno essere aziende di «rilevante interesse nazionale», avere almeno 200 dipendenti e soprattutto prospettive di redditività e sviluppo. Potranno essere acquistate dal fondo, inoltre, solo quote che assicurino il controllo delle società che svolgono servizi pubblici.

Mario Sensini
msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No a doppi incarichi anche nelle holding

La novità è contenuta in un documento congiunto di Bankitalia, Consob e Isvap

Il divieto al cumulo di cariche detenute in imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari si applica anche alle holding di sola partecipazione che controllino direttamente gruppi, conglomerati o anche solo imprese individuali che operano in questi settori. Questa la principale

novità nel documento congiunto diffuso ieri da Banca d'Italia, Consob e Isvap, che fornisce le risposte alle domande più frequenti sul divieto di interlocking (cariche incrociate) previsto dall'articolo 36 del decreto Salva Italia, che sono arrivate dai soggetti vigilati.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 5

Anche per le holding arriva il divieto ai doppi incarichi

La novità è contenuta in un documento congiunto di Bankitalia, Isvap e Consob. Il veto non riguarderà microcredito, confidi e fiduciari

STEFANIA PESCARMONA

Il divieto al cumulo di cariche detenute in imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari si applica anche alle holding di sola partecipazione che controllino direttamente gruppi, conglomerati o anche solo imprese individuali che operano in questi settori. È questo uno degli aspetti che è stato chiarito ieri all'interno di un documento congiunto che Banca d'Italia, Consob e Isvap hanno pubblicato sui rispettivi siti e che fornisce le risposte alle domande più frequenti sul divieto di interlocking (cariche incrociate) previsto dall'articolo 36 del decreto Salva Italia, che sono arrivate dai soggetti vigilati. Per «holding di sola partecipazione» si intendono le imprese la cui unica attività consiste nella detenzione di partecipazioni. Non è necessario che le partecipazioni detenute riguardino esclusivamente o prevalentemente il settore bancario, assicurativo o finanziario: è quindi sufficiente che la holding detenga direttamente il controllo anche di una sola impresa operante in questi settori. Questo si aggiunge al divieto che ha per oggetto, oltre alle cariche detenute in gruppi e conglomerati concorrenti, anche quelle detenute nelle società controllanti o controllate (secondo la normativa antitrust) di tali gruppi e conglomerati, che operano nei settori finanziari. Conseguentemente, il divieto non si applica alle holding di sola partecipazione che abbiano partecipazioni non di control-

lo in imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari. Il documento delle tre Authority individua poi gli intermediari finanziari che rientrano nel divieto e quelli che non vi rientrano (come le società di microcredito, i confidi, le fiduciarie e le società veicolo di operazioni di cartolarizzazione, purché non concedano finanziamenti). Chiarita anche la non applicabilità del divieto alle cariche disposte nell'ambito delle procedure di gestione delle crisi degli intermediari. Ulteriori delucidazioni hanno per oggetto i mercati rilevanti, soprattutto per quanto riguarda il risparmio gestito, dove in collaborazione con l'Antitrust sono stati identificati più mercati, differenziati per tipologie di fondi, da considerarsi non in concorrenza tra loro, onde evitare dimissioni non necessarie di esponenti ora in carica. Riguardo invece alla decorrenza del termine per l'esercizio dell'opzione tra le cariche incompatibili, il documento spiega che se un soggetto che detiene cariche incompatibili viene nominato in quelle cariche, il termine di 90 giorni (o 120, in fase di prima applicazione) non decorre dalla nuova nomina ma dal momento in cui si è verificata la situazione di incompatibilità originaria. Nei prossimi giorni, infine, verrà pubblicato anche un protocollo d'intesa con cui le tre autorità e l'Agcm istituiscono un coordinamento sulle procedure di decadenza. Intanto ieri il dg di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, interpel-

lato sul tema del contenimento e della riqualificazione della spesa pubblica, ha detto che «Autonomia e indipendenza impongono alla banca un'attenzione ancor maggiore ai principi di responsabilità e accountability. Per questo, pur in assenza di specifiche imposizioni normative, la banca si è impegnata con decisione nella ricerca e nell'applicazione di forme di controllo economico almeno altrettanto efficaci rispetto a quelle ad altri imposte dal legislatore». Infine, ieri durante l'udienza sulla truffa da 200 milioni operata dal «Madoff dei Parioli» ai danni di alcuni vip romani, che vede coinvolta anche Bankitalia, Stefania Ceci, legale della Banca d'Italia ha invitato «il tribunale a meditare sull'ammissione della banca d'Italia come responsabile civile». Il legale ha poi sottolineato che l'istituto «è chiamato a rispondere per omissione della vigilanza» e dunque per un fatto «diverso da quello di cui è accusato l'imputato. Banca d'Italia - ha detto - non si vuole sottrarre a un'eventuale azione di risarcimento delle parti civili, ma nella corretta fede civile. Contestiamo che l'azione civile possa esercitarsi in questo processo penale».



Ornaghi: niente fondi in più, solo costi

Il privato, un flop per la cultura

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La cultura non è un'azienda. L'applicazione di modelli privati non è servita nel pubblico ad attirare investimenti aggiuntivi per l'arte e il bello. A dichiarare il flop dei modelli societari, il ministro dei beni culturali, **Lorenzo Ornaghi**, che si accinge con il collega dello Sviluppo economico, **Corrado Passera**, a commissariare e poi a chiudere Arcus, la società partecipata che si è caratterizzata per diversi finanziamenti clientelari (la ristrutturazione del palazzo di piazza di Spagna di Propaganda Fide, per la quale è attesa una sentenza



della procura della Corte dei conti per danno erariale) e ricche spese di gestione. Ornaghi è intervenuto in commissione istruttoria al senato, dove era atteso da tempo proprio per chiarire il destino di Arcus, che da mesi attende il rinnovo dei vertici. E che invece sarà probabilmente commissariata.

«La società necessità di un ripensamento, determinato tra l'altro dalla spending review», ha esordito Ornaghi. Che poi argomenta: «L'adozione di modelli aziendalistici o societari al fine di svecchiare il sistema e far affluire nuovi soldi alla cultura non ha funzionato... la creazione di nuovi organismi formalmente privati, ma sostanzialmente pubblici, ai quali demandare compiti già propri della struttura ministeriale, ha finito per duplicare gli apparati amministrativi». In tempi di crisi, un lusso non sostenibile.



NON BASTA UN BUON MANAGER ALLA GUIDA DI UN ENTE CULTURALE

La scuola di pensiero corrente sostiene che la cultura debba saper stare «sul mercato». È il «mercato» a dover principalmente coprire i fabbisogni attribuendo un «valore» alla produzione culturale. Se questo «valore» suscita interessi, allora per il privato è meglio: l'azienda apre (forse) il portafoglio.

All'operatore culturale, all'intellettuale, all'esperto della materia, si deve sostituire il *fundraiser*, che si presume capace di interagire efficacemente con il «mondo dell'impresa» e quindi recuperare fondi. Non può, di conseguenza, che stupire la maggior parte delle nomine nelle istituzioni culturali. Per chi ha la memoria corta, ricordiamo che la Biennale di Venezia ha rischiato di avere come presidente, su designazione governativa, un pubblicitario che vantava, candidamente, a conferma di essere l'uomo giusto al posto giusto, il fatto di possedere dei bei quadri. Certo, un bel titolo di merito per guidare un ente che aveva visto avvicinarsi alla presidenza, personalità quali Giuseppe Galasso e Paolo Portoghesi.

Purtroppo, chi dal governo dei tecnici si attendeva discontinuità rispetto ai criteri seguiti sino a ora non può non dirsi deluso, stando alle prime nomine del ministro Lorenzo Ornaghi. Anche alla Scala, in un consiglio dove nep-

pure tanto tempo fa, sedevano Gaetano Lazzati, Mario Spagnol, Giorgio Rumi, Quirino Principe, Severino Salvemini, Alessandro Penati — l'elenco potrebbe continuare a lungo — il ministro ha preferito per le nomine di sua attribuzione, proseguire su un andazzo che penalizza la competenza. Insomma, viene da rimpiangere la tanto deprecata pratica lottizzatoria della Prima Repubblica quando, per restare alla Scala, i partiti designavano quali loro rappresentanti in consiglio i propri responsabili culturali: politici, ma pure intellettuali di valore riconosciuto. Allora, senza indulgere in malinconie retrospettive, non sarebbe giunto finalmente il momento di seppellire insieme alla Seconda Repubblica, tutti i luoghi comuni della mistica mercatista, che applicati alla cultura e allo spettacolo hanno avuto come unico risultato il livellamento al basso? Certo, si tratta prima di sciogliere un dilemma preciso: se il finanziamento pubblico debba essere erogato dallo Stato direttamente o indirettamente, attraverso la detassazione del contributo del singolo soggetto privato. Tutto qui. Ruoli e competenze tornerebbero a essere ricollocati nella giusta dimensione.

Carlo Fontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANETA
SANITÀ

Fuga dalle Regioni indebitate

Secondo una ricerca del Censis dieci milioni di italiani sono pronti a emigrare pur di curarsi in strutture di livello

Molti utenti scoraggiati dalla mole dei tagli La soluzione è far uscire la politica dalle corsie

DI CARMINE ALBORETTI

Gli italiani non si fidano delle Regioni costrette a ripianare il deficit sanitario attraverso manovre "lacrime e sangue". E la conseguenza più diretta ed immediata di questo atteggiamento è rappresentata dai cosiddetti "viaggi della speranza". Sono 10 milioni i nostri concittadini che, pur essendo residenti in un determinato territorio, sono pronti a rivolgersi a strutture di un'altra Regione o ad andare all'estero in caso di bisogno di cure. Il tutto per evitare di incorrere in un sistema depotenziato per far fronte al buco finanziario. È, questo, dunque, il rischio che incombe sulle Regioni più tartassate dalle manovre. Il 18 per cento dei cittadini di queste regioni, evidenzia il Censis nel rapporto "Il Sistema Sanitario in controluce" della Fondazione Farmafactoring, presentato ieri a Roma, si è già rivolto a un medico, a una struttura o a un servizio sanitario di un'altra Regione o si è recato all'estero per curarsi, rispetto al 10,3 rilevato nelle altre Regioni. In quelle con piano di rientro sono di più i cittadini che pensano che la sanità regionale peggiorerà nei prossimi cinque anni (il 37,6 per cento rispetto al 29,5 rilevato nelle altre regioni), che hanno fatto ricorso alla sanità privata (il 39 per cento contro il 37), che hanno sostenuto aumenti della spesa di tasca propria per la sanità (il 61,8 contro il 54,9) e che hanno subito un incremento medio maggiore della spesa privata per famiglia (+20 per cento contro il +16). In queste Regioni i cittadini che non si farebbero curare in nessun caso fuori dalla propria Regione sono il 29 per cento rispetto al 46 rilevato nelle altre Regioni. Quale la soluzione ideale per porre un argine al fenomeno? Depoliticizzare la sanità nelle Regioni. Il Censis lo dice a chiare lettere nella sua ricerca: «Per tenere insieme sostenibilità finanziaria e qualità dell'assistenza, la prima cosa da fare è depoliticizzare la sanità». Secondo lo studio, poi, c'è chi si rivolge al web. Un milione di italiani ha acquistato prestazioni sanitarie su Internet: 600mila

persone lo hanno fatto una sola volta, 280mila tra due e quattro volte, 120mila più di cinque volte. Il 74 per cento lo ha fatto perché è un'operazione semplice e veloce, il 26 per cento perché i prezzi sono vantaggiosi e conviene, il 59 per acquistare prestazioni di odontoiatria, il 36 servizi legati alla prevenzione, il 23 visite con un nutrizionista, il 9% interventi di chirurgia estetica.

È un quadro estremamente preoccupante, dunque, quello che è emerso. Non a caso è stata istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali con il compito «di indagare sulle cause e sulle responsabilità degli errori sanitari nelle strutture pubbliche e private e sulle cause di ordine normativo, amministrativo, gestionale, finanziario, organizzativo e funzionale ovvero attinenti al sistema di monitoraggio e di controllo che, nelle regioni interessate dal decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 maggio 2007, n. 64, hanno contribuito alla formazione di disavanzi sanitari non sanabili autonomamente dalle regioni medesime, anche al fine di accertare le relative responsabilità».

Qualche timido segnale positivo, comunque, si intravede. Il Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica elaborato dalla Corte dei conti ha rilevato che per la prima volta, la spesa sanitaria ha ridotto, anche se lievemente, la sua incidenza in termini di Pil, scendendo dal 7,3 per cento del 2010 al 7,1. Si sono ridotte di un ulteriore 28 per cento le perdite prodotte dal sistema (e che devono essere in ogni caso coperte dalle amministrazioni regionali). Un risultato frutto, soprattutto, della riduzione dei costi registrata in alcune Regioni in piano di rientro. Nonostante i progressi evidenti nei risultati economici, tuttavia, il settore sanitario continua a presentare fenomeni di inappropriata organizzativa e gestionale che ne fanno il ricorrente oggetto di programmi di taglio della spesa.

Sulla scorta di questi dati il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolo



lino ha rilevato anche che l'emergenza economico finanziaria non può consentire di considerare indenni da possibili interventi correttivi alcuno dei settori della spesa pubblica: «È necessario, però, interrogarsi su alcuni aspetti di fondo e rimuovere alcune evidenti distorsioni nella rappresentazione - si legge nel rapporto - che, a volte, viene data del funzionamento del comparto sanitario. È indubitabile che quella sperimentata in questi anni dal settore sanitario rappresenti l'esperienza più avanzata e più completa di quello che dovrebbe essere un processo di revisione della spesa».

L'analisi

Riforme strutturali liberano la crescita

Gian Maria Gros Pietro

Il presidente Monti ha dichiarato che il governo sta concretamente pensando alla cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, prevalentemente a livello comunale e regionale, anche attraverso appositi veicoli adatti ad accogliere asset sia immobiliari che mobiliari. È una notizia molto positiva, per diverse ragioni. La più evidente è che così si raccoglieranno fondi che aiuteranno a rimborsare il debito senza sottrarre potere d'acquisto alle famiglie, evitando ulteriori effetti depressivi, ma invece mobilitando il risparmio, insieme all'attrazione di capitali dai mercati internazionali. Attingere dal risparmio è necessario perché, come tutti i banchieri sanno, il denaro si può prendere solo dove ce n'è, ma l'effetto finale è molto migliore se esso viene attratto verso investimenti, piuttosto che se viene estorto attraverso imposte patrimoniali; nel primo caso il risparmio viene mobilitato e genera più reddito, nel secondo si determina un effetto ricchezza negativo che riduce ulteriormente la domanda. L'effetto più importante delle cessioni prefigurate è però un altro: finalmente questo governo, fatto di persone competenti e oneste che hanno lasciato ottime posizioni professionali per servire il Paese, farebbe qualcosa di radicalmente opposto a quello che ha fatto finora e soprattutto che hanno fatto quasi tutti i governi dell'ultimo mezzo secolo: invece di aumentare le tasse a quelli che producono in regime competitivo, per aumentare la spesa nei settori non competitivi, mette mano alla riduzione dei secondi.

Una performance che riuscì bene solo al primo governo Prodi e che ci permise, allora, di risolvere una situazione finanziaria pessima e di entrare nell'euro. Da allora la sfera non competitiva dell'economia si è nuovamente allargata, soprattutto al livello meno trasparente del-

le autonomie locali: i servizi pubblici locali, con poche eccezioni, sono focolai di inefficienza a spese dei bilanci pubblici, oltre che di devianze spesso degne dell'attenzione dei magistrati. Questa è una vera riforma strutturale, perché aumenterà l'efficienza di settori importanti e indispensabili che, se ben gestiti, possono anche originare spinte innovative di rilievo.

L'unica cura efficace per la malattia cronica dell'Italia, la mancata crescita della produttività, sta nelle riforme strutturali che aumentano l'efficienza, rimuovono gli ostacoli all'innovazione, liberano l'azione di chi, servendo meglio i bisogni, deve essere messo in condizione di scalzare chi non ha voglia di farlo. Incamminarsi su questa strada è, insieme al rigore dei conti, un'altra carta da giocare al tavolo europeo, al quale prima o poi bisogna essere in grado di porre il tema dei vantaggi relativi dei partecipanti.

La Germania ha conquistato con merito e virtù un primato competitivo che oggi viene premiato molto oltre i pur grandi meriti di quel Paese: se fosse sola con le sue virtù e la sua moneta, avrebbe un cambio «naturale» molto più alto e un saldo commerciale molto inferiore a quelli attuali. Nel discutere del necessario progresso delle istituzioni europee, l'aver avviato le tanto attese riforme strutturali darà maggiore peso ai nostri rappresentanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO LAVORA A UN DOSSIER TOP SECRET E RIVOLUZIONARIO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

NELLA PA ARRIVA LA CASSINTEGRAZIONE

(Sommella a pag. 8)

PATRONI GRIFFI E GRILLI LAVORANO A UN DOSSIER TOP SECRET CLAMOROSO

Il governo prepara la cig nella Pa

DI ROBERTO SOMMELLA

Lo spettro Spagna fa davvero paura e l'Italia, pur di evitare il cappio degli aiuti del Fmi, ha in serbo una mossa clamorosa: applicare la cassa integrazione anche nel pubblico impiego. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, proprio in queste ore, dopo che del tema si era parlato anche nei mesi scorsi con il varo della riforma del mercato del lavoro, il governo Monti avrebbe deciso di affondare il colpo nei confronti di quella categoria che a torto o a ragione viene considerata da milioni di italiani la più privilegiata di fronte ai morsi della crisi: i 4 milioni e mezzo di lavoratori pubblici. Così i tecnici del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e del vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, hanno riaperto un dossier top secret che è destinato a deflagrare come una bomba sullo scenario politico. Si tratta dell'abbozzo di applicazione dei criteri della cassa integrazione anche nel pubblico impiego. D'altronde la situazione finanziaria, il tracollo della Grecia, il caos in Spagna e le voci sempre più insistenti di una possibile azione della comunità internazionale affinché l'Italia chieda anch'essa aiuti finanziari hanno suggerito al premier Mario Monti di rompere gli indugi. Se c'è un costo da far pagare a tutti, per evitare l'onta e l'imbocco di una strada senza ritorno con i soldi del Fmi e della Bce e una troika di esperti che commissariano i conti pubblici, bisogna chiamare in causa anche un settore enorme come quello della pubblica amministrazione. E in

effetti proprio la riforma

del mercato del lavoro, avendo lasciato espressamente mano libera al titolare della Funzione Pubblica nel campo dei rapporti di lavoro e dell'applicazione dell'articolo 18, offre un assist imprevisto all'esecutivo per impugnare le forbici (sempre che ne avrà la forza e il coraggio).

Come si concretizzerà questa azione-lampo sui lavoratori statali non è ancora noto ma è giusto ricordare che una scelta del genere è stata espressamente richiesta dalla Bce

nell'ormai famosa lettera del 5 agosto spedita al governo Berlusconi. In quella

missiva, in cui Mario Draghi e Jean-Claude Trichet chiedevano all'esecutivo italiano la messa in campo di una serie di azioni come la riforma delle pensioni, un piano di privatizzazioni e liberalizzazioni e una nuova manovra aggiuntiva per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, al punto A) affondavano il colpo: «Il governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi», scrivevano l'allora governatore della Banca d'Italia e il presidente dell'Eurotower. Ora quel momento forse è arrivato. (riproduzione riservata)



GLI ENTI PREVIDENZIALI DA TEMPO DISMETTONO I PALAZZI E INVESTONO IN OBBLIGAZIONI E FONDI

Nelle Casse resta ben poco mattone

Publici e privatizzati gestiscono un patrimonio di oltre 54 miliardi. I primi hanno un maggiore bilanciamento tra immobili e altri investimenti, i secondi invece puntano molto (70%) su altri asset, in particolare sui bond

DI LUISA LEONE

Le Casse si alleggeriscono di un po' di mattone. Gli enti previdenziali pubblici e privatizzati negli anni hanno ridotto la propria presenza nel comparto immobiliare classico, tanto che oggi gli investimenti in asset mobiliari superano, di gran lunga per i privati, il mattone. È quanto emerge da uno studio dell'ufficio legislativo del ministero del Lavoro, basato sull'indagine dei bilanci 2010. Il primo dato rilevante è che tra pubblici e privati gli enti previdenziali gestiscono un patrimonio complessivo di oltre 54 miliardi. Di questi, la maggior parte, ossia 42 miliardi, è in mano alle casse privatizzate come Enpam, Inpgi, Cassa Forense (si veda tabella in pagina), mentre circa 12 miliardi fanno capo a Inps, Inail, Inpdap ed Enpals.

Di questo consistente gruzzolo gli enti privati puntano la gran parte su asset mobiliari, che contano per ben il 70% del patrimonio delle casse. L'indagine divide in due categorie questi enti, quelli privatizzati con il decreto legislativo 509/94 (Cassa Commercialisti, Forense, Geometri, Notariato, Ragionieri, Enasarco, Anpacl, Anpaf, Anpaia, Enpam, Enpav, Fasc, Inarcassa, Inpgi e Onaosi) e quelli che fanno invece riferimento al decreto 103/96 (Enpab, Enpap, Aenpapi,

Enpaia, Inpgi gestione separata, Epap ed Eppi). I primi, che gestiscono circa 40 miliardi, ne hanno puntati ben 27 su asset mobiliari, di cui buona parte (33%) sono obbligazioni e il 31% quote di fondi comuni di investimento, mentre gli investimenti in azioni «rivestono un ruolo marginale», si legge nel documento. Il progressivo allontanamento dal mattone deriva anche dal fatto che un numero sempre maggiore di casse privatizzate sta cedendo immobili per acquistare quote di fondi immobiliari, che pesano già per l'8% del portafoglio di questi enti. La gestione diretta del patrimonio immobiliare pesa invece ormai solo per il 23% del totale.

Riguardo i piani di dismissione, lo studio segnala che alcuni soggetti privati hanno già avviato importanti piani pluriennali. Tra questi, l'Enasarco ha avviato un imponente programma di dismissioni, per alienare tutti gli immobili in portafoglio (4 miliardi) e conferire la liquidità rinveniente dalla vendita o parte degli stabili a fondi specializzati. La partenza del piano è slittata dal 2011 al 2012, ma entro l'anno la Fondazione Enasarco potrebbe cedere e conferire immobili per un valore complessivo di circa 2,5 miliardi. E anche altre casse si stanno muovendo in modo simile. Lo studio del ministero del Lavoro

cita per esempio anche la Cassa dei ragionieri che, sebbene su scala più ridotta, ripropone lo stesso schema dell'Enasarco: nel 2012 conta di dismettere quasi tutto il suo patrimonio immobiliare da 500 milioni, vendendo in maniera diretta circa 150 milioni di euro di immobili e conferendo a fondi asset per 300 milioni. Ancora, l'Enpam su un patrimonio immobiliare di 3,5 miliardi stima di conferire asset per circa 700 milioni a fondi di settore e vendere appartamenti per circa 500 milioni.

La situazione è parzialmente diversa per gli enti pubblici, per i quali la presenza di immobili in portafoglio è ancora molto significativa, anche a causa della retrocessione degli immobili dalle cartolarizzazioni degli anni passati. Lo studio riporta ancora separatamente i valori relativi a Inps, Inpdap e Enpals, perché l'accorpamento degli ultimi due nella prima è ancora in corso. Per l'Inps gli immobili pesano comunque meno degli asset mobiliari, con 1,8 miliardi rispetto 2,7 miliardi, mentre per Inpdap e Inail il mattone vale ancora più della metà del patrimonio, rispettivamente 1,2 miliardi e 2,8 miliardi. In controtendenza, rispetto agli altri enti pubblici, è l'Enpals, che su 300 milioni di patrimonio complessivo ne ha investiti in immobili solo 32 milioni. (riproduzione riservata)



DOVE INVESTONO GLI ENTI PREVIDENZIALI

Dati in mln di euro					
Ente	Investimenti immobiliari	In percentuale sul totale	Investimenti mobiliari	In percentuale sul totale	TOTALE
❖ Inps	1.841	40%	2.747	60%	4.588
❖ Inail	2.837	59,6%	1.922	40,4%	4.759
❖ Inpdap	1.288	53,5%	1.118	46,5%	2.406
❖ Enpals	32	10,6%	268	89,4%	300
❖ Cassa Commercialisti	283,4	7,31%	3.595	92,6%	3.878
❖ Cassa Forense	519,2	12,2%	3.715	87,7%	4.234
❖ Cassa Geometri	411,5	25,4%	1.205	74,5%	1.617
❖ Cassa Notariato	624,3	44,6%	775	55,3%	1.399
❖ Cassa Ragionieri	482,1	31%	1.069	68,9%	1.551
❖ Enasarco	3.729,8	62,3%	2.257	37,7%	5.987
❖ EnpacI	142,1	24,7%	431,7	75,2%	574
❖ Enpaf	312,3	28,4%	785,8	71,5%	1.098
❖ Enpaia	379,6	28,8%	938	71,1%	1.317
❖ Enpam	3.383,4	32,3%	7.072	67,6%	10.456
❖ Enpav	20,7	7,1%	269,1	92,8%	290
❖ Fasc	422,4	72,7%	158,1	27,2%	581
❖ Inarcassa	807,7	16,1%	4.195	83,8%	5.003
❖ Inpgi	738	49,6%	739,3	50%	1.477
❖ Onaosi	82,9	25,2%	244,9	74,7%	327
❖ Enpab	0	0%	298,6	100%	298
❖ Enpap	6,2	1,2%	512,8	98,8%	519
❖ Enpapi	79,3	29,1%	193	70,8%	272
❖ Inpgi2	28,5	11%	229,2	88,9%	257
❖ Epap	0	0%	460,9	100%	461
❖ Eppi	100,2	15,9%	527,3	84%	627

Fonte: Indagine conoscitiva Ministero del Lavoro

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Monti ti fa aprire il conto, il fisco ti blocca la pensione

EQUITALIA SFRUTTA IL DIVIETO DI RICEVERE L'IMPORTO DELLA PREVIDENZA IN CONTANTI

Per la legge si può pignorare solo un quinto della somma
Interrogazione parlamentare del Pd
 di **Marco Palombi**

Non c'è un modo più gentile di metterla: Equitalia sta bloccando i conti correnti di molti pensionati, anche per debiti abbastanza bassi, finendo per commettere una sostanziale violazione della legge. Lo denuncia in una interrogazione parlamentare il deputato pugliese del Pd, Dario Ginefra, ma lo conferma una storia raccontata un mese fa dall'agenzia *Ansa* e al *Fatto Quotidiano* da fonti interne dell'Inps. In sostanza, la società di riscossione - con la complicità di banche e uffici postali - impedisce a gente che ha l'unico introito di una pensione media (diciamo intorno ai mille euro) di accedere ai propri soldi finché non è definita la sua posizione col fisco, innescando così un circolo vizioso per cui il pensionato poi si indebita, ad esempio con una finanziaria, peggiorando ancora di più la sua posizione e subendo nuove richieste di pignoramento. C'è un problema: questo finisce per determinare una situazione sostanzialmente illegale. A stare all'articolo 545 del codice di procedura civile, infatti, stipendi e pen-

sioni non sono soggetti a sequestro e pignoramento, se non per il massimo di un quinto del totale e comunque facendo salvo il minimo Inps (430 euro al mese). Così si è sempre fatto, che la richiesta venisse dall'erario o da un privato, solo che adesso questa prassi viene violata dal combinato disposto tra due recenti provvedimenti: da una parte l'ampliamento dei poteri discrezionali di sequestro per gli enti riscossori, dall'altra il divieto di percepire in contanti emolumenti e pensioni sopra i mille euro lordi, che ha costretto quasi tutti i pensionati ad aprire un conto corrente o postale (anche solo il cumulo tra assegno di dicembre e pensione, infatti, quasi sempre supera i mille euro). Questi depositi, comunque, sono conti come tutti gli altri e i loro gestori privati - banche o Poste - non sono tenuti a tutelare la fonti che li alimentano. Così le richieste di pignoramento di Equitalia non arrivano più alla fonte (stipendio o pensioni), ma a valle, sul conto, che è più facilmente attaccabile perché gli istituti di credito non hanno alcun interesse ad opporsi. Risultato: il correntista si trova di botto separato dai suoi soldi, anche da quelli che continuano a venirgli accreditati.

SAREBBE grave anche se si trattasse di un solo caso, ma non è così: le proteste continuano ad arrivare agli sportelli degli enti previdenziali - l'Inps come l'ex Inpdap - che, dal canto loro, sono assai preoccupati visto che sanno qual è la situazione.

Loro stessi, infatti, stanno disponendo un gran numero di pignoramenti, ci raccontano, perché la crisi sta colpendo soprattutto i pensionati: s'indebitano in maniera massiccia e altrettanto massicciamente perdono la capacità di ridare i soldi a chi glieli presta. "Dal governo vorrei sapere - ci spiega Dario Ginefra - se è vero, come risulta a me, che Equitalia (approfitando di una legge che aveva tutt'altro intento) stia avviando procedure esecutive su quote impignorabili di pensioni e stipendi e cosa voglia fare l'esecutivo per impedirlo". Che cosa vogliono fare Monti, Fornero e Befera non si sa ancora, che la cosa sia vera basti a dimostrarlo il primo caso divenuto pubblico, avvenuto a Catanzaro già un mese fa e denunciato dall'associazione dei consumatori Codici: "Equitalia è stata informata dagli interessati della situazione - raccontano - ma ha disatteso le loro richieste. I pensionati, inutilmente, hanno anche comunicato alla società che le pensioni erogate erano l'unico mezzo di sostentamento per i propri nuclei familiari". Ricorrere al giudice? Mica facile: i soldi sono bloccati e non possono né pagare l'avvocato, né, per soprammercato, accedere al gratuito patrocinio. Perché? Ma perché hanno un reddito da pensione... Codici parla di "norme di dubbia costituzionalità" e ha avviato un'azione legale a sue spese, ma la decisione rischia comunque di arrivare troppo tardi. "Non manca molto - ci racconta un dirigente Inps - al partire della valanga e allora la situazione rischia di essere davvero drammatica".



In un decreto unico i Dl sviluppo e infrastrutture
**Il Governo accelera
 sulle misure per la crescita**

Carmine Fotina ▶ pagina 11

Si stringe sul decreto unico

Il testo, che accorpa i Dl sviluppo e infrastrutture, previsto al Cdm di domani

Il confronto Mise-Tesoro

Sulle coperture la Ragioneria punta al prelievo sulle polizze vita più che all'equiparazione fiscale tra compagnie estere e italiane

Carmine Fotina
Marco Mobili
 ROMA

■ Il pacchetto crescita, in forma di un decreto legge unico, è ufficialmente entrato nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per domani alle 9. Il decreto infrastrutture-sviluppo, da oltre 50 articoli, è al primo punto del programma della riunione, sempre che i tecnici riescano entro oggi a sciogliere definitivamente gli ultimi nodi. E ce n'è più di uno. Dai bonus fiscali sull'edilizia e l'efficienza energetica ai minibond per finanziare le Pmi: la Ragioneria dello Stato mantiene la linea del rigore e chiede la copertura puntuale degli oneri per la crescita, lo Sviluppo economico non arretra sulle misure considerate cruciali e chiede controdeduzioni formali alle proposte bocciate. Tra queste, c'è anche l'armonizzazione del prelievo fiscale sulle polizze emesse da compagnie estere e italiane con l'ipotesi di estendere alle prime l'obbligo del prelievo annuo a titolo di acconto dello 0,35 per cento. In alternativa, per i contribuenti che non si affidano a un intermediario italia-

no che agisca come sostituto di imposta, scatterebbe un innalzamento dell'imposta patrimoniale sulle attività finanziarie estere (introdotta dalla manovra di Natale) dallo 0,15% allo 0,50. Il Tesoro però, ritenendo questa soluzione assimilabile a un recupero di evasione fiscale e pertanto inidonea a dare copertura, preme come alternativa per un micro-prelievo sulle assicurazioni vita sia per polizze italiane sia per polizze straniere pari allo 0,2% nei primi due anni e allo 0,6% dal 2014 in avanti. L'obiettivo sarebbe quello di garantire risorse via via crescenti dai 68 milioni del 2012 ai 400 a partire dal 2014. Più difficile che si vada a intaccare il Fondo per la crescita sostenibile.

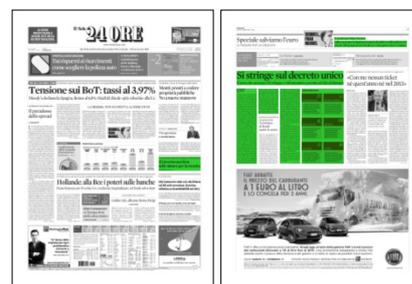
Le misure sulle assicurazioni dovranno andare a coprire i principali interventi del Titolo I del Dl riservato a infrastrutture, edilizia e trasporti. In particolare, nell'ultima bozza del decreto unico si tratta degli articoli 6 (utilizzo dei crediti di imposta per opere infrastrutturali), 9 (ripristino dell'Iva per i costruttori), 10 (esenzione Imu triennale per l'inventuto), 11 (bonus Ir-

pef su ristrutturazioni ed efficienza energetica), 16 (continuità dei servizi di trasporto). Restano poi i dubbi della Ragioneria sulla norma per i nuovi strumenti finanziari per le Pmi: il mancato gettito sarebbe di 40,4 milioni in tre anni. Nel decreto figurano ancora le misure per velocizzare la giustizia, compreso il tetto di sei anni alla durata dei processi (si veda il Sole 24 Ore del 3 giugno).

Fa già discutere invece il riordino dei fondi per l'internazionalizzazione cancellando la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria a fronte di attività e investimenti di promozione all'export. Le risorse sarebbero concentrate sui consorzi per l'internazionalizzazione e le camere di commercio all'estero. Anima (meccanica varia) e Federlegno Arredo hanno scritto a Passera per ottenere lo stralcio dell'articolo.

Il ministro dal canto suo ieri ha confermato che il testo è ormai pronto, mentre i presidenti del Senato e della Camera hanno assicurato un iter parlamentare rapido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pilastri del decreto

 <p>INFRASTRUTTURE</p> <p>La bozza di articolato dedicato alle infrastrutture è destinato a confluire nel Dl sullo sviluppo che sarà in Cdm domani: spazio ai project bond per la costruzione di nuove opere</p>	 <p>RISTRUTTURAZIONI</p> <p>Il bonus per le ristrutturazioni edilizie salirebbe dal 36 al 50% con un tetto di spesa di 96mila euro. La copertura arriverebbe dall'addizionale dello 0,2% sulle polizze vita (0,6% dal 2014)</p>
 <p>BONUS RICERCA</p> <p>In arrivo un credito di imposta del 35% sull'assunzione di nuovi ricercatori. Per ogni impresa il limite di spesa dovrebbe essere fissato a 200mila euro</p>	 <p>INCENTIVI</p> <p>Nasce il Fondo per la crescita sostenibile che assorbe 43 forme preesistenti di sostegno alle imprese, abrogando altrettante leggi di finanziamento</p>
 <p>GIUSTIZIA</p> <p>Fissata a 6 anni la durata massima dei processi: 3 anni in primo grado, 2 in appello, 1 in Cassazione. Per ogni anno in più ci sarà un indennizzo tra i 500 e i 1.500 euro</p>	 <p>EXPORT</p> <p>Cancellata la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria a fronte di attività di promozione all'export</p>

Giorni di passione per il debito italiano

I sei mesi passati dal premier a assicurare i mercati sono stati buttati al vento, complici, ovviamente, l'aggravarsi della crisi greca e i recenti aiuti Ue alle banche spagnole

Sono tre giorni di esami duri per un debitore come lo stato italiano. Dall'attesa asta dei Bot annuali di ieri fino alla chiusura delle Borse di venerdì, salvo imprevisti, saranno passati di mano diversi miliardi di euro di titoli pubblici. Ieri mattina malgrado l'ottima risposta degli investitori al collocamento di Bot annuali per 6,5 miliardi di euro, con una domanda per ben 11,2 miliardi, il rendimento è salito fino a sfiorare il 4% (dal 2,34 dell'asta precedente). Grave. Perché se ottima è stata la risposta dei creditori, alta e rischiosa è la remunerazione chiesta per questo prestito. Basti pensare che la soglia del 4% è, da sempre, considerata dagli analisti come di sicurezza per il debito a breve periodo di un paese non a rischio. Non è un caso se gli stessi tassi si erano raggiunti proprio a dicembre, quando lo spread fra i nostri titoli decennali e quelli tedeschi era a intorno ai 500 punti base: la giornata di ieri ha visto oscillare lo spread dai 459 punti percentuali d'apertura, fino ai 462 di chiusura. Un po' come se i sei mesi passati da Monti a assicurare i mercati si siano buttati al vento, complici, ovviamente, l'aggravarsi della crisi greca e i recenti aiuti Ue alle banche spagnole. Per tutti, non solo per il governo

Monti, significa una cosa sola: che l'Italia fa ogni giorno un passetto in più verso il default. «La situazione in Italia e in Europa resta difficilissima», ha confermato il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli intervenendo al seminario di formazione permanente della Corte dei Conti. «La crisi del debito - ha osservato Grilli - era molto grave a novembre e a dicembre, e c'era una consapevolezza. La mia sensazione è che questa consapevolezza si sia persa un po' per strada». Altro round fra l'Italia e i mercati è atteso per oggi, quando la Banca d'Italia renderà nota l'entità dello stock di debito pubblico italiano, con la pubblicazione del Supplemento al Bollettino emesso annualmente da Palazzo Koch: la risposta arriverà da Piazza Affari, che ieri ha risposto alla massiccia asta di Bot con un lieve calo dello 0,65% (Ftse Mib). Giusto il tempo di riprendere il fiato, ed arriverà la terza ed ultima tappa di questa via crucis settimanale: la scadenza, il 15 giugno, di altri titoli del debito per 9,6 miliardi di euro. E non bisogna dimenticare che alla fine della nostra, piccola, corsa casalinga, toccherà alla Grecia: domenica 17 i greci andranno a votare per scegliere di nuovo fra partiti pro-Euro e partiti no-Euro. Una data che i "famigerati" mercati, ossia gli operatori di Borsa e i gestori dei fondi di investimento, hanno cerchiato da tempo sul loro calendario. Intanto ieri il quotidiano greco *Kathimerin* ha lanciato l'allarme: lo stato ellenico ha circa 2 miliardi di euro di liquidità per stipendi e pensioni fino al prossimo 20 luglio. Dopodiché per Atene o sarà Europa, o sarà bancarotta.

BENIAMINO COSTANTE



L'ITALIA C'È LA SVOLTA È L'ULTIMO PASSO DELLA LUNGA CAMPAGNA CONDOTTA DA MF-MILANO FINANZA

Ecco la storia di una mossa decisiva

La proposta Salerno Aletta di aggredire il debito pubblico con un Fondo per le vendite di asset pubblici è nata nel settembre 2011. E ha subito trovato consensi nella politica e nelle istituzioni finanziarie, Bankitalia in primis

DI ROBERTO SOMMELLA

La svolta di Monti sul Tagliaddebito parte da lontano e nasce sulle colonne di questo giornale. Quando nel torrido agosto del 2011, reso ancora più incandescente dalla crisi dei debiti sovrani, *MF-Milano Finanza* e i media di tutta Class Editori lanciarono la campagna di sottoscrizione di titoli di Stato, radunando la bellezza di 4 mila adesioni in pochi giorni e l'appoggio della Presidenza della Repubblica, a molti i fondatori della successiva *L'Italia C'è* sembrarono dei sognatori, o peggio dei visionari. Ripianare il debito pubblico, allora di oltre 1.900 miliardi di euro, a colpi di vendite massicce di asset dello Stato da 2-300 miliardi

di euro l'anno tramite un apposito Fondo e il contributo della Cdp e pagare parte dei debiti della pubblica amministrazione con titoli pubblici, sembrava una missione impossibile. Situazione politica e mercati finanziari non davano tregua al Paese più indebitato e più ricco d'Europa, strangolato dalla dittatura dello spread. Eppure quell'idea, concretizzatasi nei mesi successivi in una grande giornata di mobilitazione (Il Tagliaddebito day di gennaio a Palazzo Mezzanotte a Milano) e in una successiva messa a punto delle proposte di legge di Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta, ha cominciato a camminare sulle proprie gambe e l'annuncio di ieri del premier di avviare una campagna di cessione di patrimonio statale, unitamente

all'avvio del pagamento in Bot e Btp di parte dei debiti della pubblica amministrazione, è solo l'inevitabile approdo di un consenso montante, che ha coinvolto e convinto politici di destra e sinistra, economisti di rango e le più alte istituzioni della Repubblica, a cominciare dalla Banca d'Italia. Adesso non c'è che correre su questa strada per evitare all'Italia scenari da brivido sui mercati finanziari. Il tempo è poco, come testimonia-no gli articoli riportati in pagina e consultabili su *milanofinanza.it*, ma il Paese ha le forze e la ricchezza finanziaria (stimata da Via Nazionale in 9 mila miliardi contro gli ormai 2 mila di debito pubblico) per riprendersi e imboccare finalmente l'uscita dalla crisi.



I Bot sentono la paura: gli interessi vanno al 4%

Va male l'asta del Tesoro: la domanda è ancora buona ma i rendimenti sono i più alti da gennaio. E oggi tocca ai Btp

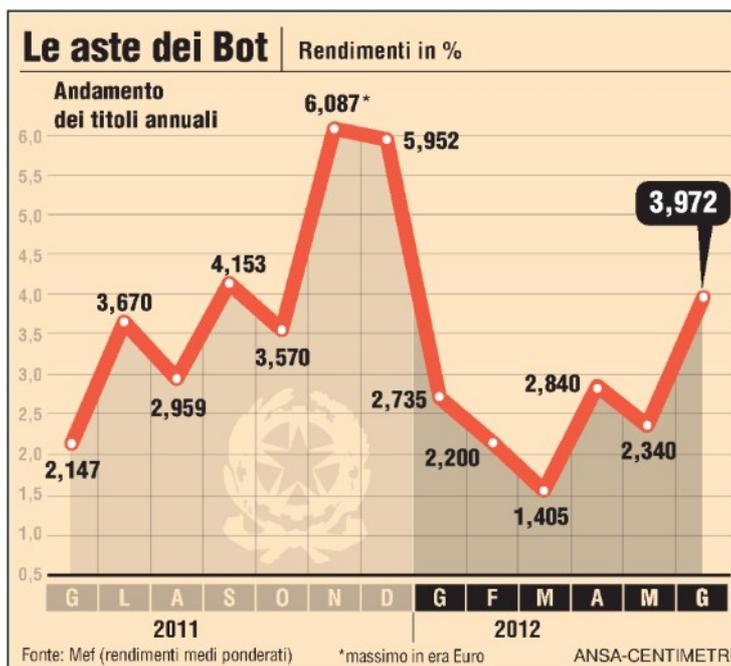
DA MILANO **PIETRO SACCO**

Per concedere un prestito di un anno allo Stato italiano gli investitori adesso chiedono un interesse di quasi il 4%. Un mese fa si accontentavano di poco più del 2,3%. Oggi si traduce in questi rendimenti il calo della fiducia dei mercati internazionali sulle sorti dell'euro e della sua terza maggiore economia. L'asta di Bot di ieri è andata abbastanza male. Ci si aspettava un aumento degli interessi rispetto al 2,34% strappato dal Tesoro ad aprile, ma qualcuno sperava di non tornare alle soglie del 4%. Il 3,972% richiesto dagli investitori per i 6,5 miliardi di Bot annuali venduti ieri è il tasso più alto

dallo scorso dicembre, quando per avere 7 miliardi di euro l'Italia dovette pagare il 5,95%. Siamo ancora lontani da quei massimi (a novembre 2011 il Bot a un anno pagò il 6,08%, il rendimento maggiore dal 1997), ma un ulteriore peggioramento delle tensioni europee rischia di riportarci a quei livelli. Di positivo, nel collocamento di ieri, c'è stata la domanda, che si è mantenuta buona: 1,73 volte l'offerta, in leggero calo rispetto all'1,79 volte di maggio. Prevalgono comunque le preoccupazioni in vista del test di oggi, quando il Tesoro metterà all'asta i meno digeribili Btp a 3 anni, per 2-3 miliardi complessivi, e due titoli non più in corso di

missione per un massimo di altri 1,5 miliardi di euro. «C'è un po' di avversione al rischio» notavano ieri gli analisti. Sui titoli già emessi la tensione resta alta, ma ieri è rimasta stabile. Il rendimento dei Btp decennali in mattinata era anche riuscito a scendere sotto il 6%, ma poi è tornato al 6,2%, a 472 punti base di distanza dall'1,49% dei Bund tedeschi. I titoli decennali spagnoli pagano il 6,7%. La Borsa di Milano continua a scendere. Ieri ha perso un altro 0,65%, in tre giorni ha bruciato più del 6% di capitalizzazione. Anche le altre grandi Borse europee restano deboli. Parigi ha perso lo 0,55%, Francoforte lo 0,15%, Londra ha guadagnato uno 0,18%. Continua a correre solo Madrid (+1,72%), che cavalca la prospettiva di incasso dei 100 miliardi di aiuti promessi dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione ha accolto il ricorso di un contribuente contro l'Agenzia del territorio

Riclassamento solo se motivato

È annullabile la rettifica troppo generica dell'ufficio

DI VALERIO STROPPA

Il riclassamento catastale di un immobile deve essere adeguatamente argomentato. Se l'Agenzia del territorio si limita ad attribuire una nuova rendita utilizzando espressioni «generiche e adattabili a qualsivoglia situazione di fatto e di diritto» la rettifica è nulla per difetto di motivazione. Così si è espressa la sezione 5^a civile della Cassazione con la sentenza n. 9629/12, depositata ieri, che ha confermato il verdetto pro-contribuente già emesso prima dalla Ctp di Napoli con la sentenza n. 553/40/2007 e poi dalla Ctr Campania con la pronuncia n. 177/52/2009.

Il caso riguardava un cittadino partenopeo che si opponeva in giudizio alla riclassificazione catastale operata sulla sua abitazione dall'Agenzia del territorio, su input del comune di Napoli. Città nella quale, peraltro, la procedura di rideterminazione delle rendite ritenute non più attuali ha riguardato circa 57 mila immobili (situati nei quartieri del Vomero, dell'Arenella, dell'Avvocata e di Chiaia), dando luogo a migliaia di ricorsi.

L'articolo 1 della legge n. 311/2004, infatti, ha dato facoltà ai municipi di richiedere al Territorio la revisione del classamento degli immobili di proprietà privata in due ipotesi: o quando i fabbricati risultano situati in microzona per le quali il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale presenta una discrepanza superiore al 35% (comma 335) oppure laddove siano intervenute variazioni edilizie che abbiano mutato la qualità del fabbricato (comma 336). Va tuttavia sottolineato che i comuni italiani ad aver attivato la procedura legata alle microzone sono pochi: tra questi Bari, Ferrara, Spoleto, Orvieto, Casale Monferrato, Mirandola, Cervia, Castellaneta, Spello, Ravarino e soprattutto Milano, dove gli avvisi di accertamento sono stati più di 30 mila, in gran parte impugnati in Ctp (si veda *ItaliaOggi* del 26 gennaio 2010).

Con la decisione di ieri la

Suprema corte sancisce un principio che può incidere notevolmente sul contenzioso di massa ancora in corso. Secondo i giudici di legittimità, «quando procede all'attribuzione d'ufficio di un nuovo classamento a un'unità immobiliare a destinazione ordinaria, l'Agenzia del territorio deve specificare se tale mutato classamento è dovuto a trasformazioni specifiche subite dall'unità immobiliare oppure a una risistemazione dei parametri relativi alla microzona», si legge nella sentenza. Nel primo caso (ex comma 336) l'ufficio deve indicare le trasformazioni edilizie intervenute. Nell'altra ipotesi (comma 335), l'Agenzia «deve indicare l'atto con cui si è provveduto alla revisione dei parametri relativi alla microzona, a seguito di significativi e concreti miglioramenti del contesto urbano, rendendo così possibile la conoscenza dei presupposti del riclassamento da parte del contribuente», evidenziano gli ermellini. Nella vicenda in questione, invece, nonostante il passaggio dalla categoria A/5 (abitazione ultrapopolare) alla A/2 (abitazione civile) sembrerebbe lasciar intendere delle migliorie strutturali, l'atto di accertamento risultava del tutto generico, senza spiegare neppure quale delle due tipologie di revisione fosse stata implementata. Come già rilevato dalla magistratura di merito, quindi, il provvedimento viene giudicato nullo per difetto di motivazione. Nell'analizzare gli altri motivi di ricorso, seppur assorbiti dalla predetta decisione, la Cassazione ricorda che ai fini della validità della modifica delle rendite catastali urbane non sempre è indispensabile il sopralluogo preventivo del verificatore (per esempio laddove non siano intervenute variazioni edilizie oppure a seguito di una denuncia di variazione catastale presentata spontaneamente dal contribuente). Se il restyling avviene nel quadro di una revisione generale di interesse microzone divenute nel tempo di maggior pregio, però, l'Agenzia è obbligata a indicare nell'atto di riaccatastamento i criteri e i parametri utilizzati.

— Riproduzione riservata —



Lo prevede uno schema di dlgs al vaglio del governo. Polizze liberalizzate sulla cessione del quinto

Assegni, rischia anche chi incassa

Sanzioni per chi riceve il titolo senza la clausola non trasferibile

DI ANTONIO CICCIA

Libertà di scelta dell'assicurazione a copertura del finanziamento contro cessione del quinto dello stipendio; enti di beneficenza più liberi nel praticare il microcredito; doppio binario dei canali di distribuzione (mediatori, broker e consulenti da un lato e agenti finanziari, promotori e agenti assicurativi dall'altro); anche chi riceve assegni irregolari è punito dalle norme antiriciclaggio. Sono queste le principali novità dello schema di secondo decreto correttivo in materia di credito al consumo e soggetti operanti in ambito finanziario, all'esame del prossimo consiglio dei ministri. Il provvedimento modifica e integra il dlgs 141/2010 in attuazione della direttiva 2008/48/ce. Nel primo periodo di applicazione di tale sono, infatti, emerse diverse criticità. Vediamo le soluzioni proposte con il correttivo in corso di approvazione.

Assegni. Con una disposizione interpretativa il correttivo chiarisce che costituiscono violazione, ai sensi della disciplina antiriciclaggio, l'emissione, il trasferimento e la presentazione all'incasso di assegni bancari e postali, di assegni circolari, vaglia postali e cambiali privi dell'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e della clausola di non trasferibilità per importi pari o superiori a mille euro. Inoltre il trasferimento e la presentazione all'incasso di assegni bancari e postali emessi all'ordine del traente da parte di soggetto diverso costituiscono violazione punibile. Viene eliminato l'equivoco per cui chi riceve i titoli irregolari non va incontro a sanzioni.

Cessione quinto. Il consumatore deve avere libertà nella scelta della polizza accessoria al finanziamento garantito dalla cessione di quote di stipendio o pensione. In materia il decreto prevede anche che i soggetti ammessi alla concessione

di prestiti verso la cessione di quote di stipendio debbano avvalersi di agenti in attività finanziaria o mediatori crediti iscritti nei rispettivi elenchi.

Taeg. Il decreto introduce l'obbligo di indicare nei contratti il Tasso effettivo globale di cui alla legge sull'usura (n.108/1996) praticato nell'operazione: il cliente avrà la possibilità di verificare l'eventuale usurarietà dell'operazione, senza necessità di consultare autonomamente la tabella trimestrale dei tassi effettivi globali medi pubblicata dal ministero dell'economia e delle finanze.

Precontratto. Nella fase precontrattuale le informazioni devono rese al cliente gratuitamente; rimane l'eccezione per la consegna di copia del contratto nel caso di finanziamenti, che può essere subordinata al pagamento delle spese di istruttoria (articolo 127-bis, comma 4 Testo unico bancario).

Microcredito. Le associazioni e le società a responsabilità limitata semplificata vengono espressamente ricomprese - alla pari di persone fisiche, società di persone e cooperative - tra i beneficiari dei finanziamenti erogabili dagli operatori del microcredito.

Enti di beneficenza. I soggetti che operano nel campo della beneficenza potranno erogare direttamente finanziamenti, senza necessità di essere iscritti nell'elenco degli operatori del microcredito purché in possesso dei requisiti di onorabilità, alle persone fisiche che si trovino in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale. I tassi ai quali i finanziamenti possono essere concessi devono essere inferiori a quelli previsti per gli operatori iscritti nell'elenco e non devono essere idonei a remunerare l'attività di finanziamento svolta.

Mediatori creditizi. Il decreto prevede che i collaboratori di mediatori creditizi e agenti in attività finanziaria non possono essere persone giuridiche, ma soltanto persone fisiche: si

vuole evitare un allungamento della catena distributiva potenzialmente costoso per il consumatore.

Canali distributivi. Il secondo correttivo propone di distinguere tra canali indipendenti (mediatore, broker assicurativo e consulente) e canali captive (agente in attività finanziaria, promotore, agente assicurativo).

Si prevede conseguentemente che gli agenti in attività finanziaria possano operare come agenti assicurativi o promotori finanziari e viceversa; i mediatori creditizi possono operare come broker assicurativi e consulenti finanziari e viceversa.

Cambiavalute. Viene istituito, presso l'Organismo di gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi, un registro, a cui dovranno iscriversi tutti coloro i quali esercitano l'attività di cambiavalute. Per l'esercizio abusivo dell'attività è prevista una sanzione di carattere amministrativo.

Per l'iscrizione nel registro continua ad essere necessaria anche l'autorizzazione di pubblica sicurezza.

Antiriciclaggio. Molte le modifiche al dlgs 231/2007. Tra queste si segnalano l'individuazione dei soggetti tenuti agli obblighi antiriciclaggio nelle operazioni di cartolarizzazione; l'esclusione dei cambiavalute dai soggetti che possono avvalersi del regime semplificato di adeguata verifica della clientela, ammettendo invece a tale beneficio i soggetti esercenti microcredito e ai confidi; esclusione dell'obbligo di invio dei dati statistici aggregati antiriciclaggio a carico delle società di riscossione dei tributi; chiarimenti sulla procedura di segnalazione per mediatori creditizi, agenti di istituti di pagamento comunitari e broker assicurativi; inclusione degli istituti di pagamento tra i soggetti autorizzati a ricevere denaro contante per importi superiori alla soglia.

© Riproduzione riservata



LE NOVITÀ

Assegni irregolari (ad es. privi clausola non trasferibilità)	Punito sia chi li emette sia chi li riceve
Cessione quinto	Consumatore libero di scegliere l'assicurazione accessoria
Taeg usura	Da inserire nei contratti di credito al consumo
Microcredito	Anche a favore di associazioni e srl semplificata
Enti di beneficenza	Non devono iscriversi al registro degli operatori del microcredito
cambiavalute	Istituito il registro presso l'organismo di gestione degli agenti e mediatori

Il presidente a Ginevra. Rilanciati i project bond

Napolitano: servono obbligazioni europee per crescita e lavoro

IL CAPO DELLO STATO

«Bene i partiti: in questi momenti è necessaria la coesione. Ma l'Europa dia le risposte che non solo l'Italia si attende»

Lina Palmerini

ROMA

■ Un occhio all'Italia e uno all'Europa. Come ormai accade d'abitudine nei suoi interventi pubblici, Giorgio Napolitano tiene insieme i due scenari della crisi finanziaria. E, a maggior ragione ieri, nel suo discorso a Ginevra alla Conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro, quel legame è stato declinato in termini di sfide nazionali e soprattutto europee che attendono di essere affrontate nel Consiglio Ue di fine giugno. In realtà, già oggi c'è un appuntamento importante sulla via di quel vertice: la visita di François Hollande a Roma che incontrerà anche il capo dello Stato. Sul tavolo c'è il nodo della crescita, «un indispensabile, urgente complemento delle politiche di consolidamento fiscale per abbattere il peso dei debiti e ad allentare la pressione dei mercati finanziari», dice Napolitano nel suo intervento a Ginevra non lasciando, però, che la questione resti in termini generici.

Indica, anzi, con precisione per quali vie e decisioni è possibile centrare quell'obiettivo: «Servono risorse europee e la mobilitazione di nuovi strumenti, come obbligazioni euro-

pee destinate a progetti comuni insieme a una più efficace programmazione e gestione dei fondi strutturali dell'Unione». Insomma, i project bond sono la carta che l'Italia vuole giocare, per portare a «una decisa ripresa degli investimenti pubblici, in infrastrutture e in capitale umano, in ricerca e innovazione, specie nelle regioni in ritardo di sviluppo». Il presidente si muove in coerenza con il lavoro di Mario Monti nei confronti di Angela Merkel e in asse con Paesi Ue, anche extra-euro, che dissentono da una linea tutta rigore di Berlino.

Naturalmente il capo dello Stato sa quali sono le obiezioni e anche i rischi ed è su questi che si sofferma. Cita il «sofisticato intervento di Mario Draghi» e arriva al punto: «Questo non ha nulla a che vedere con un ritorno ad impianti teorici che trascurino i rischi di una politica fiscale attiva finanziata in deficit, sopravvalutino l'effetto immediato della spesa pubblica sulla domanda aggregata, attribuiscono una funzione positiva all'inflazione in rapporto alla crescita, sottovalutino l'importanza delle frizioni finanziarie e il ruolo del credito e della moneta, le potenzialità della ricaduta monetaria». Un'analisi che, dunque, non mette in discussione né il contenimento della spesa né le riforme strutturali ma la discussione - appunto - è ora priva di un elemento cruciale: l'occupazione. La sede dell'Ilo era la più adatta per parlare di lavoro e Napolitano lo mette accanto a ter-

mini come il Pil, il deficit, il debito restituendogli il ruolo di priorità. «È un fatto che negli ultimi decenni la piena occupazione non abbia più avuto spazio primario. È necessario che torni ad averlo. Non possiamo contrassegnare i traguardi solo in termini di crescita del Pil o di maggiore stabilità finanziaria».

Infine, sempre sul lavoro, il capo dello Stato riflette e apre ai cambiamenti anche sul welfare, una bandiera tutta europea. «Senza dubbio non tutte le conquiste del passato possono essere considerate ancora sostenibili rispetto a nuove concezioni del benessere e della qualità della vita». Cambia il lavoro e cambiano le protezioni sociali: «Il modello europeo di sviluppo e di welfare è più che mai posto dinanzi a sfide e prove assai ardue per effetto di profonde trasformazioni verificatesi su scala mondiale negli ultimi decenni».

Dall'Italia ha avuto buone notizie dopo il vertice di martedì sera con i leader della maggioranza «che è stato molto positivo, Monti mi ha informato: c'è la consapevolezza della assoluta necessità di dare prova di coesione perché siamo in un momento molto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONTO SALATO DI UN'UNIONE SENZA EURO

FRANCO BRUNI

C'è chi ha il terrore di morire anche se vive senza convinzione e contentezza.

C'è chi teme la fine dell'euro anche se lo sopporta male. Non manca chi ricorda l'enorme costo di spezzare l'unione monetaria. È più raro sentir parlare del costo di «fare a meno dell'euro» nel più lungo andare, passato il trauma della sua rottura. Si ha l'impressione che non siano pochi coloro che temono i disastri immediati di una disintegrazione dell'euro, soprattutto nel bel mezzo di una crisi economica mondiale, ma considerano la moneta unica più un problema che una soluzione, non sono convinti del vantaggio netto che i Paesi europei traggono dalla sua esistenza. Per avere la forza di fare quello che occorre alla salute dell'euro dobbiamo invece convincerci che senza la moneta comune l'Europa sarebbe più povera e tribolata.

Cominciamo a dire che se finisce l'unione monetaria finirebbe l'Ue, almeno nella forma e con le prospettive che ha oggi. Non a caso i Trattati ammettono l'uscita dall'euro solo insieme all'abbandono dell'Ue. Senza la moneta comune il pilastro del mercato unico perderebbe senso e con esso quello sforzo per coordinare e accentrare alcune fondamentali decisioni politiche che costituiscono l'essenza dell'Unione.

Anche mantenendo qualche forma debole di cooperazione, un'Europa senza euro non potrebbe che essere un'area dove i Paesi maggiori, Francia, Germania, Italia, Spagna, vivrebbero avventure economiche e politiche sostanzialmente autonome e potenzialmente ostili. Non vale l'esempio del Regno Unito, che da sempre è nell'Ue e non nell'euro: si tratta di un caso speciale, per diverse ragioni, che forse verranno meno col tempo, costringendo Londra ad aderire all'euro o a uscire dall'Ue.

Perciò il costo della mancanza dell'euro finirebbe a diventare quello che, prima che l'euro nascesse, si chiamava il «costo della non Europa»: ci convincemmo che sarebbe

stato un costo elevatissimo e ne traemmo stimolo per fare molta più Europa. La stragrande maggioranza dei popoli e dei politici europei deve riaffermare questa convinzione: è condizione essenziale perché non si torni indietro, più o meno precipitosamente.

Ma proviamo a rimanere alle questioni monetarie e finanziarie. Senza euro ci sono due scenari: nel primo i Paesi con monete diverse rimangono aperti e integrati l'uno con l'altro, commercialmente e finanziariamente; nel secondo ciascuno aggiunge al ritorno della moneta nazionale dosi più o meno massicce di protezionismo, chiusura, disintegrazione dagli altri.

È facile comprendere come, nel primo scenario, le differenze fra le politiche monetarie e di bilancio dei Paesi crescerebbero, i tassi di inflazione e di interesse divergerebbero, i capitali si muoverebbero speculando sulle differenze di rendimento e sulle aspettative di svalutazioni e rivalutazioni dei cambi che inevitabilmente seguirebbero, continuamente, con un perenne disordine monetario. Le condizioni di finanziamento dei settori pubblici e delle imprese private di ogni Paese sarebbero instabili. Non ci sarebbe prevedibilità macroeconomica, il rischio di cambio ostacolerebbe i commerci e gli investimenti internazionali; ne soffrirebbero la crescita e l'occupazione, travolgendo qualunque vantaggio derivante agli esportatori da svalutazioni competitive che avrebbero vita breve, subito neutralizzate dai differenziali di inflazione. E, quel che è peggio, diverrebbe forte l'attrattiva del secondo scenario: come negli Anni 70, per proteggerci dal disordine internazionale verrebbe chiesta l'introduzione di vincoli alla libera circolazione internazionale dei risparmi e dei capitali; per compensare la variabilità dei cambi si cercherebbe di ostacolare la libertà del commercio internazionale. Risuscitate le monete nazionali, magari con l'aspettativa di accrescere l'autonomia delle politiche di ciascun Paese, si scoprirebbe che l'autonomia data dal cambio fluttuante è illusoria, soprattutto quando c'è mobilità dei capitali fra i Paesi, a meno di non interpretare l'autonomia come nazionalismo protezionista.

Sarebbe allora il secondo scenario, con costi ancor più alti, economici e civili. Senza libertà di investire e prendere a prestito all'estero, i risparmi e gli investimenti dei cittadini sarebbero prigionieri delle sole opportunità nazionali e vittime dell'arbitrio con cui i politici li governerebbero. Crediti e prestiti sarebbero assoggettati a provvedimenti dirigistici. I grandi debitori, cioè i governi e le imprese loro amiche, potrebbero remunerare poco i risparmi, impiegarli a favore di interessi particolari e svalutarli con l'infla-



zione. Minimizzati i vincoli e riferimenti europei, in ogni Paese i prepotenti avrebbero più facilmente la meglio. Nei rapporti internazionali, diradati dal protezionismo, non ci sarebbe ragione per competere facendo funzionare meglio la propria economia: anche fra Paese e Paese sarebbe la prepotenza a dominare. Prepotenza ben più grave e perniciosa dell'«egoismo» che alcuni attribuiscono oggi alla leadership tedesca.

Più del disastro finanziario del giorno dopo, la rottura dell'euro comporterebbe dunque il rischio di pagare i «costi della non Europa», cioè di un'Europa segmentata, disordinata, litigiosa, debole e con molte meno ambizioni e possibilità di incivilimento. È vero che dopo tanti anni di euro i nazionalismi sono tutt'altro che finiti. Ma è inutile insistere che prima avremmo dovuto unire l'Europa e poi metterle l'euro come una corona sul capo; abbiamo tentato coraggiosamente di strumentalizzare l'euro anche per unire l'Europa e farla migliore: conviene continuare lo sforzo.

franco.bruni@unibocconi.it

“L'Europa ce la farà soltanto se nessuno esce dall'euro”

Fitoussi: le critiche di Schäuble alla Francia? Un'esibizione muscolare

GLI STRUMENTI

«Usiamo quelli che ci sono
La Bce dovrebbe
acquistare i titoli di Stato»

Intervista



ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Al capezzale dell'euro ci sono troppi medici e forse non tutti hanno le idee chiare come Jean-Paul Fitoussi, uno degli economisti francesi più celebri e più influenti.

Professor Fitoussi, intervistato dalla Stampa, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble critica le proposte francesi sull'Europa e anche la scelta di François Hollande di riportare a sessant'anni l'età pensionistica.

«A fine mese si svolgerà un vertice europeo decisivo. Prima, è chiaro, ognuno mostra i muscoli. Nessuno vuol dare l'impressione di essere disposto a cedere e i tedeschi, in particolare, vogliono mostrarsi inflessibili. Aggiungerei però che da parte di madame Merkel non è stato molto giudizioso sostenere apertamente un candidato alle Presidenziali, che poi è quello che ha perso. Né, da parte di monsieur Schäuble, criticare una scelta politica interna della Francia come quella fatta da Hollande sulle pensioni. Tanto più che è completamente finanziata da un aumento dei contributi».

Oggi Hollande va a Roma. L'impressione è che la Francia stia corteggiando l'Italia per trovare una sponda per smuovere i tedeschi.

«Mi sembra che la corte sia reciproca. Ne uscirebbe un matrimonio d'interesse: dalle posizioni di Hollande sulla crescita l'Italia ha da guad-

gnare almeno quanto la Francia. Entrambi i Paesi hanno interesse a opporsi a una politica di austerità per l'austerità e a pensare all'avvenire. Il che significa investimenti, stimoli, occupazione. In una parola: crescita».

Il compromesso europeo si troverà?
«Credo di sì. L'Europa è condannata a mettersi d'accordo. Il punto è che non deve essere un compromesso al ribasso, ma una vera decisione, perché la situazione è molto grave e l'Europa rischia di esplodere o di conoscere una recessione molto profonda».

Cosa bisogna fare?
«Poiché il tempo stringe, usare gli strumenti che già esistono. Il primo è la Banca centrale europea. Bisogna autorizzare la Bce ad acquistare i titoli di Stato dei vari Paesi. Pensi all'Italia, che ha appena emesso obbligazioni

per 6 miliardi e mezzo di euro. Le avesse comprate la Bce, il tasso d'interesse sarebbe stato senz'altro più basso. E invece adesso la Bce presta alle banche chiedendo loro di comprare titoli di Stato. Ma così lo spread aumenta, il valore dei titoli diminuisce, le banche si impoveriscono e non possono fare il loro mestiere, cioè finanziare l'economia. E' un circolo vizioso, come si è visto anche nel caso del rifinanziamento delle banche spagnole».

Capitolo eurobond. Come si fa a spiegare a un contribuente tedesco che deve farsi carico dei debiti altrui?

«Si può farlo in due modi. Primo: la Germania è creditrice degli altri Paesi dell'eurozona. Ora, la solidarietà più forte che esiste è quella fra creditore e debitore. Perché se il debitore fallisce, il creditore non rivedrà uno solo dei suoi quattrini».

Secondo?
«La Germania ha approfittato della zona euro più di ogni altro Paese sia in termini di tassi d'interesse che di competitività. Se l'euro non ci fosse, dovrebbe dire addio a questi vantaggi».

Appunto: l'euro potrebbe sopravvivere senza la Grecia?

«No. Se la Grecia uscisse, per scelta sua o perché buttata fuori, sarebbe l'inizio della fine. La speculazione non finirebbe. Semplicemente, si sposterebbe, prima sul Portogallo, poi sulla Spagna, poi sull'Irlanda, poi magari sull'Italia, e così via. Se si dà ai mercati l'impressione che l'euro non sia irreversibile, allora nessuno gli crederà più. E sarà la fine».

Insomma, siamo appesi ai greci.

«Siamo appesi a una decisione europea. Ma purtroppo l'Europa è sempre in ritardo. Atene andava aiutata già dopo le elezioni precedenti, senza dare ai greci l'idea che Bruxelles voglia punirli. Adesso è l'Europa che gioca con il fuoco, non la Grecia».



Le posizioni

A fine mese ci sarà un vertice decisivo
Prima di allora tutti mostrano i muscoli
Berlino compresa

Serve la crescita

L'asse Italia-Francia conviene a entrambi
Si oppongono all'austerità
fine a se stessa



Barroso: «È crisi di sistema Ma non tutti hanno capito»

Il presidente della Commissione ha lanciato l'allarme davanti al Parlamento e ha proposto una maggiore integrazione: «Bisogna garantire stabilità e crescita nel lungo periodo»

MARCO FROJO

La crisi che l'Eurozona sta attraversando «è sistemica» per questo serve «una prospettiva di lungo periodo». A lanciare l'allarme (e a indicare la via di uscita) è stato il presidente della Commissione europea, Manuel Barroso, in un intervento al Parlamento europeo riunito in plenaria a Strasburgo. Il quadro delineato da Barroso è drammatico: «Non sono sicuro se l'urgenza di questo sia pienamente compresa in tutte le capitali. Ci troviamo in un momento determinante per l'integrazione dell'Europa - ha sottolineato il numero uno dell'esecutivo di Bruxelles - e vediamo che anche quando i governi adottano i passi giusti ci può essere un impatto negativo, perché gli avvenimenti sono fuori dal controllo» dei Paesi. E questo perché, ha osservato Barroso, «il problema è sistemico, abbiamo bisogno di sapere quale direzione imboccare e quali sono le misure concrete per arrivarci».

L'Europa, ha quindi rivendicato il presidente della Commissione riferendosi alle decisioni sulla Spagna, «ha dimostrato di poter prendere decisioni concrete quando c'è un problema, abbiamo potuto fugare le critiche che non siamo in grado di farlo, abbiamo dato prova di determinazione, ma abbiamo bisogno anche di una prospettiva nel medio e nel lungo termine».

Barroso ha quindi rinnovato l'esortazione ai Paesi membri della zona euro a procedere verso una maggiore integrazione nell'ambito della risposta globale alla crisi. La costruzione della futura Unione economica e monetaria «è l'inizio e non la fine del processo ed è vitale per radicare i nostri sforzi per garantire la stabilità e la crescita nel

lungo periodo».

La proposta della Commissione di fondare una unione bancaria è per tutta l'Unione Europea perché «la stabilità finanziaria è un obiettivo comune, ma nella Ue ci sono Paesi che hanno adottato la stessa moneta, altri Paesi che lo faranno e due paesi che hanno l'opt out (Danimarca e Gran Bretagna, ndr). E l'opt out è una eccezione non la regola».

Barroso ha così risposto alle pressioni britanniche che vogliono evitare una decisione sul rafforzamento della vigilanza bancaria con una maggiore centralizzazione per i gruppi paneuropei, che andrebbe a discapito della City londinese e della capacità dell'autorità nazionale di mantenere un grande margine di autonomia sulla regolazione e sulla supervisione dei gruppi nazionali. Barroso ha riproposto la sua linea per forzare verso una soluzione «più europea» della supervisione pronunciandosi a favore di decisioni che non facciano restare l'Europa nel limbo.

L'integrazione è fondamentale per «la fiducia nell'irreversibilità dell'euro, abbiamo bisogno di un impegno chiaro sull'approfondimento dell'Uem», ha sottolineato Barroso, impegnato, insieme al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, al presidente della Bce, Mario Draghi, e al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, nella preparazione di un rapporto che sarà presentato al vertice Ue del 28 e 29 giugno. In questo processo «ci sono fasi da attuare subito - ha detto - e nel medio e lungo periodo fasi che potrebbero richiedere una modifica dei Trattati». Per quel che riguarda la Grecia ha spiegato che «deve restare nell'euro, rispettando gli impegni presi».



Finalmente la crescita è in cima all'agenda del governo italiano. E in Europa?

DI ANGELO DE MATTIA

Sono iniziati ieri i 15 giorni che dovrebbero salvare la moneta unica e l'Europa e che troveranno un passaggio delicatissimo nelle elezioni greche del 17 giugno. Il premier Mario Monti ieri con un discorso privo di toni enfatici, abbastanza breve - senza, cioè, le lungaggini esplicative alle quali siamo un po' abituati, ma anche senza una tensione che forse per l'ora grave non sarebbe stata fuori luogo - ha riferito alla Camera sulla situazione economica e sulla serie di impegni europei che oggi vedranno un momento importante con l'incontro con François Hollande, dopo quello di ieri, con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Un' informativa senza pathos, ma anche senza ragioneria, in una giornata nella quale l'asta dei Bot a un anno ha evidenziato rendimenti saliti a quasi il 4%. Innanzitutto, il capo del governo ha tenuto a ribadire che l'Italia non ha bisogno della protezione altrui. Al di là di quanto qualcuno afferma, Monti ha comunque sostenuto che la nostra situazione è adeguatamente rafforzata rispetto ad alcuni mesi fa, come attesta la condizione del disavanzo pubblico, del debito privato, del risparmio delle famiglie, delle banche e dello stesso tasso di disoccupazione, inferiore a quello di molti altri Paesi. All'aumento degli spread Btp-Bund concorrono in maniera consistente le turbolenze del mercato europeo in una situazione che presenta per l'Italia «tensioni molto, molto gravi». Ma il premier non ha taciuto affatto come sugli spread pesino il debito pubblico e la scarsità della crescita. Quest'ultima, però, oggi richiede misure incisive a livello comunitario, insomma un vero e proprio sblocco. Occorre un pacchetto di provvedimenti, secondo Monti, che comprenda una sorta di golden rule e un impegno serio per compiere passi decisi sulla via degli eurobond, nella versione stability e project, nonché dell'istituzione di un redemption fund per i debiti sovrani eccetera. Questi debbono essere i temi del vertice di fine mese e su di essi si esplicherà una forte azione del governo: almeno così sembra di capire. Ma si dovrà fare i conti con la Germania, che persevera nel considerare queste misure come improponibili. Se non vi sarà un blocco granitico degli altri Paesi nel sostenerle, sarà difficile superare queste resistenze che stanno raggiungendo il punto di una grave irresponsabilità, ancor più se risultassero vere le affermazioni della Merkel, secondo la quale se cade tutto, va in ogni caso bene, perché vi sarà allora una purificazione generale: una frase sinistra che evoca tempi cupi e tragici. La disciplina di bilancio, sulla quale si sono fatti gli accenti progressi, non integra, ha detto Monti, una fase 1, alla quale ora segue la fase 2, quella della crescita, sia perché il rigore nella finanza pubblica deve essere costante, sia perché, quanto alle misure adottabili dal governo, il decreto in cantiere è solo un piccolo concentrato di misure per la crescita e si inserisce nel novero dei provvedimenti per lo sviluppo che si è iniziato a emanare sin dal primo provvedimento di questo esecutivo, il cosiddetto salva-Italia. Avere messo a posto la casa legittima la richiesta che, nell'interesse dell'Europa, si apra una fase di crescita, che non può «venire dopo», ha sottolineato Monti, perché essa oggi aiuterebbe

a risolvere i problemi acuti dei mercati. Dunque il premier ha voluto fare intendere che la sua azione in Europa, che vuole essere intensa, ha bisogno della coesione, all'interno, dei partiti che sostengono l'esecutivo, innanzitutto sui tempi dei diversi provvedimenti, per evitare che all'estero si diffonda l'immagine di un Paese che fa passi avanti, ma i cui provvedimenti restano «a mezza cottura». La risposta in Aula dei leader della maggioranza è stata positiva. È importante che nelle parole di Monti la crescita, sia pure vista nel quadro comunitario, abbia assunto finalmente un ruolo centrale, tale da agevolare o vulnerare - se adeguatamente affrontata o no - le stesse azioni per il riequilibrio della finanza pubblica. Più volte abbiamo messo in guardia nei confronti non del rigore, ma del rigorismo. Ora però bisogna essere conseguenti non solo sullo scacchiere europeo, ma anche all'interno, impiegando tutte le leve, anche se limitate, per portare avanti efficacemente quella che Monti ha definito «operazione-crescita». Ma non basta. Delle misure che ci si propone di sostenere nei prossimi incontri europei, nella sintetica elencazione del premier, solo la golden rule dovrebbe avere un'introduzione rapida - a quanto sembra - mentre per le altre Monti ha parlato di primi passi. Ma si dovrebbe anche includere il capitolo delle urgenti misure di garanzia da assumere o rafforzare per l'immunizzazione dalla crisi, che riguarda il ruolo del prossimo meccanismo di stabilità, la possibilità che sia dotato di licenza bancaria e riceva finanziamenti dalla Bce, l'ipotesi che quest'ultima riprenda gli acquisti dei titoli pubblici sui mercati ovvero decida una terza operazione di rifinanziamento straordinario, l'istituzione di un Fondo europeo per le crisi bancarie, nonché di meccanismi di protezione dei depositi con corrispondente trasferimento della relativa Vigilanza. Insomma, il medio-lungo termine dell'adozione di alcune misure deve essere bilanciato da altre di pronto intervento, come risposta alle gravi turbolenze dei mercati e agli assalti della speculazione. E se in campo europeo i passi risultassero troppo lenti, allora bisognerebbe passare a misure per il taglio del nostro debito: una materia approfonditamente arata, affrontando la quale migliorerebbe nettamente la nostra posizione nei mercati. Bisogna comunque evitare che si acceda alla tesi della cessione di sovranità, sostenuta da Angela Merkel, ma senza indicare il «che fare» per l'immediato e senza precisare le finalità di tale cessione. In ogni caso, si cerchi oggi di sfruttare bene, per mettere a punto una intesa forte, l'incontro con Hollande, un passaggio fondamentale per i successivi incontri. Sarà il viatico per una buona riuscita delle iniziative per cambiare decisamente il passo dell'Europa. (riproduzione riservata)



Italia più virtuosa della Germania. Il nostro paese spiegato ai tedeschi dal prof. Fortis con i numeri

Roma. L'Italia è virtuosa quanto la Germania. Una boutade? Nient'affatto. Lo dicono i numeri spiegati dall'economista Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, a una platea composta anche da membri della comunità economica e diplomatica tedesca. Le slide che Fortis ha illustrato la scorsa settimana non lasciano spazio a dubbi: su rigore nei conti pubblici, alto risparmio privato, tendenza a non ampliare il debito pubblico, capacità di export e sistema imprenditoriale manifatturiero l'Italia - incredibile ma vero - è simile alla Germania.

Per questo l'editorialista del Sole 24 Ore non si capacita: "Le origini della crisi mondiale nascono non dai debiti degli stati ma dal debito privato che poi si trasforma subdolamente in debito pubblico - ricorda in una conversazione con il Foglio - E' stato il debito privato a far saltare Wall Street e Londra nel 2008, a trascinare le banche di Dublino al fallimento e dopo di esse lo stato irlandese che le aveva garantite. E ora è la volta di Madrid. Il Wall Street Journal adesso scrive che il prossimo paese a essere contagiato saremo noi. Ciò è profondamente ingiusto, perché l'Italia non ha avuto alcuna bolla immobiliare e finanziaria, non ha famiglie indebitate e ha banche solide".

Il nostro debito pubblico è storicamente elevato, è vero. Ma, ormai, non lo è tanto di più di quello degli Stati Uniti, ha detto Fortis la scorsa settimana nel corso di un seminario organizzato a Milano dalla Camera di commercio italo-tedesca: in percentuale sulla ricchezza privata, il debito pubblico statunitense è già oggi molto più alto di quello dell'Italia. E negli ultimi due anni i debiti pubblici di Italia e Germania sono quelli cresciuti di meno.

Le sorprese non finiscono qui: negli ultimi venti anni - cifre alla mano - sono aumentati molto di più i debiti pubblici degli altri paesi che non quelli di Italia e Germania. Inoltre dal 2003 al 2013 l'Italia avrà prodotto il più alto surplus primario statale cumulato della storia moderna, pari a circa 60 punti percentuali di pil in vent'anni. La virtuosa

Germania, invece, di punti di surplus primario ne avrà conseguiti solo 10, mentre tutti gli altri maggiori paesi avanzati si trovano addirittura in forte deficit cumulato, così come Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia. Non solo: "Nell'Unione europea - ha spiegato Fortis elaborando dati Eurostat e Fmi - Germania e Italia sono i paesi che hanno sfiorato di meno i parametri di Maastricht". Anzi, guardando le previsioni per il 2012, in Europa Italia e Germania sono tra le poche economie a rispettare i parametri di Maastricht.

Ecco qualche dato tratto dall'ultimo Fiscal Monitor del Fondo monetario internazionale: il rapporto deficit-pil si attesta al 2,4 per cento in Italia e allo 0,8 per cento in Germania, mentre la Francia è al 4,6 per cento e la Spagna al 6 per cento. Per non parlare di Inghilterra (8 per cento) e Irlanda (8,5 per cento).

Insomma, sul rigore l'Italia non può accettare lezioni da nessuno: "Negli ultimi venti anni, nessuna economia avanzata, neanche la Germania, ha prodotto uno sforzo fiscale rilevante come l'Italia", ha detto Fortis ai tedeschi. Questo, ovviamente, ha avuto un effetto recessivo e i dati sul pil lo dimostrano. Eppure da un'altra slide del vicepresidente della Fondazione Edison emerge che Italia e Germania sono tra i pochi paesi dell'Unione europea avviati a rispettare più di altri stati i nuovi vincoli del Fiscal compact.

La conclusione di Fortis, affidata al Foglio, è la seguente: altro che Italia dopo la Spagna! "Per essere rigorosi come vuole la Merkel, l'Italia è finita anche in recessione, mentre la Spagna vi è dentro in pieno senza nemmeno aver rimesso i conti pubblici in ordine. Vediamo altri numeri. La disoccupazione spagnola è doppia di quella italiana, pur grave. Da un anno il nostro deficit statale è diminuito mentre quello spagnolo è cresciuto". La logica del contagio, secondo l'editorialista del Sole, va spezzata: "Americani e inglesi, per ora, sono usciti dall'incubo del debito stampando allegramente moneta. Erano degli infartuati e oggi si spacciano sui mercati come degli atleti pimpanti".

Twitter@Michele_Arnese



PARLAMENTO EUROPEO RESPINTA LA PROPOSTA DI SCORPORARE DAL CALCOLO DEL DEFICIT LA SPESA PER GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI

Ma a Strasburgo l'Italia non la spunta non passa la regola salva-bilancio

Tobin tax e regole bancarie comuni, verso un'Ue a due velocità

PATTUGLIA TRICOLORE

Dagli eurodeputati di Pdl e Udc appoggio alla mozione socialista pro-Monti

● **BRUXELLES.** Si a Eurobond, project bond e fondo di riscatto per il debito, ma no alla golden rule, l'idea cara al premier Monti con la quale l'Italia spera di potere scorporare dal computo del deficit la spesa per investimenti produttivi. Il Parlamento europeo ha approvato ieri a larga maggioranza il cosiddetto 'two pack', i due regolamenti che rafforzano la governance economica della Ue, ma l'aula di Strasburgo ha bocciato l'emendamento presentato dal gruppo socialista per una golden rule sullo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo del rapporto deficit/pil. Sul piano dell'integrazione europea, ieri ha fatto passi in avanti anche la proposta di un'unione bancaria, alla quale stanno lavorando da settimane Commissione, Bce, Eurogruppo e Consiglio. La Francia ha annunciato che al Vertice di fine mese proporrà ai partner una serie di misure fra cui la sorveglianza bancaria in capo alla Bce e l'uso del fondo di salvataggio Esm per ricapitalizzare direttamente gli istituti di credito. Anche la Spagna, con una lettera del premier Rajoy al presidente della Commissione Barroso, ha chiesto un maggiore ruolo dell'Istituto di Francoforte, «l'unica istituzione» in grado di stabilizzare i mercati finanziari.

«Con la bocciatura della golden rule perdiamo l'occasione di fare qualcosa di concreto per la crescita: ringraziamo la miopia degli Stati nazionali», ha dichiarato la deputata del Pd Debora Serracchiani, con l'indice puntato contro la Germania. La Cdu tedesca avrebbe fatto pressioni su paesi destinatari di aiuti europei per un voto contrario. Ma la battaglia italiana a Bruxelles per imporre uno dei tasselli che insieme a investimenti mirati e project bond potrebbero aiutare a fare ripartire la crescita, non è ancora persa. La bocciatura è prelevata

per soli 36 voti e i parlamentari italiani sono riusciti a fare «squadra», con Pdl e Udc che hanno votato a favore dell'emendamento socialista, differenziandosi dal proprio gruppo, il Ppe. «Lo abbiamo fatto per permettere al premier Monti di fare richieste forti e orientate alla crescita al Vertice di giugno», hanno dichiarato Mario Mauro (Pdl) e Giuseppe Gargani (Udc). Mentre la squadra italiana marciava compatta a Strasburgo, alla Camera Monti chiedeva e otteneva un forte sostegno per la battaglia europea perché «se al Consiglio Ue del 28 giugno ci sarà un pacchetto credibile di misure per la crescita, allora lo spread italiano diminuirà». L'Italia continua a martellare sul tasto della crescita, considerato il migliore «riparo» contro il rischio di contagio. Ieri Monti ne ha parlato con Berlino, oggi farà il punto con il presidente francese Francois Hollande, che vedrà a Palazzo Chigi.

A Strasburgo, il presidente della Commissione Ue ha rilanciato sull'unione fiscale e bancaria sulla quale il quartetto Barroso-Draghi-Juncker-Van Rompuy presenterà un rapporto al Vertice. «Il documento verterà su una supervisione bancaria più integrata e su uno schema comune per le garanzie sui depositi, con l'obiettivo di arrivare ad una decisione finale ad ottobre», ha riferito Van Rompuy, che oggi si è intrattenuto al telefono con Obama su richiesta del presidente Usa. Non sarà facile: la Gran Bretagna annuncia barricate contro regole comuni sulle banche. Barroso risponde ipotizzando il ricorso alla cooperazione rafforzata, che consente ai paesi che lo vogliono (purché almeno 9) di andare avanti anche da soli. «Quelli che vogliono avanzare devono poterlo fare», ha detto a Strasburgo. Un'Europa a due velocità si prospetta anche per la Tobin tax, ritenuta «inaccettabile» da Londra, che il 22 giugno arriva sul tavolo dell'Ecofin. E dagli Stati Uniti è arrivato puntuale un nuovo appello della Casa Bianca per l'integrità della zona euro: «il presidente Obama è convinto che la Grecia debba restare nell'euro», ha detto il portavoce Jay Carney, sottolineando che se Atene dovesse uscire si andrebbe incontro a «circostanze peggiori».

Marisa Ostolani



Il retroscena

Eurobond, il Prof media tra Parigi e Berlino

Il compromesso: i nuovi titoli di debito in cambio di regole di bilancio comuni

Il sollievo

«I leader dei partiti hanno capito la gravità del momento. Finivamo commissariati»
Alberto Gentili

ROMA. A sera, dopo l'incontro con Wolfgang Schaeuble, Mario Monti tira un respiro di sollievo: «L'attacco della speculazione è forte, ma vedo la luce alla fine del tunnel. Anche da noi sembra tornata un po' di consapevolezza della gravità della situazione». Una frase gettata lì, parlando al telefono con Roma. Ma è in qualche modo in quelle parole c'è la sintesi della lunga giornata del professore cominciata alla Camera, dopo il vertice notturno con Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, e conclusa con il faccia a faccia con il potente ministro delle Finanze tedesco.

L'altra notte Monti ha spaventato i leader della sua maggioranza. Gli ha detto che «senza compattezza», senza essere «un unico blocco», Roma sarebbe precipitata come è precipitata Madrid. Che dopo aver azzannato la Spagna, la speculazione «sta puntando l'Italia». E l'unico approdo sarebbe stato il commissariamento: una bella troika firmata Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Commissione europea, che avrebbe «messo sotto tutela il Paese». «E questa situazione proseguirebbe anche dopo le elezioni del prossimo anno. Valutate voi...».

Proprio di fronte al rischio di «un esproprio di sovranità», i leader del

Pdl, Pd e Udc hanno confermato a Monti «pieno sostegno e piena fiducia». Quel sostegno e quella fiducia indispensabili al professore per affrontare con un bagaglio di credibilità il Consiglio europeo del 28 giugno, il faccia e faccia con Schaeuble e il bilaterale di oggi con Francois Hollande.

A Berlino il premier italiano ha cominciato la sua mediazione tra Francia e Germania. Ha accettato, almeno in parte, il principio caro ad Angela Merkel: si può parlare di una mutualizzazione del debito (oltre la quota del 60 per cento fissata a Maastricht) e quindi del varo in prospettiva degli eurobond, solo e soltanto se saranno rese comuni anche le procedure di bilancio dei singoli Paesi. Quella che la cancelliera tedesca chiama «significativa cessione di sovranità». Traduzione: un'unione economica, bancaria e fiscale. Tant'è, che uscendo dal ministero delle Finanze, Schaeuble ha dichiarato soddisfatto: «Io e Monti siamo d'accordo che va fatto tutto ciò che è necessario per il rafforzamento dell'integrazione europea».

E oggi il professore a Hollande, in quello che a palazzo Chigi già definiscono «un incontro dal clima caldo e umanamente ottimo», cercherà di far ingoiare questo boccone. La Francia è sempre stata contraria a un'ingerenza della Commissione europea sul bilancio nazionale, ma Monti proverà a convincere il nuovo presidente

francese che «solo questa è la strada per incassare gli eurobond»: le obbligazioni europee che dovrebbero permettere agli Stati ad alto debito (come l'Italia) di smettere di dissanguarsi pagando gli alti tassi di interesse fissati dal differenziale con i bund tedeschi. Il famigerato spread. In cambio, e di questo Monti ha parlato con Schaeuble ottenendo una cauta apertura, Italia e Francia sperano di ottenere dalla Germania non una promessa vaga. Ma un timing e una road map per la nascita delle obbligazioni comunitarie. «Dal Consiglio europeo dobbiamo uscire con un piano che impressioni gli investitori», teorizza il premier, «altrimenti i mercati continueranno a massacrarci».

L'asse con Hollande serve a Monti anche per incassare la golden rule: la possibilità di non computare nel deficit le spese virtuose per investimenti. Il professore sa bene che la battaglia della crescita si gioca infatti in Europa: «Solo un allentamento dei vincoli di bilancio ci potrà permettere di avere fondi per una potente politica di sviluppo». Già agli atti, anche se i tedeschi in questa fase di trattativa si mostrano più arcigni del solito, sono invece i project bond (titoli finalizzati a investimenti infrastrutturali e di nuova tecnologia) e un rafforzamento della Banca europea per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione

Debiti separati dalle spese di investimento: no di Strasburgo

Credito

Passi avanti
sull'ipotesi
dell'unione
bancaria
Al vertice
di fine mese
le nuove misure

Bocciata la «golden rule», idea lanciata da Monti. Si alle norme che rafforzano la governance

Sia Eurobond, project bond e fondo di riscatto per il debito, ma no alla «golden rule», l'idea cara a Monti con la quale l'Italia spera di poter scorporare dal computo del deficit la spesa per investimenti produttivi. Il Parlamento europeo ha approvato il «two pack», i due regolamenti che rafforzano la governance economica della Ue, ma Strasburgo ha bocciato l'emendamento presentato dal gruppo socialista per una «golden rule» sullo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo del rapporto deficit/Pil.

Sul piano dell'integrazione europea, ha fatto passi in avanti anche la proposta di un'unione bancaria, alla quale stanno lavorando da settimane Commissione, Bce, Eurogruppo e Consiglio. La Francia ha annunciato che al Vertice di fine mese proporrà ai partner una serie di misure fra cui la sorveglianza bancaria in capo alla Bce e l'uso del fondo di salvataggio Esm per ricapitalizzare direttamente gli istituti di credito. Anche la Spagna, con una lettera del premier Rajoy al presidente della Commissione Barroso, ha chiesto un maggiore ruolo dell'Istituto di Francoforte, «l'unica istituzione» in grado di stabilizzare i mercati finanziari.

«Con la bocciatura della golden rule perdiamo l'occasione di fare qualcosa di concreto per la crescita: ringraziamo la miopia degli Stati nazionali», ha dichiarato la deputata del Pd Serracchiani, con l'indice puntato contro la Germania. La Cdu tedesca avrebbe fatto pressioni su Paesi destinatari di aiuti europei per un voto contrario. Ma la batta-

glia italiana a Bruxelles per imporre uno dei tasselli che insieme a investimenti mirati e project bond potrebbero aiutare a fare ripartire la crescita, non è ancora persa. La bocciatura è prevalsa per soli 36 voti e i parlamentari italiani sono riusciti a fare squadra, con Pdl e Udc che hanno votato a favore dell'emendamento socialista, differenziandosi dal proprio gruppo, il Ppe. «Lo abbiamo fatto per permettere a Monti di fare richieste forti e orientate alla crescita al Vertice di giugno», hanno dichiarato Mauro (Pdl) e Gargani (Udc). Mentre la squadra italiana marciava compatta a Strasburgo, alla Camera Monti chiedeva e otteneva un forte sostegno per la battaglia europea perché «se al Consiglio Ue del 28 giugno ci sarà un pacchetto credibile di misure per la crescita, allora lo spread italiano diminuirà». L'Italia continua a martellare sul tasto della crescita. Monti ne ha parlato con Berlino, oggi farà il punto con il presidente francese Hollande, che vedrà a Palazzo Chigi. A Strasburgo, il presidente della Commissione Ue ha rilanciato sull'unione fiscale e bancaria sulla quale il quartetto Barroso-Draghi-Juncker-Van Rompuy presenterà un rapporto al Vertice. «Il documento verterà su una supervisione bancaria più integrata e su uno schema comune per le garanzie sui depositi, con l'obiettivo di arrivare ad una decisione finale ad ottobre», ha riferito Van Rompuy, che si è intrattenuto al telefono con Obama su richiesta del presidente Usa. Non sarà facile: la Gran Bretagna annuncia barricate contro regole comuni sulle banche. Barroso risponde ipotizzando il ricorso alla cooperazione rafforzata, che consente ai paesi che lo vogliono di andare avanti anche da soli. «Quelli che vogliono avanzare devono poterlo fare», ha detto a Strasburgo. Un'Europa a due velocità si prospetta anche per la Tobin tax, ritenuta «inaccettabile» da Londra, che il 22 giugno arriva sul tavolo dell'Ecofin. E dagli Stati Uniti è arrivato puntuale un nuovo appello della Casa Bianca per l'integrità della zona euro: «Obama è convinto che la Grecia debba restare nell'euro», ha detto il portavoce Jay Carney, sottolineando che se Atene dovesse uscire si andrebbe incontro a «circostanze peggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riscossione Le richieste erano già state annullate dopo il ricorso

Cartelle esattoriali «pazze» Condannata Equitalia Gerit

Il giudice di pace: «Comportamento deprecabile»

Maurizio Gallo
m.gallo@iltempo.it

■ «Deprecabile, contrario alla buona fede» e perfino «al buon andamento dell'amministrazione». È il comportamento di «Equitalia Gerit Spa» secondo il Giudice di Pace. All'origine della «bacchettata» una serie di cartelle esattoriali «pazze» e di fermi amministrativi di un veicolo in seguito a una raffica di multe per violazione del codice stradale. I provvedimenti erano già stati annullati e la società di riscossione dei tributi ne era stata informata. Ma ha inviato ugualmente all'interessata il secondo provvedimento di fermo amministrativo della sua vettura. Per questo è stata condannata al risarcimento di 2000 euro di danni e al pagamento di altri 500 per le spese processuali.

I fatti. Il 4 febbraio del 2011 Equitalia notifica alla signora P. S. un preavviso di fermo della sua macchina e la contestuale richiesta di pagamento di 1635,26 euro per quattro cartelle esattoriali giunte, secondo l'ente, in precedenza. L'ultima è stata pagata e, quindi, la escludiamo dal calcolo. La prima, invece, per un totale di 338,91 euro, risale al 2007 e non è mai giunta a destinazione. Nel gennaio 2008 la signora riceve la seconda (di 162,83 euro) e si rivolge all'avvocato Federica Parboni, che fa ricorso e ne ottiene l'annullamento il 20 dicembre 2011. Nel 2009 ecco la terza cartella (774,71 euro) e il primo preavviso di fermo amministrativo. Ambedue vengono fatti oggetto di ricorso e annullati il 21 gennaio 2010. L'avvocato Parboni notifica ad Equitalia quanto avvenuto e informa la società anche via fax. Senza alcun risultato. Sempre nel 2011, infatti, Equitalia Gerit invia il secondo preavviso di fermo dell'auto, che è quello sul quale si è espresso il Giudice di Pace Antonietta Trovato.

Il «magistrato» non ha potuto non sottolineare che «le cartelle di pagamento emesse su ruoli formati dal Comune di Roma risultano tutte annullate con sentenze del giudice di pace, allegate in atti». «Ne consegue che Equitalia Gerit non aveva «più titolo esecutivo per procedere ad esecuzione forzata». Per questo «deprecabile, contrario a buona fede e al buon andamento dell'amministrazione risulta il comportamento posto in essere» dalla società «poiché la stessa ha reiterato un provvedimento di fermo di cui conosceva già l'illegittimità». Infatti, prosegue Trovato nella sentenza del 17 febbraio 2012, Equitalia «era a conoscenza dell'annullamento delle cartelle di pagamento sottese al preavviso di fermo, perché da quello che si evince dalle sentenze che le hanno annullate, il giudizio si è svolto anche nei suoi confronti», e dall'altro risulta che Equitalia «era venuta a conoscenza dell'annullamento delle cartelle» tramite «comunicazione in atti dell'opponente, quindi, doveva provvedere ad annullarle e a non reiterare un nuovo provvedimento di fermo fondato su atti ormai inesistenti». Un atteggiamento giudicato «illegittimo e fonte di responsabilità». Una pervicacia che configura la cosiddetta «lite temeraria», sostiene Federica Parboni, poiché Equitalia ha calpestato «i diritti del cittadino, di fatto senza effettuare alcun controllo sulla regolarità e debenza del credito vantato», dimostrando «estrema superficialità nell'applicazione dei mezzi di riscossione assolutamente coercitivi, dannosi e pericolosi nei confronti dei cittadini». E anche «di aver abusato della propria posizione, pur di recuperare un credito». Contestazioni che sono state recepite dal giudice e che hanno portato alla condanna della società di riscossione.

